

172.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	10043	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	10075	
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	10043	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	10062	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2358)	10045	
PRESIDENTE	10045	
CASSANO	10083	
COLUMBU	10068	
GASTONE	10076	
MARCHIO	10050	
MENICACCI	10070	
PELLICANI GIOVANNI	10054	
SERRENTINO	10045	
SERVELLO	10062	
TASSI	10086	
		PAG.
	Proposte di legge:	
	<i>(Annunzio)</i>	10043
	<i>(Ritiro)</i>	10043
	<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	10043
	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	10089
	Commissione Affari costituzionali (Integrazione nella costituzione)	10075
	Giunta per le autorizzazioni a procedere (Modifica nella costituzione)	10075
	Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:	
	PRESIDENTE	10043, 10045
	DELFINO	10043
	GEROLIMETTO	10044
	GIOMO	10045
	LA LOGGIA	10044
	POCHETTI	10044, 10045
	Ordine del giorno della seduta di domani	10089
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	10090

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad e Rizzi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Modifica dell'articolo 226 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica approvato col regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (2434);

IANNIELLO: « Norme a favore dei diurnisti di seconda categoria dell'amministrazione finanziaria inquadrati ai sensi del terzo comma dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 » (2435).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Radi ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Provvedimenti riguardanti gli ufficiali della riserva di complemento delle categorie del congedo che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1940-45 o che siano stati partigiani trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato per esigenze di carattere speciale » (1146).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Nuove norme in materia di gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni dello Stato in attuazione dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1971, n. 1041 » (approvato della VIII Commissione del Senato) (2248).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

BASLINI e GIOMO: « Disposizioni per l'apertura domenicale e festiva dei saloni di mostra ed esposizione di modelli di mobili » (1372).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il seguente disegno di legge sia deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della I e della IV Commissione:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (945-B).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, siamo stupiti di questa valutazione della Presidenza, dal momento che, in sede di prima lettura, questo provvedimento non fu assegnato alla Commissione agricoltura in sede legislativa, ma in sede referente. Adesso, in seconda lettura, inopinatamente questo provvedimento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1973

viene deferito alla Commissione agricoltura in sede legislativa. Obiettivamente, ci sembra che gli estremi dell'articolo 92 del regolamento non ricorrano, in quanto la Presidenza — secondo quanto detto articolo dispone — può proporre alla Camera l'assegnazione ad una Commissione in sede legislativa di progetti di legge che riguardino « questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale ». Come si fa a dire che, nel caso presente, non si tratta di una questione di speciale rilevanza di ordine generale? La questione ha, al contrario, una speciale rilevanza di ordine costituzionale, perché si tratta di un disegno di legge che è stato presentato in seguito ad una precisa sentenza della Corte costituzionale. Quindi, signor Presidente, il nostro gruppo si oppone al deferimento alla Commissione agricoltura in sede legislativa.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta dell'onorevole Delfino si divide in due parti. Un suo primo argomento riguarda il comportamento e la valutazione della Presidenza nel proporre l'assegnazione del disegno di legge alla Commissione agricoltura in sede legislativa. Su questo punto, desidero osservare che nessun rilievo è ammissibile o fondato, in quanto la Presidenza della Camera ha, a termini di regolamento, la facoltà (che dipende esclusivamente da una sua valutazione autonoma) di proporre all'Assemblea — che sulla questione è chiamata a pronunciarsi — l'assegnazione in sede legislativa di qualsiasi progetto di legge.

È vero che, a norma di regolamento, deve trattarsi di provvedimenti che non abbiano particolare rilevanza di ordine generale, ma la valutazione della ricorrenza o meno di questo requisito è demandata al giudizio della Presidenza; giudizio che nella specie credo sia stato più che esatto, trattandosi non già di modificare *in toto* la disciplina dei contratti agrari, ma soltanto di modificare alcune norme della precedente legge sull'affitto dei fondi rustici che furono dichiarate, come è noto, non conformi alla Costituzione. Si tratta dunque soltanto di colmare un vuoto legislativo in materia con la massima urgenza, perché, come è noto, il precedente disegno di legge avente carattere transitorio perderà efficacia nel novembre di quest'anno.

Nel merito, il gruppo della democrazia cristiana ritiene che il provvedimento abbia una

particolare urgenza perché sono legati alla liberazione della Camera una serie di rapporti giuridici privati che non è lecito lasciare in sospenso e nell'incertezza.

Per questi motivi siamo contrari alla proposta dell'onorevole Delfino e voteremo contro di essa se la Camera sarà chiamata a pronunciarsi.

GEROLIMETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. A nome del gruppo liberale, signor Presidente, chiedo che la discussione sul disegno di legge di modifica dell'affitto dei fondi rustici avvenga in aula. Noi non vogliamo ingigantire la questione oltre la reale portata del disegno di legge; tuttavia ci sembra di poter affermare che si tratta di un disegno di legge che ha una rilevanza particolare. Il problema dell'affitto dei fondi rustici è irrisolto da lungo tempo e già durante il precedente Governo ha costituito motivo di lunghe discussioni sia in sede di Commissione e sia in aula. Pertanto, anche in questa occasione, noi chiediamo che il dibattito avvenga in aula.

Non crediamo che questa richiesta contrasti con l'esigenza di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione della legge. Al Senato, infatti, Commissione e Assemblea hanno potuto completare in tempi sufficientemente brevi l'esame del disegno di legge e la sua approvazione.

Chiediamo pertanto che analoga procedura sia seguita alla Camera.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole all'assegnazione alla Commissione agricoltura in sede legislativa del disegno di legge che ci perviene dal Senato, e ciò per due ordini di motivi.

Innanzitutto, perché non riteniamo che si tratti più di un progetto di legge di particolare rilevanza, in considerazione del fatto che la Camera dovrà esaminare soltanto la parte relativa alle modifiche apportate dal Senato; in secondo luogo, perché ormai è prossima la scadenza della proroga, fissata all'11 novembre 1973, e quindi appare necessaria la sollecita approvazione della nuova legge.

Non riteniamo, poi, che la richiesta di assegnazione alla Commissione in sede referente

sia appoggiata da un decimo dei componenti della Camera; infatti, non ci risulta che il gruppo liberale abbia fatto in precedenza pervenire la sua opposizione.

Concludendo, il gruppo comunista ritiene che il disegno di legge possa essere assegnato alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 92 del regolamento, l'opposizione, essendo stata sollevata dall'onorevole Delfino a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, dovrebbe essere sottoposta al voto della Camera per alzata e seduta, a meno che l'opposizione non sia fatta da un decimo dei componenti della Camera. Analoga richiesta, tuttavia, è stata fatta dall'onorevole Gerolimetto, al quale però non è stata conferita dal gruppo liberale la delega prevista dal secondo comma dell'articolo 15 del regolamento.

GIOMO. Signor Presidente, quale presidente del gruppo liberale confermo la richiesta fatta dall'onorevole Gerolimetto a nome dello stesso gruppo.

PRESIDENTE. Stando così le cose, si applica la disposizione del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, secondo la quale se l'opposizione all'assegnazione di un progetto di legge a una Commissione in sede legislativa è fatta da un decimo dei componenti della Camera, il provvedimento si intende assegnato in sede referente. *(Applausi a destra)*.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A me non sembra pacifica questa interpretazione. Stando ad una lettera che abbiamo ricevuto dal Presidente della Camera, l'opposizione all'assegnazione di progetti di legge in sede legislativa deve essere comunicata tramite lettera da parte dei gruppi alla stessa Presidenza della Camera.

Se la questione viene sollevata in aula, si deve necessariamente — secondo quanto stabilito dall'articolo 92 del regolamento — procedere alla votazione, perché non mi pare che in questo momento l'opposizione sia stata fatta da un decimo dei componenti della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi dispiace di doverla contraddire, ma i precedenti confortano la decisione presa ora dalla Presidenza. Se non erro, di questi precedenti è stato protagonista qualche volta anche lei.

POCHETTI. No, signor Presidente, noi siamo usi comunicare preventivamente al Presidente della Camera la nostra opposizione all'assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunque, precedenti che confortano la decisione presidenziale esistono.

Rimane pertanto stabilito che il disegno di legge n. 945 è assegnato alla Commissione agricoltura in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi.

È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Governo ha presentato il decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, che si differenzia sostanzialmente dai precedenti decreti emanati in materia. In precedenza si modificava il regime fiscale dei prodotti petroliferi per contenere il prezzo al consumatore, si ridimensionava cioè la pressione fiscale e si riconoscevano gli eventuali aumenti dei costi agli operatori economici del settore.

La novità che ci offre il centro-sinistra va davvero oltre le discussioni ascoltate in quest'aula negli scorsi mesi, ed in particolare durante il mese di gennaio, quando si trattava la stessa materia, ed era ministro delle finanze il senatore Valsecchi. Che cosa dicevano, ad esempio, i socialisti in quella occasione? Dicevano che era indispensabile bloccare i prezzi di un prodotto di così popolare consumo, e che quindi non c'era alcuna possibilità concreta di recepire l'aumento dei costi, neanche ritoccando il prezzo della benzina di quel tanto che era necessario per compensare i maggiori costi di produzione.

Il provvedimento in discussione, se mi è consentito dirlo, è antisociale, perché in questo momento al contribuente italiano non si chiede soltanto un aumento di 15 lire di fiscalità sul prezzo della benzina, ma lo si chiede anche per la nafta, che serve per i trasporti.

Ciò comporterà, quindi, un aumento dei costi non solo nel settore della benzina, ma anche in tutti quelli che (come i trasporti e le attività terziarie) sono legati al prezzo della nafta.

Un siffatto provvedimento è antisociale anche perché si aumenta la pressione di carattere indiretto, che è in contrapposizione ad una pressione fiscale che si può esercitare in modo proporzionale alle capacità contributive dei cittadini applicando serie imposte dirette.

Mi fa piacere che sia presente in aula l'onorevole Emilio Colombo, perché egli sa che anche in altri momenti, quando io parlavo da questi banchi a sostegno del Governo, affermai la necessità di potenziare gli strumenti al fine di sviluppare l'imposizione diretta anziché quella indiretta, che noi riteniamo ingiusta perché non si basa assolutamente su criteri proporzionali e, soprattutto, non è in grado di colpire adeguatamente quei soggetti che più possono contribuire alle necessità finanziarie dello Stato.

Inoltre, onorevole Colombo, nelle sue mani c'era anche un altro strumento. In questi giorni infatti sono stati resi noti sulla stampa — non so se a causa di una fuga di veline dal suo ufficio o a seguito di regolare autorizzazione — i diciassette o diciotto articoli che formeranno il condono, che è in via di preparazione. Se tale condono fosse applicato così come oggi lo conosciamo, significherebbe che si è deciso di trascurare tutti gli strumenti fiscali disponibili in un momento molto difficile, proprio quando il suo collega del Tesoro sostiene che oltre un certo disavanzo di cassa non si può andare.

Si parla di una entrata di carattere immediato, che dovrebbe servire a determinati scopi. Non lo avete detto chiaramente nella relazione, ma lo si è saputo per vie indirette. Anche negli interventi di alcuni rappresentanti della maggioranza e dello stesso relatore si è accennato ai motivi per cui occorrono trecento miliardi di gettito in più ottenuti con l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Ma, di grazia, lei ha impostato un condono, con il quale veramente si va al di là di ogni aspettativa del contribuente per chiudere definitivamente con il passato e dare inizio ad una migliore qualità di imposizione fiscale. Non era questo il momento giusto per abbandonare le redini a trascurare di incassare almeno quanto spetterebbe allo Stato per l'evasione sostanziale che alcuni hanno commesso.

Il condono deve quindi essere congegnato in modo da dare soddisfazione al contribuente, trasformandolo in una specie di atto di contri-

zione — se così possiamo dire — del cittadino prima dell'inizio di nuovi rapporti col fisco. Non si deve però giungere ad un tal punto di indulgenza da far pensare che veramente in Italia è meglio essere evasori fiscali piuttosto che onesti cittadini.

Il provvedimento oggi in discussione incontra il nostro consenso in alcune parti, anche grazie a certe dichiarazioni che citerò fra poco. Trova però il nostro dissenso più completo sull'aspetto tecnico vero e proprio.

Nello scorso mese di agosto si è avuto un momento assai drammatico nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi. Si è assistito ad un vero e proprio disimpegno da parte degli operatori del settore. Perché questo? Ma perché stavano vendendo in perdita e cercavano quindi di vendere il meno possibile.

In quest'aula si è anche impostata una polemica sulla validità del metodo adottato dal CIP per calcolare i costi del greggio nei nostri porti. Una parte politica ha addirittura fatto interrompere la discussione, lunedì scorso, perché desiderava conoscere dall'onorevole De Mita se fosse valido o no quanto era stato detto dal CNEL. Io ho letto attentamente quanto ha esposto ieri l'onorevole De Mita: credo che non abbia dato molta soddisfazione ai colleghi comunisti, perché non ha fatto altro che ripetere quanto era contenuto in quel famoso parere espresso dal CNEL e presente in un volumetto di cui tutti siamo in possesso. Da parte di una certa opposizione, che si era accanita sullo stesso problema nei confronti del Governo Andreotti, il problema consisteva nel giustificarsi per l'atteggiamento più benevolo ed accondiscendente nei riguardi della decisione attuale di riconoscere ai produttori di derivati dal petrolio un margine compensante i maggiori costi. Ma è stato fatto ciò? No. Con questo decreto non è stata data soddisfazione nemmeno ai produttori: quindi da parte loro potrebbe continuare anche un disimpegno.

Un dato sostanziale che non può essere smentito, perché confermato qui proprio dal ministro dell'industria, è che i prezzi del greggio, valutati nel luglio del 1972 a 12.250 lire per tonnellata, nell'agosto del 1973 erano già saliti a 16.600 lire. Ebbene, io avrei voluto sentire dall'onorevole De Mita, che queste dichiarazioni ha fatto anche in altre sedi, che oggi il prezzo del greggio non è più neanche di 16.600 lire a tonnellata, ma è andato a 21.200 lire a seguito degli ultimi e unilaterali provvedimenti adottati dai paesi arabi. Quindi, al di sopra degli accordi di Teheran, di Tripoli e di Ginevra, ci sono le decisioni at-

tuali, dei paesi produttori di grezzo, che pesano nuovamente, in prospettiva, sul prezzo dei prodotti finiti.

Onorevole ministro, la coerenza dei liberali forse può impressionarla, nel senso che il discorso fatto un anno fa rifaccio oggi: anche allora avevo sostenuto la necessità di rivedere l'automatismo dei prezzi all'insù o all'ingiù nel campo dei petroli, secondo quelle che sono le esigenze dei mercati internazionali e secondo quella che è la sopportazione di costi da parte dei nostri importatori. Oggi, ancora, si viene a presentare un decreto-legge che richiede 60 giorni per la sua conversione: i 60 giorni saranno utili anche questa volta, dato l'andamento del dibattito in questi giorni. Già in Commissione infatti si sono persi per lo meno 7 giorni, rinviando da una settimana all'altra l'espressione di un parere. Successivamente, in aula, abbiamo avuto una prima presa di posizione da parte del gruppo comunista che ha messo in difficoltà il Governo, per cui la discussione è stata rinviata di un giorno, non essendo presente il ministro De Mita che doveva dare delucidazioni sul problema dei prezzi. Figuriamoci, quindi, quanto ci vorrebbe per l'approvazione di un disegno di legge che dovesse rivedere ancora e subito tutta la meccanica di aggiornamento di questi prezzi. Dico questo, perché è interesse del Governo poter risolvere (come hanno fatto in questi giorni altri paesi) con un sistema automatico l'aumento del prezzo della benzina. Questo vale per quel disimpegno che noi non vogliamo (forse in questo discorriamo dalle valutazioni fatte dal ministro Giolitti) da parte di coloro — non si tratta soltanto dell'ENI — che operano nel settore. È pacifico che se noi non studiamo un meccanismo che dia la possibilità a coloro che operano di poter avere una giusta remunerazione sul prezzo dei petroli, questo disimpegno si può manifestare, nel futuro, in modo più pesante per noi. Allora non sarebbe possibile parlare di approvvigionamenti, di scorte, secondo le necessità nazionali, in tempi brevi ed in tempi lunghi. Non dimentichiamo che, pur avendo l'ente di Stato una discreta partecipazione al problema della importazione, della lavorazione e della distribuzione nel settore, una grossa fetta rimane in mano ad altre compagnie che con esso operano nel mercato nazionale.

Oltre a criticare questo decreto dal punto di vista fiscale per il nuovo squilibrio che si è creato tra imposizione diretta e imposizione indiretta; oltre a criticarlo perché l'ag-

giornamento non è venuto nella misura in cui doveva essere effettuato — lo hanno detto due ministri ieri, in questa sede, che sarà necessario ritoccare a breve termine questi prezzi — desidero sottolineare il problema relativo alla contraddizione che, in politica economica, sta portando avanti il Governo.

Abbiamo bloccato i prezzi per i piccoli operatori economici. Nella mia provincia sono andati in galera 45 esercenti perché hanno venduto nei primi giorni del blocco dei prezzi lo zucchero a 5 lire in più di quanto era stato fissato dal CIP.

MENICACCI. Il Governo non va in galera!

SERRENTINO. Allora queste cose erano legittime, perché si imponevano nel rispetto di un nuovo tipo di politica economica antinflazionistica, che il Governo aveva impostato, richiedendo sacrifici da parte di tutti. Di grazia, perché questi sacrifici non li deve fare anche il Governo? Perché se un piccolo operatore economico deve distribuire della merce (e magari perdere), il Governo non sa trovare quegli opportuni tagli su determinate spese di carattere corrente o su determinate spese che sono state dichiarate più volte inutili da parte dell'onorevole Ugo La Malfa, ministro del tesoro? Era proprio opportuno in questo momento, in regime di blocco dei prezzi e prima del 31 ottobre, che lo Stato desse questo cattivo esempio?

Il regime dei prezzi amministrati, quando era stato fissato da parte del CIP, aveva un suo preciso significato sociale ed economico (e rifiuto il discorso fatto da alcuni colleghi in Commissione e dal relatore, ieri in aula, che in fin dei conti si tratta di un prezzo aumentato al definitivo consumo e che non incide sulla dinamica di tutti gli altri prezzi). Io credo che quando si parla del prezzo della nafta aumentato di 15 lire, si parla di qualche cosa che riguarda i trasporti e la distribuzione, per cui la lievitazione degli altri prezzi è automatica, a meno che gli autotrasportatori non si siano messi in testa di divenire dei benefattori della nostra società.

Se il discorso fosse stato impostato solo sulla benzina, avreste potuto trovare anche una giustificazione, sostenendo che, in un momento di difficoltà come l'attuale avevano un significato sia l'aumento fiscale sia la richiesta di un ridimensionamento dei consumi. Come potevate operare se non attraverso una maggiore pressione fiscale? Anche questo si

poteva aggiungere a vostra giustificazione, anche per coprire la parte socialista, che aveva detto determinate cose negli scorsi mesi di novembre e di gennaio e che adesso doveva rimangiarsi tutto, non solo accettando l'aumento dei prezzi, ma accettando addirittura l'aumento della pressione fiscale. Certo, signori del Governo, quella copertura dovevate fornirla e quella giustificazione doveva pure essere indicata a difesa dei socialisti!

Per tornare ad un tema che rientra nella diretta competenza del ministro delle finanze, ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, della dinamica dei prezzi al consumo della benzina dal 1961 ad oggi? L'aumento determinatosi con il decreto-legge in discussione costituisce il balzo in avanti più notevole degli ultimi dodici anni. Nel 1961 la benzina costava 110 lire al litro. Verso la fine di quell'anno il prezzo scese a 106 lire, per risalire a 120 nel 1964. Gli aumenti successivi sono stati tutti dell'ordine di 10 lire, e soltanto nel 1970 si è operata una più elevata tassazione, mantenendo le 10 lire di aumento fissate dopo l'alluvione che colpì Firenze e introducendo un ulteriore aumento di altre 10 lire. Mai, però, si era avuto un rincaro di prezzo di ben 23 lire, e questo aumento — il più elevato, ripeto, dal 1960 ad oggi — si è verificato proprio in regime di blocco dei prezzi!

Gli oneri fiscali, che nel 1961 erano di 74 lire e 86 centesimi al litro, sono saliti con l'ultimo decreto a ben 135 lire; nello stesso periodo la quota di spettanza dei produttori è salita dalle lire 35,14 del 1960 alle 47,50 di oggi, con un aumento complessivo di 12 lire, mentre nello stesso periodo il prelievo fiscale è passato da 74 a 135 lire al litro.

Non neghiamo che per la difesa dei redditi più bassi si possano operare prelievi fiscali, ma quando essi concordano con una linea di maggiore severità nella lotta alle evasioni. Su quest'ultimo punto, per altro, occorre agire con maggiore serietà.

Da qualche tempo il ministro delle finanze va dicendo che l'IVA non sta dando il gettito preventivato. Esistono per altro, onorevole Emilio Colombo, gli strumenti per accertare le evasioni, e in tal senso, anzi, ho presentato un'interrogazione con la quale chiedo di avere indicazioni sul gettito dell'IVA. In base all'analisi di tale gettito, infatti, è semplicissimo identificare le aree di evasione fiscale: l'imposta sul valore aggiunto, infatti, si riflette tutta sull'ultimo passaggio, quello al consumo; ma se una determinata regione consuma e non paga l'IVA, vuol dire che lì vi è

evasione. Possiamo dunque individuare i punti deboli del nostro sistema fiscale e intervenire con i necessari provvedimenti. Ebbene, perché non si interviene? Vi sono forse motivi politici che consigliano di agire così? In tal caso bisogna essere chiari e non è sufficiente lamentare il gettito inferiore al previsto che la nuova imposta sta determinando.

Sappiamo che in alcune zone le aziende stanno lavorando seriamente e che molte ditte si stanno organizzando con impegno, anche sul piano della contabilità, in modo da affrontare la riforma fiscale, almeno da parte loro, con un salto di qualità; ma un analogo salto di qualità, onorevole Colombo, le imprese lo esigono dal fisco. Non è possibile che si creino discriminazioni a danno dei contribuenti scrupolosi, che domani potrebbero essere considerati degli ingenui perché si sono fidati di tutte le assicurazioni date dal Governo circa la serietà e l'impegno nel portare avanti la riforma fiscale, con la conseguenza che i contribuenti onesti potrebbero essere, ancora una volta, puniti e gli evasori, nuovamente, premiati.

Se così avvenisse, salterebbe tutto il nuovo sistema fiscale e verrebbe posto nel nulla il lungo e faticoso lavoro che ha portato alla riforma tributaria, il cui iter legislativo è durato circa dieci anni, col risultato finale di allontanarci ulteriormente dal sistema fiscale degli altri paesi della CEE e, comunque, di tutti i paesi maggiormente progrediti in questo campo.

Vi è un altro problema relativo al provvedimento al nostro esame: l'annunciato piano di intervento dello Stato nel settore delle energie. Certamente, in momenti particolarmente difficili come quelli attuali, il tema acquista particolare rilevanza per tutti, particolarmente per il Governo. Dire però in modo generico che si intende influire sul sistema degli approvvigionamenti, senza precisare ciò che si vuole o si intende fare, lascia la strada aperta a supposizioni. Per noi questa è una nazionalizzazione surrettizia degli acquisti di greggio all'estero, oppure si tratta di un discorso assai generico che non troverà mai attuazione, come del resto tante altre affermazioni che, in questa sede, sono state fatte dal Governo.

Ma poiché certe cose possono costituire anche una contropartita politica, il mio timore è che dietro queste dichiarazioni vi sia proprio l'intenzione di creare un sistema di acquisti diretti da parte dello Stato del greggio all'estero. Quindi, creazione di una nuova struttura di carattere pubblico; nuovi tecnici

che dovranno essere reclutati presso i vari ministeri ed aggiornati sulla materia, allo scopo di inviarli all'estero per stipulare determinati contratti, e perché possano infine acquistare una certa influenza, con la loro presenza e diplomazia, in quella nuova politica estera, che si svolgerà parallela alla politica estera ufficiale, e che si concreterà nella corresponsione sottobanco di contropartite, che potranno essere di carattere politico.

Un discorso serio, in questo campo, doveva esser fatto dal Governo. Poiché il nostro problema è comune a tutto l'ambito dei paesi facenti parte del mercato comune europeo, esso deve essere affrontato in tale sede. Approvo pertanto l'iniziativa del nostro Governo di discutere il complesso della materia nell'importante sede del mercato comune, senza però correre il rischio di mettere il carro innanzi ai buoi, dicendo poi che si era già studiato un piano nostro e che avevamo già impartito alcune direttive. Infatti, cosa saremmo andati a discutere, insieme con gli altri paesi membri del mercato comune europeo, se avessimo già svolto una nostra politica economica in questo settore, in base a decisioni già assunte dai nostri organi tecnici?

Sono state pronunciate parole grosse per spaventare e disaffezionare alcuni operatori, per provocarne l'allontanamento dal mercato italiano, oppure si è fatta una *boutade* per accontentare coloro che esigevano determinate relazioni sul sistema degli acquisti del greggio, per individuare eventuali benefici di cui potevano fruire certe compagnie petrolifere e non l'ENI?

È possibile che, attraverso l'ENI, il ministro dell'industria non possa conoscere in modo esatto tutta la meccanica degli acquisti e del commercio del greggio nel mondo? Sarebbe ingenuo rispondere di no, perché indubbiamente qualche confidenza il ministro l'avrà pure ricevuta. Se da questo punto di vista si accusano determinati operatori di evasione fiscale, onorevole ministro Colombo, allora il discorso è valido per l'ENI: può darsi che anche l'ENI si comporti in questo modo. Se certi operatori riescono a resistere sul mercato malgrado la vendita forzata dei prodotti a prezzi non remunerativi, vuol dire che hanno delle scappatoie. Se le hanno tutti, le avrà anche l'ENI, a meno che il contribuente italiano, per l'ENI, corrisponda sotto altre forme. Anche questo è un discorso su cui piove.

Per quanto riguarda il problema dei depositi e delle scorte, non so se l'onorevole Emilio Colombo abbia avuto occasione di leggere, su riviste a larga diffusione nazionale — mi pare

l'Europeo della settimana scorsa — articoli con titoli del seguente tenore: « Il Governo regala 500 miliardi ai petrolieri ».

Poi, se si va a leggere, ci si accorge che si tratta di quei famosi novanta giorni nei quali gli operatori economici del settore trattengono l'imposta di fabbricazione, prima di effettuarne il versamento allo Stato. Sono novanta giorni che, all'origine, hanno una giustificazione di carattere tecnico e che forse servono anche a fornire un certo finanziamento a coloro che portano il greggio nel nostro paese e lo redistribuiscono poi lavorato. Comunque, se il Governo allora ha deciso così, la decisione aveva un suo significato.

Onorevole ministro Colombo, si parla tanto del problema delle scorte. Ma perché non si chiede una contropartita per questi novanta giorni di tempo che le compagnie hanno per versare l'imposta di fabbricazione; perché, in altri termini, non si chiede che siano costituite nei depositi delle scorte, considerato che, come si dice, l'ENI ha attualmente nei propri depositi 75 giorni di scorte e le altre compagnie in media ne hanno solo 50? Non è forse questa una leva che può essere usata anche nei confronti delle compagnie? Ma, al limite, dirò di più: date le difficoltà che recentemente sono state incontrate, potrebbe anche essere operata una maggiore dilatazione, condizionandola e controllando che effettivamente vi siano scorte maggiori.

È questo perché? Perché, anche se le ultime notizie ci tranquillizzano sulla situazione nel medio oriente, tutti sappiamo che nel giro di pochissime ore possono avvenire in quelle zone notevoli capovolgimenti, per cui non è dato sapere con esattezza se davanti a noi si apre un periodo di serenità e di tranquillità o se da un momento all'altro le parti contendenti riapriranno le ostilità.

In questa situazione, noi ci troviamo ad avere pochissime scorte, non accertate ancora dal Governo, e quindi, anche per tempi brevi, non sappiamo se abbiamo la disponibilità di carburante per far funzionare i mezzi di trasporto e quei servizi di carattere sociale, assistenziale e sanitario che sono assolutamente indispensabili. Dopo le recenti esperienze, dobbiamo affrontare questo problema in modo serio (sono d'accordo con il ministro Giolitti), seguendo la logica del sistema e difendendo la pluralità degli operatori economici del settore.

Da ultimo vorrei dire qualcosa circa la situazione che si è creata con una disposizione, inserita in questo decreto, che io considero fuori tempo. Ne ha parlato ieri l'onorevole

Alesi, sottolineando le ripercussioni che si sono avute all'estero. Come gli onorevoli colleghi sanno, i buoni benzina vengono rilasciati ai turisti stranieri nel periodo che va dal maggio al settembre. Ebbene, proprio il 29 settembre si è avuta con questo decreto l'abolizione dei buoni benzina per i turisti, il che ha sollevato perplessità e scalpore all'estero. Così, mentre si apriva la campagna di prenotazioni a favore del nostro turismo per il 1974, mentre venivano prese determinate iniziative che potevano sollevareci da quella situazione di disagio in cui ci siamo trovati alla fine del 1972, per fatti indipendenti da quanto stiamo discutendo, ma che purtroppo hanno danneggiato il nostro turismo, noi abbiamo emanato un provvedimento che va in senso contrario.

Basterebbe leggere quanto hanno scritto, in particolare, i giornali tedeschi e svizzeri su questo argomento, per rendersi conto del reale significato di questo provvedimento e delle sue ripercussioni all'estero. È stato scritto, infatti, da quei giornali, che l'anno venturo i turisti pagheranno in Italia la benzina 80 lire in più al litro. E questo è vero, perché con le 23 lire dell'aumento e le 57 lire che devono pagare per l'abolizione del bonifico, si ha appunto un totale di 80 lire. E vi sembra poco? Questo fa colpo sul turista, può anche farlo ripensare. E così che difendiamo quei settori che necessitano di un certo sviluppo economico? Anche avendo in animo di affrontare un siffatto provvedimento per la stagione 1974, non potevamo più intelligentemente affrontarlo in aprile o in maggio dell'anno venturo, evitando così i commenti interessati e la campagna che altri paesi hanno fatto contro di noi, soprattutto per dispetto? Per motivi di logica concorrenza questa propaganda viene fomentata dalle agenzie, per fare un esempio, spagnole, greche e jugoslave, i cui paesi operano nel settore dei buoni benzina in un modo preferenziale per i turisti. Anche nei paesi di oltrecortina — il provvedimento è dell'altro ieri — ...

CIRILLO. Ci siamo anche noi.

SERRENTINO. ...la Romania regala addirittura la benzina ai turisti. Pensate! E noi tanto poco intelligentemente con otto mesi di anticipo andiamo a dare queste notizie. Ma veramente in certi momenti diventiamo autolesionisti!

Comunque sia, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune osservazioni di fondo le ha fatte ieri il collega Alesi, oggi le ho fatte io, altri miei colleghi svolgeranno temi diversi.

Il nostro atteggiamento sul provvedimento dipenderà soprattutto da quello che ci verrà detto in modo definitivo su due argomenti fondamentali: sul sistema di aggiornamento dei prezzi in primo luogo, cioè su come intendiamo affrontare e risolvere l'automatismo degli stessi, verso un rialzo o verso un ribasso se sarà opportuno; ma soprattutto vogliamo assicurazioni su come verrà impostato questo piano di ristrutturazione della distribuzione del petrolio ai fini di una surrettizia nazionalizzazione degli acquisti di greggio. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchio. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la conversione in legge del decreto con il quale il Governo ha aumentato il prezzo dei prodotti petroliferi si discute mentre per contingenze internazionali il prezzo del petrolio greggio è salito di colpo nelle quotazioni di mercato di circa il 70 per cento rispetto ai livelli esistenti al momento della decisione governativa. Ciò fa supporre che mentre il Parlamento italiano discute l'aumento politico del prezzo di prodotti che costituiscono tuttora una delle principali fonti di energia motrice, le leggi di mercato internazionali, condizionate in questa materia dal ricatto dei paesi arabi produttori, registrano un aumento economico di notevole consistenza dello stesso prodotto. Questo significa che il carburante italiano ha scontato *a priori* l'aumento che si sarebbe verificato sul prezzo del petrolio greggio? Cioè che il Governo italiano, una volta tanto, non è stato preso alla sprovvista dalla dinamica di mercato e dagli avvenimenti internazionali che andavano maturando nel medio oriente? Purtroppo no!

Ho volutamente iniziato il mio intervento sul provvedimento in esame ricordando le contingenze internazionali di mercato per rettificare immediatamente un primo luogo comune accreditato dai fautori e ricercatori dei contrasti fra costi e prezzi che vogliono nascondere l'incapacità e l'impossibilità del Governo a gestire in termini moderni l'economia del nostro paese, costretto come è, con buona grazia delle teorie liberiste dell'onorevole Ugo La Malfa, dalla componente socialista governativa e dalla solidarietà, molte volte espressa in quest'aula, del gruppo comunista, ad ispirarsi a schemi e ad utopie marxiste.

Uno dei primi motivi addotti, dopo il tergiversare e la clamorosa esplosione di oppo-

ste tendenze fra gli stessi componenti della maggioranza governativa, per giustificare l'aumento del prezzo dei carburanti, è stato infatti quello di andare incontro alle imprese di lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, i cui costi crescenti di acquisizione, trasporto e raffinazione, non trovano più compenso nei ricavi, al fine di evitare che il mercato italiano subisse una contrazione nell'approvvigionamento del petrolio e, quindi, a parte le conseguenze sulla motorizzazione privata, lo stesso sistema produttivo, per una larga parte ancora mutuuario dell'energia motrice del petrolio e dei suoi derivati, entrasse in crisi con le conseguenze facilmente immaginabili sul piano sociale.

Ebbene, anche sotto questo profilo l'aumento del prezzo della benzina è stato giustificato con un falso scopo poiché la parte di aumento attribuita alle imprese produttrici e alla distribuzione è stata di così modesta consistenza da non coprire neppure il disavanzo originario fra costi di acquisizione, produzione e distribuzione ed i ricavi netti dalla vendita del carburante.

Non risolto così il problema dell'equilibrio costi-ricavi e quindi quello strettamente conseguente dell'approvvigionamento e delle scorte necessarie al consumo globale, che è per il nostro paese, secondo stime attendibili, di cento milioni di tonnellate, il Governo ha condotto la nazione in un *cul de sac*, sia sotto il profilo delle riserve di carburante, sia sotto quello del costo.

L'incertezza degli intendimenti governativi sul dilemma tra fiscalizzazione ulteriore e assorbimento degli aumenti di prezzo delle forniture di greggio mediante defiscalizzazione, si è ripercossa sui programmi di acquisizione delle società petrolifere; ed oggi ci troviamo a fronteggiare un fenomeno che mette ulteriormente in crisi non solo il sistema economico-produttivo, che per il nostro paese è di prevalente trasformazione di materie prime altrui, ma anche la situazione monetaria con riflessi negativi sui costi di approvvigionamento.

Gli aumenti decisi dai paesi del golfo Persico, del 17 per cento sul prezzo di mercato e del 70 per cento sul *posted price*, e quelli di oltre il 100 per cento decisi dalla Libia e dalla Nigeria per la monetizzazione della superiore qualità dei loro prodotti (come è noto scarsamente inquinanti in fase di raffinazione per il più basso contenuto di zolfo), contemporaneamente alla decisione di quasi tutti i paesi produttori di ridurre la produzione in percentuali che vanno dal 5 al 10 per cento,

comporteranno per l'economia italiana un aggravio di costi stimato in oltre mille miliardi, che incideranno negativamente sulla bilancia commerciale dei pagamenti, portandone il disavanzo complessivo alla cifra *record* di oltre duemila miliardi.

Non è per altro soltanto questo il dato negativo, poiché anche la ripresa delle quotazioni internazionali della nostra moneta ne risulterà influenzata. Diversamente dagli altri Stati della Comunità europea e del mondo libero, l'aumento del prezzo della benzina e la sua ridotta produzione per il nostro paese provoca riflessi negativi interni ed esterni al sistema produttivo e a quello economico-finanziario. La congiuntura internazionale del petrolio si traduce infatti: in un rallentamento della modesta ripresa produttiva industriale a causa delle difficoltà di approvvigionamento di gasolio, nafta e benzolo; nell'aumento dei costi di produzione e quindi nella non competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri; in un ulteriore aumento del costo di acquisto del greggio per effetto del coincidente aumento del prezzo del petrolio e della svalutazione della nostra moneta; nell'incremento del *deficit* della bilancia commerciale dei pagamenti e quindi in una ridotta capacità di compensazione con la nostra produzione industriale; in una ulteriore espansione delle importazioni rispetto alle esportazioni; in un aumento generalizzato del costo della vita all'interno del nostro paese; nell'indebolimento ulteriore della nostra posizione all'interno della Comunità europea.

Sono riflessi questi che, unitamente ai dati che li confermano, dimostrano la gravità della situazione e qualificano in senso negativo l'aumento del prezzo della benzina e dei carburanti già decretato dal Governo e che ora la congiuntura politica ed economica internazionale ripropone alla nostra attenzione.

Sotto questo profilo, non basta la giustificazione di non aver portato il prezzo della benzina a 200 lire il litro, così come hanno affermato i socialisti per attribuirsi meriti dinanzi alla grande opinione pubblica. Per essere maligni i socialisti si sono battuti per poter conservare in Italia (argomento toccato poco fa dall'onorevole Serrentino e ieri dal suo collega di gruppo onorevole Alesi) i buoni benzina per i turisti esteri. Ma si sono battuti non in base alle motivazioni che hanno rese pubbliche — in materia desidereremo dal Governo adeguate informazioni —, bensì per poter gestire i buoni stessi con i clienti che sono a disposizione, come è noto, del partito socialista. È una verità che

emerge poco per volta, quando dai corridoi governativi vengono fuori notizie delle quali si impossessa la stampa. Il partito socialista abbia dunque la bontà di dichiarare che il prezzo della benzina non è arrivato alle 200 lire il litro e che si è cercato di mantenere in vita il sistema dei buoni di benzina per i turisti stranieri, solo perché esso aveva interesse a gestire con i propri enti i buoni di benzina in questione.

Comunque, indipendentemente dai motivi per i quali il Governo ha disposto il prezzo della benzina al di sotto delle 200 lire il litro, resta il fatto che tale aumento, considerati i riflessi internazionali di cui ho parlato, si è palesato chiaramente dannoso per la nostra economia di trasformazione e ha dimostrato che ogni aumento dei costi amministrati dallo Stato si traduce fatalmente in un aumento dei prezzi con pesanti e deleterie ripercussioni sull'equilibrio socio-economico della nostra nazione.

Prima di chiudere l'esame e la conseguente negativa valutazione, nei suoi riflessi esterni, dell'aumento imposto dal Governo di centro-sinistra limitato interessatamente o non dal partito socialista, mi domando — ci domandiamo noi del gruppo MSI-destra nazionale — come fronteggerà il Governo la crisi petrolifera incombente.

Vorrà riproporci, all'unisono questa volta con i comunisti, una soluzione che passi attraverso il potenziamento dell'ENI e la soppressione o limitazione delle società petrolifere private?

Abbiamo sentito, da parte dei colleghi comunisti, in sede di Commissione, più volte affermare che l'aumento del prezzo della benzina andrebbe ad arricchire i petrolieri che finanzierebbero poi determinati giornali. Nessuna parola i colleghi comunisti hanno invece speso in ordine ai finanziamenti che enti di Stato — che svolgono la stessa attività dei petrolieri privati di cui sopra — erogano ad alcuni giornali.

E, considerando il fatto che l'ENI attinge la propria capacità di fornitura dalla Libia — cioè dal paese che più di ogni altro ha aumentato il prezzo del greggio e ridotto la produzione (da 4,604 a 8,925 dollari per barile ed una riduzione del 10 per cento del greggio estratto) — su chi scaricherà il Governo la perdita di gestione di circa 500 miliardi e come fronteggerà la crisi conseguente al ridotto approvvigionamento?

Sono pesanti ed inquietanti interrogativi, questi, cui il Governo deve rispondere! Ritiene infatti il Governo di poter far fronte

alla situazione mediante un nuovo aumento del prezzo del carburante, attingendo il famoso livello delle 200 lire, e, quindi, con una ulteriore incentivazione all'inflazione da costi, contrazione dello sviluppo ed ulteriore aumento del costo della vita? Oppure — come furbescamente suggeriscono tecnocrati e pianificatori marxisti — facendo orecchie da mercante alle richieste delle società petrolifere, ritiene possibile rinviare la soluzione del problema mediante una misura di blocco di fatto dei prezzi della benzina, così come intende fare per il blocco dei prezzi dei prodotti di prima necessità?

Pensa seriamente il Governo che le imprese, per carità di patria nei riguardi del centro-sinistra, siano disposte a lavorare in perdita pur di conservare i livelli di occupazione e di retribuzione necessari per salvaguardare la tregua sociale garantita dal partito comunista? E se ciò fosse, per quanto tempo ritiene il Governo che potrebbe durare una situazione di questo genere, senza pregiudizio per gli investimenti e, quindi, per garantire la continuità di sviluppo socio-economico del nostro paese? Le parole e le formule che pur hanno consentito al centro-sinistra ed al partito comunista di sopravvivere politicamente nel decennio 1962-1972, malgrado lo sfacelo generale dell'economia nazionale e delle strutture statuali, non regerebbero alla contestazione dei paesi membri della Comunità europea per l'evidente peso morto che rappresenterebbe l'Italia nell'ambito di quella istituzione.

Passando ad esaminare i riflessi interni del provvedimento di aumento del prezzo della benzina, non possiamo non valutare in via prioritaria gli effetti che esso ha prodotto sul fenomeno del carovita e sulla recessione industriale ed agricola.

Il Governo, come ancora ci ricordano i singolari manifesti affissi sui muri delle città italiane, mentre invitava i cittadini a difendere la propria spesa chiamandolo ove i produttori e i dettaglianti avessero tentato di alterare il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, con l'aumento di 23 lire del prezzo della benzina ha contravvenuto alle sue stesse enunciazioni, forte del fatto che nessun vigile annonario avrebbe potuto contestare il reato e nessun pretore avrebbe potuto comminare la relativa sanzione. L'aumento indiscriminato del prezzo dei carburanti, infatti, ha poste le condizioni per un aumento generalizzato di tutti i prodotti, compresi quelli agricolo-alimentari e di primaria necessità per la vita dei citta-

dini. Un aumento, dunque, che non ha colpito consumi voluttuari individuali, ma collettivi ed indispensabili. Esso ha reso viepiù precario l'equilibrio di gestione dell'impresa agricola e di quella della trasformazione dei prodotti agricoli, già pesantemente provate dal blocco dei prezzi; ha comportato l'aumento di noli dei trasporti terrestri, marittimi ed aerei e, quindi, l'aumento dei prezzi di distribuzione e commercializzazione dei prodotti stessi; ha inciso direttamente sui livelli retributivi, in quanto la stragrande maggioranza degli automobilisti italiani usa ormai l'automezzo non per diporto, ma quale mezzo di trasporto indispensabile per svolgere una qualsiasi attività lavorativa o professionale; ha inciso anche sui trasporti pubblici municipalizzati, in quanto il carburante viene acquistato dalle aziende allo stesso prezzo di mercato, senza alcuna particolare esenzione di carattere fiscale, e quindi ha provocato l'incremento dei *deficit* aziendali e l'ulteriore indebitamento degli enti locali per il ripianamento dei bilanci di queste aziende. Non ha viceversa frenato i consumi, in quanto — come ho detto in precedenza — non si tratta di consumi voluttuari individuali, ma generali ed indispensabili alla vita della collettività.

L'exasperata componente fiscale del provvedimento non trova, infine, giustificazione alcuna nella ragione sociale adottata dal Governo, cioè di coprire parzialmente l'onere derivante dall'aumento dei minimi di pensione (così ci è stato detto in Commissione dal sottosegretario che rappresentava il Governo).

Tale onere, quantificato in oltre mille miliardi, ha trovato copertura per soli 340 miliardi nel gettito fiscale dell'aumento del prezzo della benzina; 340 miliardi che potevano essere reperiti in ben altri capitoli di entrate del bilancio statale e comunque non interessanti così direttamente la dinamica dei prezzi come, appunto, l'imposizione diretta sul prezzo della benzina. Anche questa giustificazione trova perciò una sua precisa limitazione e confutazione sia sul piano più propriamente sociale sia su quello di gestione delle strutture finanziarie. Appare infatti strano, per non dire altro, che un sistema previdenziale estremamente oneroso quale quello italiano, il più oneroso esistente sul piano europeo, non sia in grado di far fronte all'aumentato onere delle prestazioni pensionistiche con la dinamica contributiva sui salari nel rapporto corretto di aumento

dei salari-aumento contribuzioni-aumento prestazioni, se non facendo ricorso al prelievo fiscale sulla benzina.

È questa una ulteriore dimostrazione della crisi di strutture dello Stato italiano gestito, secondo principi marxisti, dal Governo di centro-sinistra. È questa la dimostrazione che, malgrado i libri bianchi, le grida e le denunce dell'onorevole Ugo La Malfa, si seguita impunemente nella politica degli sperperi e della spesa corrente depauperando ulteriormente la già traballante consistenza patrimoniale dello Stato italiano e la sua capacità di sviluppo. Il costo sociale del provvedimento governativo non solo non si giustifica sul piano tecnico-finanziario, ma è offensivo su quello giuridico e dannoso su quello sociale stesso. L'aumento dei minimi di pensione così realizzato, avendo scaricato il Governo l'onere sulla dinamica dei prezzi, viene vanificato, ancora prima di essere concesso, dal vertiginoso aumento del costo della vita e, quindi, dalla ulteriore ridotta capacità di acquisto delle pensioni stesse.

Ben altra strada andava seguita, se effettivamente si voleva andare incontro alle necessità, da un lato, di incrementare la produzione e, dall'altro, di adeguare le prestazioni pensionistiche minime al reale costo della vita. Bisognava seguire la strada della defiscalizzazione e della selettività della spesa pubblica per ridurre lo squilibrio valutario entro limiti accettabili, risanare i disavanzi aziendali, aumentare gli investimenti, favorire lo sviluppo e quindi incrementare il reddito da cui prelevare fiscalmente i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni sociali e dei servizi collettivi indispensabili. Si è seguita viceversa ancora una volta la strada dell'imposta indiretta che colpisce il reddito prima del suo formarsi ed impedisce non i consumi, ma il risparmio e, quindi, gli investimenti. E la conferma che il Governo, dal quale non è improbabile ci si debba attendere una nuova richiesta di aumento del prezzo della benzina, preferisce la comoda via della demagogia a quella più scomoda ma realistica della visione globale e non classista dell'economia.

La posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale al riguardo è inequivocabile con le scelte già da tempo fatte dal paese reale: economia aperta ed integrazione europea. Sappia il Governo legale adeguarsi a queste scelte che non sono di parte, ma dell'intero popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pellicani. Ne ha facoltà.

PELLICANI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il compagno Barca, introducendo per quanto ci riguarda il dibattito e prospettando la posizione del gruppo comunista, ha rilevato la contraddizione stridente esistente tra la gravità della situazione nel settore energetico, in particolare in quello petrolifero — e quindi la necessità di risposte radicali che la situazione richiede — e le risposte e il terreno di discussione che il Governo ci propone con questo disegno di legge, condito all'ultimo momento con le relazioni dei ministri dell'industria e del bilancio e della programmazione economica; disegno di legge che non solo elude il problema, come è stato già ricordato, ma aggrava la situazione.

Con le disposizioni in esame, infatti, si resta all'interno, nella logica subalterna della politica dei grandi gruppi petroliferi del nostro paese; si eludono inoltre le scelte di fondo della politica economica e si procede ancora una volta con provvedimenti di carattere congiunturale, nella logica dello stato di necessità, mantenendo quindi il paese in uno stato di incertezza e scaricando poi sui lavoratori nuovi oneri.

Intendo appunto intrattenermi specificamente su questo aspetto dell'aggravio fiscale, e cioè sulle modifiche del regime fiscale che il provvedimento propone.

Nella illustrazione che accompagna il provvedimento si afferma che « per poter fare fronte alle attuali esigenze di bilancio, il Governo si trova nella necessità di apportare alcuni aumenti alla predetta imposizione fiscale »; dichiarazione laconica, che è stata messa in rilievo da altri colleghi nel corso di questo dibattito, anche se è vero che ad integrarla ha contribuito, oltre agli interventi dei sunnominati ministri, quanto è contenuto nella relazione previsionale presentata alle Camere, dove è affermato l'impegno del Governo a sostenere i redditi più bassi, impegno realizzatosi con risultati, se non del tutto soddisfacenti, almeno apprezzabili. Tale impegno, però, si dice nella relazione previsionale, comporterà oneri di sensibile entità per le finanze statali; e quindi, stante il principio, sul quale avrò modo di tornare, di contenere il disavanzo di cassa entro il limite prestabilito, si dovrà ricorrere (così è detto nella relazione, ed è stato per altro ripetuto ormai in varie occasioni) a nuove entrate, sia pure nell'ambito — almeno si dice — di una manovra più ampia; e tra que-

ste fonti si indica prioritariamente l'aumento del prelievo fiscale sui prodotti petroliferi.

Si è quindi collegata strettamente la necessità del provvedimento — che consentirebbe un'entrata di circa 330 miliardi — ad una spesa specifica, derivante dall'aumento delle pensioni e dalle altre misure che fanno parte dell'accordo realizzato con le confederazioni sindacali, e che noi ci auguriamo si traduca presto nelle adeguate misure legislative.

Si è teso così a creare la sensazione che non si potesse giungere ad un accordo dignitoso sul problema dei redditi più bassi senza determinare un aggravio sensibile a carico dello Stato, tanto che questa impostazione si è rivolta come un *boomerang* contro il Governo stesso, il quale, di fronte ai vistosi attacchi di certe forze politiche e di certa stampa *Il Sole-24 Ore*, per esempio, è giunto all'impudenza di parlare di una scelta politica fatta sotto una spinta corporativa ha dovuto precisare, con un comunicato del ministro del tesoro, che l'onere a carico dello Stato, tutto sommato, è di 229 miliardi.

Quella della correlazione tra elevazione dei redditi più bassi ed aumento del prezzo della benzina è quindi una impostazione che va respinta per vari motivi: sia perché, in tanta parte, si fonda su dati ed elementi inconsistenti, sia perché ancora una volta si tende, di fronte al paese, a scaricare, lo si voglia o no, le responsabilità di provvedimenti non certo popolari, quale è appunto quello dell'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi, sulle giuste rivendicazioni di milioni di lavoratori che hanno ottenuto, con il recente accordo, non certo la soluzione dei loro problemi, ma un adeguamento delle loro magre pensioni al potere di acquisto già eroso, accanto ai primi elementi di modifica del sistema pensionistico per i quali non abbiamo mancato di esprimere il nostro apprezzamento.

Di fronte a certi attacchi inammissibili, che il Governo stesso ha alimentato con il suo atteggiamento, dobbiamo riaffermare con forza che l'aumento dei redditi minori non solo era dovuto come atto di giustizia e come scelta di politica economica più generale, ma era compatibile — e potrebbe esserlo ancor più — con il sistema previdenziale (a patto naturalmente che intervengano delle modificazioni anche non radicali) e con una diversa politica dell'entrata.

Ben diversa, infatti, sarebbe la situazione se si ponesse mano ad una radicale riforma del sistema pensionistico. Ma anche nell'immediato, nel breve periodo, non poche sono le possibilità offerte. Non solo quelle deri-

vanti dagli avanzi di gestione e dalla abolizione dei massimali (cui pare finalmente si giunga), ma, per esempio, attraverso un minimo riordino della situazione, restituendo all'INPS i fondi distratti da compiti istituzionali e, in particolare, attraverso una azione decisa a colpire le evasioni che anche in questo settore, se pure non raggiungono i limiti e le vette che si raggiungono nel settore dell'evasione fiscale più propriamente detta, sono pur sempre di livello molto alto. Qualcuno le ha calcolate in 1.000 miliardi: noi vogliamo essere più cauti e diciamo che si giunge quanto meno a 500 miliardi, che potrebbero essere utilizzati per far fronte alle esigenze del settore previdenziale e pensionistico.

Ma diciamo di più. Diciamo che lo stesso nuovo onere a carico dello Stato non squilibra certo il bilancio con le destinazioni e i trasferimenti a enti previdenziali, se si considera, che questi (come si può desumere dalla stessa nota introduttiva al bilancio 1974) erano il 7,4 per cento nel 1970 e sono il 5,2 per cento nel 1973. Anche da questo punto di vista, quindi, l'incidenza sulla spesa complessiva dello Stato è andata diminuendo rispetto ad altri periodi.

Ma supponiamo, accettando per un momento la posizione del Governo, che i nuovi oneri, le nuove esigenze dovessero essere coperti da nuove entrate. Dobbiamo ribadire con forza quanto è stato già ieri sottolineato in altri interventi, e cioè che altre erano le strade da battere. Non il ricorso, quindi, a un aggravio fiscale che, per il fatto stesso di ricadere sulla grande maggioranza dei cittadini, è ancora più grave, proprio perché pesa in larga misura sulle spalle dei lavoratori. Certo, è una via facile, un sistema di facile esazione, ma una via che pesa sulle spalle della grande maggioranza dei cittadini del nostro paese.

E non credo (e penso, del resto, che siano rimasti in pochi a pensarlo) che siano riproponibili le giustificazioni — che pure furono fortemente sostenute nel 1970 — secondo cui con il rincaro della benzina si scoraggerebbe un consumo opulento. Il consumo della benzina, come risulta dai dati degli ultimi quindici anni, ha registrato un saggio di incremento annuo pressoché costante. È divenuto, purtroppo, un consumo anelastico. E diciamo purtroppo perché sappiamo quali costi siano derivati e derivino dalle scelte basate sulla motorizzazione privata, dalla conseguente politica autostradale, all'incremento del consumo dei carburanti.

È il trinomio dell'industria dell'automobile, del cemento e del petrolio che ha imposto le sue scelte nel nostro paese in questi anni e non già le esigenze delle grandi masse, i loro bisogni, che invece devono stare alla base di un diverso disegno di politica economica, così come oggi si impone. Ben altre misure, quindi, sarebbero e saranno necessarie per scoraggiare il consumo privato nel settore dei trasporti e per privilegiare quello pubblico; ben altre misure saranno necessarie per poter catalogare la benzina fra i consumi opulenti e non necessari.

Si è detto: a nuove spese, per quanto di limitato importo rispetto a quella che si era prospettata al paese, si deve far fronte con nuove entrate tributarie, se non si vuole mettere in discussione tutta l'impostazione del bilancio, fondato sul presupposto del rigido contenimento del disavanzo di cassa. Noi non ci poniamo certo con indifferenza di fronte a questo problema del contenimento del disavanzo, né vogliamo giocare — del resto non lo abbiamo mai fatto — al rialzo del bilancio dello Stato, anche se sul *deficit* di bilancio abbiamo una opinione diversa da quella dell'onorevole Ugo La Malfa, nel senso che tale questione è solo un aspetto di un discorso più generale di politica economica e questo non può essere disgiunto da un esame di merito sulla spesa e sulla entrata. E, cioè, un discorso che investe la qualificazione e la selezione della spesa, un discorso che investe la qualificazione dell'entrata. Avremo modo di addentrarci più ampiamente in tali questioni quando affronteremo il dibattito sul bilancio di previsione.

Ma fin d'ora mi pare che si possa affermare che non è certo pensabile contenere il disavanzo dello Stato con una riduzione indiscriminata della spesa; e comunque ben diverso rigore rispetto a quello dimostrato fino a questo momento è necessario nella selezione della spesa. Mi vengono in mente, in proposito, per quanto riguarda la mia regione — il Veneto — i tagli proposti dall'onorevole Ugo La Malfa su spese quasi simboliche, mentre non vengono proposti tagli per spese improduttive. Ritroviamo così puntualmente riproposto in bilancio lo stanziamento per una idroviabilità inutile come la Venezia-Padova, oppure vediamo che continuano tranquillamente i lavori per quella che è stata definita l'autostrada più inutile d'Italia, la cosiddetta « Pi-Ru-Bi », in una regione che ha vissuto tutte le contraddizioni di una politica errata, una regione che ha visto larghi investimenti in una posizione subalterna alla logica del grande

monopolio e dei grandi gruppi monopolistici. Abbiamo così la situazione drammatica di Porto Marghera, dove migliaia di operai sono intossicati da un tipo di insediamento come conseguenza di una logica di sviluppo al servizio della quale ancora oggi vengono investiti migliaia di miliardi alle spalle della collettività, gran parte dei quali ricadono direttamente sul bilancio dello Stato.

Ma per altro verso le entrate dello Stato si devono e si possono aumentare. Tale del resto pareva essere l'orientamento del Governo, dei ministri dei dicasteri economici e finanziari. Le affermazioni in tal senso dell'onorevole Emilio Colombo non sono mancate e il ministro Giolitti, nella esposizione economico-finanziaria resa al Senato il 3 ottobre, affermò che uno degli elementi di fondo per contenere il disavanzo dello Stato doveva individuarsi nell'impegno per la messa in opera di un sistema fiscale più equo che faccia pagare chi deve e più efficiente e duttile nel fornire alla collettività i mezzi di cui essa ha bisogno per le sue inderogabili esigenze di progresso sociale e civile. Cose sacrosante, dichiarazioni che si possono sottoscrivere *in toto*, solo che si è poi partiti con il piede sbagliato per la previsione di entrata del 1974 e — io ritengo di conseguenza — per la correlazione che si è stabilita con il provvedimento al nostro esame.

È già stato rilevato che questo provvedimento è sbagliato perché si pone su una linea contraddittoria a quella del contenimento dei prezzi, perché comporta una rottura del blocco dei prezzi (che poggia certo su basi fragili, abbastanza inconsistenti) e della politica antinflazionistica: si pone cioè in contraddizione con gli obiettivi che questo Governo ha definito primari e che ha costantemente dichiarato di voler perseguire.

Del resto questa è una contraddizione che ha riconosciuto lo stesso ministro Giolitti nella relazione fatta al Senato, anche se poi si è sforzato di dimostrare senza successo che era necessario varare questo provvedimento. È un provvedimento che contraddice non solo la politica di contenimento dei prezzi, ma anche quegli obiettivi di qualificazione dell'entrata, cioè — per adoperare sempre le parole di Giolitti — « di perequazione tributaria che faccia pagare chi deve ».

Si è affermato, nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, che questa nostra critica è infondata. In particolare l'onorevole Giorgio La Malfa ha sostenuto la tesi secondo cui l'aumento del prezzo della benzina non rappresenta una rottura del blocco dei prezzi

e che, anzi, configurandosi come una imposta progressiva sui consumi, esso avrebbe aspetti perequalivi. Con tutto il rispetto per la competenza che pare abbia l'onorevole Giorgio La Malfa, continuiamo a rimanere della nostra opinione e sarà forse necessario e utile portare qualche esempio in proposito per confortare la nostra posizione. Si dice che l'aumento del prezzo della benzina non avrà ripercussioni sui prezzi. Non occorre davvero una specifica e particolare competenza nella scienza economica per rilevare che, viceversa, vi saranno ripercussioni sui prezzi o, quando non vi saranno, si avrà in larga misura una decurtazione dei redditi dei lavoratori per i quali il mezzo di trasporto è una necessità, soprattutto in presenza di un sistema di trasporti pubblici quanto mai carente e disorganizzato.

Vi sarà inoltre un aumento consistente in tutto il settore del trasporto delle merci, tanto più significativo in un paese come il nostro, dove il rapporto strada-rotaiia è squilibrato a favore di quest'ultima. Si determineranno squilibri non secondari nel trasporto pubblico, in quello gestito dai comuni, dalle provincie, dalle regioni. Si aggraveranno i disavanzi, lieviteranno i costi, anche per effetto dell'ulteriore indebitamento; e l'aggravio fiscale, richiudendosi il circolo vizioso, ricadrà alla fine ancora una volta sul bilancio dello Stato. Sorte non diversa subiranno i servizi in concessione ai quali lo Stato fornisce copiosi contributi.

Per effetto della mancata defiscalizzazione, in presenza dell'aumento del prezzo della benzina, saranno colpite le famiglie, saranno in particolare decurtati i salari dei lavoratori a reddito più basso. Inoltre, l'aumento del prezzo del gasolio per riscaldamento comporterà anche maggiori costi per gli enti pubblici: basti pensare alle scuole, agli edifici della pubblica amministrazione. Risulteranno inoltre gravemente danneggiati, se non per effetto dell'aggravio fiscale, per l'aumento di prezzo che è stato stabilito, i settori dell'agricoltura e della pesca, in particolar modo quella della pesca interna, che non fruisce del regime agevolato. I settori della pesca e dell'agricoltura si trovano di fronte ad un aumento del 30 per cento, che sale al 70 per cento circa se si considera un periodo di tempo più ampio, e cioè l'ultimo anno.

L'effetto sui prezzi, dunque, vi è, e in misura sensibile. Appaiono davvero strane certe affermazioni in contrario fatte nel corso della discussione svoltasi dinanzi alle Commissioni competenti.

Oltre all'effetto sui prezzi vi è l'inasprimento fiscale a carico dei meno abbienti: proprio il contrario di quanto il Governo afferma di voler fare, tanto più che si è ricorsi alla manovra fiscale nel settore delle imposte indirette e col sistema più odioso, quello delle accise.

Si è detto e ripetuto, nel corso della discussione svoltasi in quest'aula, che non vi erano alternative e che, di fronte all'incremento della spesa, era necessario ricorrere ad un prelievo rapido e certo; di qui la decisione di aggravare il carico fiscale sui prodotti petroliferi.

Questo provvedimento rappresenta una conseguenza logica dell'impostazione data dal Governo, come prima ricordavo, al bilancio di previsione per il 1974, costruito — per adoperare le stesse parole del ministro La Malfa — sulla predeterminazione del disavanzo di cassa, per il quale è stato fissato il cosiddetto « limite invalicabile » di 7.400 miliardi, limite sul mantenimento del quale, come si afferma nella nota preliminare al bilancio di previsione, si è manifestato l'impegno unanime del Governo all'atto dell'approvazione del bilancio (ma dubitiamo che eguale unanimità si sia manifestata su questo provvedimento nell'ambito della stessa maggioranza, date le recenti prese di posizione del gruppo socialista, di taluni settori della democrazia cristiana e dello stesso relatore di maggioranza che, sia pure in altra occasione, sembra abbia fatto apprezzamenti non proprio positivi e abbia comunque espresso perplessità).

Da tale impostazione, del resto, non possono non sorgere serie perplessità. Non contestiamo l'opportunità di perseguire l'obiettivo del contenimento del disavanzo e, come prima rilevavo, non siamo indifferenti al problema né giochiamo al rialzo del disavanzo dello Stato. Perplessità e critiche sorgono invece a causa del ragionamento che sta alla base della nota preliminare. Si fissa in 7.400 miliardi di lire il limite cosiddetto invalicabile (il « numero magico », lo ha chiamato qualcuno) e si traggono da questa affermazione determinate conseguenze per quanto riguarda l'entrata e la spesa.

Come si è giunti, per altro, a fissare questa cifra? E chi conosce il bilancio di cassa? Probabilmente solo il ministro del tesoro e alcuni intimi, se è vero quanto si è letto sui giornali di ieri, e cioè che lo stesso ISPE, che è un istituto pubblico, sembra non sia in grado di quantificare tale bilancio, tanto che si vuole creare una nuova *troika*, questa volta a livello di esperti, per poter determinare con preci-

sione l'ammontare delle entrate di cassa dello Stato. Certo il bilancio di cassa non lo conosce il Parlamento, non lo conoscono le regioni.

Se comunque si vuole andare al bilancio di cassa, lo si deve fare in modo chiaro, non in maniera surrettizia. Il metodo proposto dal Governo significa invece escludere di fatto il Parlamento e le regioni dalle scelte concrete, anche se apparentemente vi è un'apertura in questa direzione.

Per parlare di « limite invalicabile » di 7.400 miliardi non sono soltanto necessari un rigore e una coerenza ben diversi da quelli manifestati dal Governo nel settore della spesa e della sua selezione, ma occorre fare un discorso, una valutazione ed un'analisi attenta e ben diversa sulla politica dell'entrata che non può essere affidata alle risultanze del modello econometrico. La predeterminazione di quella famosa cifra di 7.400 miliardi, oltre ovviamente, che dal livello di spesa, che deve essere contenuto, dipende da una certa previsione di entrata, da quella fiscale in modo particolare.

Qui non può che essere fatta una correlazione tra il bilancio di previsione e questo decreto-legge, proprio per la concatenazione che viene a stabilirsi tra i due provvedimenti, l'uno di carattere generale, l'altro di carattere particolare. In proposito, intendiamo avanzare due riserve di fondo. La principale riguarda nel complesso la politica dell'entrata, la sua entità, soprattutto in riferimento alle previsioni indicate per il 1974. La seconda riserva si fonda sull'ipotesi — che non condividiamo e dirò poi perché — che la previsione dell'entrata per il 1974 sia adeguata e quindi sia necessario, come sostiene il Governo, ricorrere a nuove entrate per ricoprire nuovi oneri.

Inizierò da questa seconda osservazione, rilevando innanzitutto che, anche nell'immediato, altre erano le misure che potevano essere adottate, e le ha ricordate ieri sera l'onorevole Barca. Si tratta di misure che non avrebbero turbato il settore dei prezzi, che avrebbero potuto colpire consumi non necessari, ed in tal caso avrebbero potuto funzionare come un'imposta progressiva sui consumi. Certo, sappiamo tutti che il nostro sistema tributario, anche dopo l'entrata in vigore della riforma, resta rigido e non si presta ad una facile manovrabilità. Tuttavia era ed è lecito attendersi una manovra che, con un po' più di fantasia, non facesse ricorso ad un maggior carico fiscale sui prodotti petroliferi, ripetendo vecchie esperienze. Per esempio, poteva essere adeguatamente valutata la proposta

fatta al CNEL proprio in occasione del dibattito relativo a questa materia. Si tratta della proposta avanzata dal professor Parravicini, intesa ad aumentare la tassa di circolazione per le autovetture di cilindrata superiore ai 1000 centimetri cubi, ciò che avrebbe comportato per l'erario un introito di 50 miliardi. Per altro verso, si poteva — noi diciamo che si dovrà — anche prescindere da questa circostanza, ricorrere alla manovra sulle aliquote dell'IVA gravante sui consumi superflui. La tabella B del decreto delegato istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto può fornire facili ed utili suggerimenti. Mi limito a fare un solo esempio che dovrebbe indurre alla riflessione il Governo e le forze politiche che lo sostengono. La nautica da diporto costituisce un settore in fase di notevolissima espansione. A Genova, pochi giorni fa, è stato inaugurato il salone della motonautica, e sono state delineate larghissime prospettive di espansione di questo settore. Si è giunti ad auspicare un piano dei porti turistici, e quindi una serie di investimenti in settori certamente non indispensabili, quando mancano ancora quei porti dei quali è avvertita acutamente la mancanza nel nostro paese. Dovremmo tutti, o quasi tutti, riconoscere che non è possibile né tollerabile che il settore della motonautica da diporto sia esente dall'imposta sul valore aggiunto.

Ecco le linee sulle quali si poteva articolare, per quanto riguarda l'IVA, la possibilità di colpire i consumi effettivamente opulenti.

Ma, sempre restando alla seconda riserva che ho formulato credo che debba essere attirata l'attenzione della Camera su un problema che riguarda da vicino, se non il provvedimento in esame, certo la materia da esso disciplinata. Mi riferisco ai modi di determinazione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e alle modalità di pagamento della stessa. Si tratta di un problema noto, che tuttavia è bene sia riproposto e anche chiarito in tutti i suoi aspetti, anche perché in proposito, sulla stampa di questi giorni, si è parlato di modifiche intervenute o che stanno per intervenire, sulle quali sarebbe bene fare piena luce. È un problema, ripeto, già noto, che abbiamo già sollevato in questa aula e che abbiamo denunciato come uno scandalo che va eliminato.

Va ricordato, in primo luogo, che la determinazione dell'ammontare dell'imposta di fabbricazione non avviene, come di norma, sulle quantità immesse al consumo, ma in via forfettaria, sulla base di ipotesi di ricavo di prodotti dal greggio immesso alla produzione.

Già questo determina una vera e propria rendita fiscale, essendo più che presumibile che l'ammontare così determinato sia inferiore a quello reale. A ciò si aggiunge l'altro elemento, che riguarda appunto le modalità di pagamento. In base alla legge n. 393 del 28 marzo 1968, approvata allo spirare della quarta legislatura, le imprese petrolifere possono differire il versamento dell'imposta che incassano per lo più in contanti. Attualmente la dilazione concessa è di novanta giorni. Sui primi trenta giorni non grava alcun onere, mentre sui successivi sessanta giorni, su un importo trattenuto che attualmente è valutato in 500 miliardi (ma che ovviamente è destinato ad aumentare, se questo provvedimento sarà approvato, in quanto maggiore sarà l'imposta di fabbricazione), viene corrisposto un interesse del 5 per cento, che, ragguagliato all'intero periodo, tenuto conto appunto che vi sono trenta giorni senza alcun onere, si riduce ad un risibile interesse effettivo del 3,33 per cento.

Da una parte, vi è il problema, come si afferma nel provvedimento, di indifferibili esigenze di bilancio, di coprire oneri non previsti, per cui si ricorre ad un inasprimento fiscale per circa 300 miliardi; dall'altra, si lascia a gruppi e società che non hanno certo problemi di liquidità (perché per quelle strade e per quelle mani passa tanta parte della « moneta calda ») si lascia, dicevo, a gruppi e società che comprano giornali, una somma che da sola (500 e più miliardi), se recuperata, o meglio restituita alle casse dello Stato, consentirebbe di ritirare il decreto-legge.

Ma finora non solo non si è voluto riparare a tale inammissibile trattamento di privilegio per quanto riguarda la dilazione del pagamento, ma non sono stati neanche rivisti i tassi di interesse. In questi giorni la stampa ha parlato di un aumento del tasso di interesse, per i secondi sessanta giorni, dal 5 al 7 per cento, ma questa probabilmente è solo un'intenzione del Governo perché — come del resto ha confermato in Commissione l'onorevole sottosegretario — il tasso attualmente è ancora fissato nella misura del 5 per cento, vale a dire, per il periodo effettivo, del 3,33 per cento. Noi riteniamo, invece, che ben diverso dovrebbe essere il tasso di interesse che questi gruppi dovrebbero pagare, se si considera che lo Stato, oggi, quando si approvvigiona per far fronte alle proprie necessità, paga un tasso del 9,64 per cento. Non è quindi neanche vero, restando all'interno dell'ipotesi fatta dal Governo, che non esistano alternative, anche prescindendo dalle valuta-

zioni sulle previsioni dell'entrata prevista nel 1974: le alternative ci sono. Naturalmente il percorrerle ha un suo costo in termini di scontro con determinati gruppi, con certi settori; richiede una risolutezza che evidentemente il Governo non possiede.

Venendo all'osservazione principale che ritenevo e ritengo di dover fare, ho prima affermato che noi riteniamo che le entrate dello Stato si possano e si debbano aumentare, ed è implicito in questa affermazione un giudizio, che del resto non è solo nostro, e cioè che le entrate previste siano non solo inadeguate, e cioè al di sotto delle possibilità e delle necessità, ma contengano anche un'indicazione politica sbagliata, pericolosa per il paese.

La previsione per il 1974 si attesta su una entrata di 16.107 miliardi, con una lievitazione di 1.859 miliardi, corrispondenti quindi ad un incremento delle entrate tributarie del 13,05 per cento rispetto alla previsione del 1973; incremento, quindi, inferiore dell'1,45 per cento a quello del reddito nazionale, calcolato sempre in termini monetari. Abbiamo di conseguenza un coefficiente di elasticità inferiore all'unità, cioè 0,9, sebbene, come afferma la stessa Nota preliminare, esso sia stato in passato superiore alla unità e, aggiungiamo noi, di gran lunga superiore all'unità, se, per esempio, si prende in considerazione il periodo 1954-1963 che ha registrato un indice di elasticità pari all'1,89.

Già così prospettato il problema è grave, perché si accetta che l'incremento del gettito tributario sia inferiore all'unità, cioè inferiore all'incremento del reddito, ed è tanto più grave in un periodo in cui, essendosi notevolmente elevato il reddito nazionale, maggiore dovrebbe essere la quota prelevabile dal reddito stesso e destinata alla finanza pubblica. Se in un periodo di basso reddito, come fu quello degli anni 1954-1961, l'indice di elasticità fu dell'1,86 per cento, non si spiega come in un periodo di reddito relativamente alto, che si avvicina ai livelli europei, l'indice debba essere addirittura inferiore alla unità, oppure si spiega unicamente con il fatto che si mette in moto una manovra di autofinanziamento che poi andrà a favorire i settori anche più retrivi nel nostro paese che in genere traggono maggiori benefici da queste situazioni; oppure un'altra spiegazione potrebbe essere che questa previsione rappresenta una dichiarazione di impotenza, di manifesta incapacità del Governo di rendere operante la leva fiscale ai livelli minimi — non parlo dei traguardi ambiziosi che furono

indicati all'epoca della discussione sulla riforma tributaria, cioè di mantenere quanto meno il passo con l'incremento del reddito nazionale.

Ma le conseguenze sono più gravi di quanto appaia dalle cifre del bilancio di previsione. Infatti, l'incremento del gettito è stato calcolato solo sull'entrata di pertinenza della amministrazione finanziaria, dell'amministrazione centrale, diciamo così; cioè l'entrata del 1973 era di 14.600 miliardi, ma quella prevista per il 1974, con l'entrata in vigore della riforma tributaria, va confrontata con l'intera entrata fiscale del paese e quindi non solo con quella dell'amministrazione finanziaria centrale, ma anche con quella dei comuni, delle province e degli enti territoriali.

Allora, il risultato cambia perché, se a 14.601 miliardi aggiungiamo gli 866 che rappresentano la quota di pertinenza degli enti territoriali, otteniamo 15.467 miliardi, per cui l'incremento reale previsto nel 1974 del gettito tributario non è di 1.859 miliardi come si è detto, ma di 640 miliardi; e ciò vuol dire che vi sarà una lievitazione del gettito tributario solo del 4 per cento, e un indice di elasticità di neanche lo 0,3 per cento.

Non so se questa impostazione sia dovuta, come ha insinuato un settimanale, alle particolari doti tattico-strategiche dell'onorevole Ugo La Malfa, che vorrebbe in tal modo riservarsi una possibilità di manovra con un'entrata occulta a sua disposizione. So solo che questa indicazione si traduce in un abbassamento inammissibile della pressione fiscale del nostro paese, che sarebbe la più bassa dal 1954 ad oggi, e tale abbassamento è tanto più grave se confrontato con quello degli altri paesi europei. In Europa noi deteniamo il primato della pressione fiscale più bassa, non solo per quella strettamente intesa (nel senso di prelievo di tributi), ma anche comprendendovi gli oneri sociali. È stato calcolato che, se avessimo una pressione fiscale pari a quella della media europea, la finanza pubblica avrebbe a disposizione 4.000 miliardi in più da destinare ogni anno agli investimenti pubblici per far fronte alle esigenze della collettività; senza contare che in seguito a ciò aumenta, come conseguenza del prelievo fiscale, la pressione sui ceti meno abbienti, proprio perché si accentua lo squilibrio tra imposte dirette e indirette, onde sarà più facile colpire con le imposte dirette, come sempre è avvenuto, la fascia di reddito che proviene dal lavoro subordinato.

Lo si voglia o no, al di là delle buone intenzioni dichiarate dai ministri (ma con le

buone intenzioni e con le dichiarazioni sui giornali non si fanno riforme e non si inaugura una politica nuova), buone intenzioni sulla cui sincerità non vogliamo dubitare, ciò significa non solo scontare l'attuale livello di evasione, ma addirittura la sua accentuazione. I livelli di evasione, dei quali ormai è diventato di moda parlare, dimostrano di aver raggiunto una fase patologica. La situazione è grave e dev'essere motivo di attenta riflessione e di analisi; non oggetto dei soliti lamenti di questo o quel rappresentante del Governo, ma stimolo per trarne indicazioni precise, operative in termini di scelta e di iniziative. Ai dati noti sulle evasioni dirette, che in qualche modo possono essere imputate alle deficienze del vecchio sistema tributario, si aggiunge la situazione determinatasi con l'introduzione dell'IVA, a proposito della quale noi proponevamo di colpire un ventaglio inferiore di beni di largo consumo: si disse allora che si poteva scontare un iniziale effetto inflattivo, perché a questo poi si sarebbe posto rimedio attraverso il maggior gettito, diminuendo il disavanzo dello Stato. Ma i dati relativi all'IVA incassata nel primo semestre devono costituire un monito: di fronte ad una previsione, fatta a semestre, di 1.475 miliardi per l'IVA all'interno, vi è stato un incasso di 742 miliardi, mentre l'IVA sull'importazione, prevista in 550 miliardi, ha avuto un incremento di 8 miliardi. Vi è quindi una differenza, sul complesso dell'entrata prevista per i sei mesi, di 713 miliardi, il che rappresenta il 30 per cento in meno. Il divario resta anche valutando i primi sette mesi; è leggermente attenuato, ma sempre per effetto di una maggiore entrata dell'imposta sul valore aggiunto riscossa sulle importazioni.

Se si considera che sulla base dei risultati del primo trimestre si era fatta, non solo da parte nostra, ma anche da parte di esponenti di rilievo del mondo economico e finanziario, una ipotesi di maggiori introiti annui dell'ordine di 1500-1800 miliardi, si può valutare quale meccanismo regressivo si sia posto in atto. Si deve dedurre che ci troviamo di fronte non solo ad una massiccia, larghissima evasione, ma altresì alla compromissione dello stesso sistema tributario che è stato inaugurato.

Un discorso va dunque affrontato non solo in termini di repressione — ed è discorso che va in ogni caso perseguito, portato avanti davvero, non solamente a parole —, ma di aggiustamenti e di correzioni legislative che debbono intervenire celermente. Ed ancora, un discorso di adeguamento rapido dell'ammini-

strazione finanziaria alla situazione determinatasi in conseguenza della condizione in cui detta amministrazione versa. Ciò deve indurci anche ad una riflessione ampia sull'impianto della riforma, o della pseudo-riforma tributaria. È venuta infatti alla luce, prima ancora di quanto noi stessi supponessimo, una deficienza di fondo della macchina tributaria, che non può vivere senza l'articolazione, il controllo, la iniziativa degli organismi eletti in cui si riparte la Repubblica.

Il dato, quindi, sull'entrata va rivisto, ma non come correzione contabile, bensì come scelta politica; scelta politica che va attuata con decisione, con coerenza, da parte del Governo e della maggioranza.

Sono stati addotti, soprattutto nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, elementi volti a giustificare l'impostazione delle previsioni fiscali per il 1974. Si è detto in particolare che, proprio perché il bilancio di competenza è ricordato al disavanzo di cassa predeterminato, l'entrata è stata prevista realisticamente tenendo presenti gli effetti negativi, in un primo periodo, dell'entrata in vigore della riforma tributaria. Più specificamente si è detto che l'attuazione della seconda fase della riforma in questione, comportando l'abbassamento delle aliquote e non consentendo l'allargamento della platea imponibile, non permetterebbe di ottenere quegli effetti positivi che dovrebbero essere propri della riforma tributaria. Un prelievo, quindi, come quello previsto in bilancio sarebbe adeguato.

In proposito, sono due le osservazioni che vanno formulate e che io ritengo fondate. In primo luogo, l'impostazione, chiamiamola così, combinata tra tassa e competenza, non autorizza in alcun modo a diminuire la previsione di competenza. Se vi sono stati vuoti temporanei nei flussi dell'entrata fiscale, dovuti all'impatto che l'entrata in vigore della riforma tributaria produce, si tratta innanzitutto di valutarli e farvi fronte con altri mezzi, temporanei, e non già mediante l'introduzione — come in questo momento avviene — di un tributo che ha valore permanente.

Dicevo fra l'altro che si tratta anche di valutare l'effettiva entità dei supposti vuoti. Finora si è sempre parlato e discusso nel campo delle ipotesi. È mai possibile che non vi sia un documento, che non vi sia uno studio prodotto dal Ministero in proposito, e che il Parlamento debba operare sulla base di articoli di giornale, del saggio di questo o quell'economista; magari su quanto ha detto il professor Forte, il quale ha valutato l'entrata in

1.000 miliardi, cifra che è diventata poi quella ufficiale, sulla quale si sono basati discorsi, valutazioni, scelte? Credo che, in proposito, uno studio preciso ed attento debba immediatamente essere fornito da parte dell'amministrazione finanziaria. Ma, anche ai fini della valutazione negativa, alcune osservazioni vanno fatte. Intanto, dovrebbero essere considerate le osservazioni, da noi già fatte, secondo cui l'effetto negativo, con l'entrata in vigore della seconda *tranche* della riforma tributaria, si dovrà avere solamente sulla parte di imposizione diretta, che purtroppo rappresenta solo un quarto circa dell'intero gettito tributario, mentre le imposte dirette — in particolare, l'imposta sul valore aggiunto — non dovrebbero risentirne. Dico « non dovrebbero » perché potrebbe avvenire che ne risentissero, ma allora sarebbe un altro discorso, che nulla avrebbe a che vedere con l'impatto dell'entrata in vigore della riforma tributaria.

Vediamo, quindi, quali potrebbero essere le ripercussioni vere, anche ai fini di una effettiva valutazione del vuoto di cassa all'interno dell'imposizione diretta. Giudichiamo che il 60-70 per cento dell'introito dell'imposizione diretta provenga da ritenute su salari e stipendi. Ho formulato una percentuale approssimativa, perché un dato certo non esiste. Non esiste neanche, a questo proposito, una pubblicazione del Ministero delle finanze che disagreggi il dato della ricchezza mobile, da cui sia possibile desumere la quota prelevata da quello che sarà, fino all'entrata in vigore della riforma tributaria, il reddito di categoria C-2 dagli altri redditi. Probabilmente, questo dato non c'è perché si ha paura di renderlo noto, in quanto si ha paura che si sappia che la parte maggiore e più consistente, anche all'interno delle imposte dirette, viene sopportata dai lavoratori, dal reddito subordinato.

Sotto questo profilo, quindi, poiché la ritenuta continua ad operare anche nel nuovo regime tributario, gli effetti non dovrebbero esservi; anzi, per certi aspetti dovrebbe esservi un introito addirittura maggiore, perché avremo la combinazione dell'allargamento della platea e dell'adeguamento delle aliquote. Al tempo stesso, per gli altri settori funzionerà, almeno in parte, la ritenuta; e bisogna farla funzionare davvero, adeguando sin da questo momento l'amministrazione finanziaria alla prospettiva che ciò possa avvenire nei termini che la legge prevede.

Sulla base di tali valutazioni, si vedrà anche quale sarà il vero vuoto che è da coprire

e che, quindi, va quantificato. Ma se vi è un vuoto temporaneo, come dicevo prima, da ricoprire, ciò va fatto con misure temporanee e straordinarie; può esser fatto — come abbiamo ricordato — con quelle che dovevano essere (ma che ormai non saranno più) misure di raccordo tra il vecchio sistema tributario e il nuovo, anche se ribadiamo che siamo contrari ad un condono generalizzato, che costituisca una nuova manna per gli evasori di professione. Il condono deve essere finalizzato a smaltire l'accumulo di contenzioso che vi è stato e, quindi, a mettere l'amministrazione finanziaria nelle condizioni di perseguire fino in fondo gruppi, forze e persone fisiche, imprese e settori che si sono sottratti sistematicamente alla tassazione e alla imposizione adeguata. Quindi, il condono deve essere una misura che isoli una fascia di evasione ben precisa ed individuata o, comunque, ben individuabile. Infine, anche per colmare i cosiddetti vuoti di cassa o i flussi di entrata che potrebbero verificarsi contingentemente per il 1973, non dovrebbe essere considerata una proposta provocatoria quella, che abbiamo già presentato al Governo in altre occasioni, di revocare la dilazione dei pagamenti dell'imposta di fabbricazione ai gruppi petroliferi.

Vorremmo, a questo punto, rivolgere al ministro del tesoro, rappresentante del Governo, una domanda non polemica: ritiene egli possibile chiedere oggi sacrifici ai lavoratori del paese, chiedere agli statali di rateizzare i loro arretrati, e al tempo stesso mantenere una situazione abnorme come quella che abbiamo denunciato (e non solo noi, del resto, ma anche larghi settori di questa Camera)?

A me pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che emerga dal dibattito, dalle osservazioni che noi abbiamo fatto, quanto meno l'opportunità della modificazione di questo decreto-legge, diminuendo la misura del prelievo con l'abolizione delle facilitazioni e dei privilegi di cui godono anche in questo campo i settori petroliferi, diversificando l'imposizione stessa e quindi escludendo tutta una serie di settori (i servizi pubblici, il trasporto, gli enti pubblici), agevolando il settore della pesca e quello dell'agricoltura, prendendo misure opportune nei settori che riguardano appunto i consumi privati, garantendo la partecipazione delle regioni alla esazione del gettito e non mettendo ancora una volta le regioni in condizioni di non poter partecipare a quello che del resto spetta loro in base a leggi e a disposizioni precise vigenti nella nostra Repubblica. Emerge inoltre la necessità di una diversa politica dell'en-

trata, e questo al di là della valutazione del provvedimento al nostro esame.

Nella relazione previsionale che ho più volte citato nel corso del mio intervento, a proposito di uno sviluppo equilibrato dell'economia, si può leggere che l'aumento dell'imposta sulla benzina per la parte in eccedenza alla quota necessaria a coprire la defiscalizzazione del gasolio deve essere considerato come parte di una più ampia manovra di prelievo, diretta soprattutto ad aumentare il gettito attraverso un'azione selettiva delle imposte indirette, un'accelerazione del gettito mediante un più ampio regolamento del contenzioso, un energico e immediato rafforzamento dell'azione di controllo e di accertamento diretta a colpire l'evasione nel campo dei contributi sociali e dell'imposta sul valore aggiunto.

Finora, dell'ampia manovra profilata c'è l'aumento del prezzo della benzina. Le altre indicazioni sulle quali si può convenire non solo non ci sono, ma ancora non si intravede come si possano attuare, come si possano concretamente realizzare. Quindi, anche in questa direzione si manifesta il pericolo dei due tempi, al di là delle affermazioni: prima lo stato di necessità, poi le riforme e la loro attuazione, poi una politica di piano, una politica di pianificazione. Insomma quell'indirizzo, quella scelta politica che già si è rivelata esiziale in passato lo potrebbe essere oggi ancor più non solo nei riflessi sull'economia del paese, non solo nei confronti dei lavoratori, ma nei confronti della stessa democrazia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » (2436).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Gover-

no, il disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'aumento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi viene presentato alla Camera in un momento particolare, caratterizzato dall'acuirsi della situazione scaturita dalla guerra arabo-israeliana, dalla mancata soluzione di problemi preesistenti, e dell'annunciata preparazione, da parte del Governo, del cosiddetto piano petrolifero.

Non farò qui — come ha fatto il collega comunista che mi ha preceduto — un discorso di carattere persecutorio nei confronti dei cittadini, ai fini fiscali (sembrava di ascoltare qui più un agente del fisco che un parlamentare di opposizione, sia pure di una parte politica diversa dalla mia), ma mi limiterò ad un esame obiettivo della situazione.

Questo esame è necessario, soprattutto per il contenuto del decreto da convertire in legge, e guardando al quadro complessivo della nostra economia per quanto riguarda le fonti di energia necessarie all'esistenza del nostro paese come società industriale.

Dopo questa analisi, che dovrà concludersi inevitabilmente con l'invito a diversificare il più possibile le fonti energetiche, onde non essere condizionati da una sola di esse, sarà necessario esaminare i paesi fornitori di petrolio, onde diversificare anche in questo caso, i paesi produttori del greggio per non essere tributari — e in talune circostanze si potrebbe dire vettime — di un solo fornitore o di una sola zona di produzione e quindi delle sue vicende politico-militari, con i riflessi che ne derivano anche sul piano internazionale.

Da ultimo varrà la pena di esaminare la validità delle proposte avanzate dal Governo per avere in Italia uno strumento capace di attuare una politica di rifornimento e di raffinazione in linea con gli interessi presenti e futuri del popolo italiano e del suo commercio con l'estero, tenendo presente che quella dell'Italia è una tipica economia in via di trasformazione; il nostro paese cioè importa materia prima e la lavora, includendo nei prodotti finiti la propria capacità tecnica e l'energia (e provvedendo beninteso, al consumo interno). Naturalmente il commercio derivante da questa trasformazione che ha luogo in Italia deve avvenire con un vantaggio per il nostro paese, e non con perdite economiche e danni di carattere ecologico.

La politica dei prezzi e delle imposizioni tributarie sul petrolio e sui derivati — carburanti e combustibili — che si concreta nel decreto-legge che stiamo esaminando, non può essere che la conseguenza di tutte le premesse poste lungo questa linea.

Qual è dunque la posizione mondiale del petrolio tra le fonti energetiche primarie? Secondo dati del 1971 il petrolio rappresenta il 46,2 per cento del consumo mondiale di energia, seguito dal carbon fossile e dalla lignite con il 33,2 per cento e dal gas naturale con il 18,5 per cento. In sedici anni, ossia dal 1955 al 1971, si è verificato un profondo cambiamento.

Mi permetto, signor Presidente, di citare i dati relativi a questo tipo di trasformazione avvenuto nel tempo. La capacità unitaria delle raffinerie del mondo e l'incremento della stessa nel periodo 1955-71 è la seguente.

Per il Canada i valori espressi in migliaia di milioni di tonnellate annue, per gli anni 1955, 1960, 1965, 1970, 1971 sono rispettivamente 0,78; 1,14; 1,40; 1,66; 2,07, con un incremento della capacità unitaria del 169 per cento. Gli Stati Uniti registrano questi valori, sempre riferiti ai medesimi anni e all'incremento nell'intero periodo: 1,43; 1,80; 1,96; 2,51; 2,65: incremento dell'85 per cento. Proseguo con gli altri dati: Venezuela: 2,49; 3,21; 5,35; 5,67; 5,67: 128 per cento. Caraibi: 3,64; 3,25; 2,97; 3,91; 4,16: 14 per cento. Resto America: 0,93; 1,27; 1,81; 2,18; 2,32: 149 per cento. Europa occidentale: 1,04; 1,85; 2,96: 4,33; 4,60: 342 per cento. Italia: 0,80; 1,16; 2,99; 4,61; 4,72: 490 per cento. Africa: 0,90; 1,02; 1,39; 1,29; 1,45: 61 per cento. Medio oriente: 3,97; 3,51; 3,89; 4,38; 5,12: 29 per cento. Giappone: 0,74; 1,50; 2,82; 4,58; 5: 575 per cento. Totale mondo libero: 1,37; 1,84; 2,33; 3,15; 3,39: 147 per cento.

Mentre prima, dunque, il carbon fossile era in testa ai consumi mondiali con il 54,6 per cento ed il petrolio era al secondo posto con il 33,2, ora, come ho detto, la situazione si è invertita, pur mantenendo un certo equilibrio. In Italia, invece, ci troviamo di fronte ad un evidente squilibrio, maturatosi negli ultimi tre lustri: mentre nel 1955 il rapporto carbone-petrolio era di 30,6 contro 47,7, nel 1971 tale rapporto è stato del 7,3 contro 80,3 per cento.

In cifra assoluta, il carbon fossile è passato in Italia da 77,8 a 82,4 miliardi di chilocalorie, mentre il petrolio è passato negli stessi anni da 47,7 a 80,3 miliardi di chilocalorie. Anche su questo potrei riferire un preciso diagramma, ma mi limito a poche indicazioni di carattere generale.

In altre parole, appare chiara l'importanza assolutamente determinante per l'Italia del petrolio, il quale copre da solo più dell'80 per cento del fabbisogno energetico del paese,

contro meno del 50 per cento per il mondo nel suo complesso.

Se l'incremento del consumo globale di energia nel mondo è raddoppiato, in Italia è quadruplicato. Per il petrolio, mentre il consumo mondiale è triplicato, in Italia si è avuto un andamento assolutamente diverso, con un aumento di sette volte.

Noi diciamo che tale squilibrio poteva oggi essere meno vistoso se si fosse impostata fin dagli anni cinquanta una politica energetica più lungimirante. L'Italia è oggi invece totalmente prigioniera di una fonte di energia che non dipende dalle sue possibilità di produzione e della quale non ha la disponibilità. Tutti i calcoli relativi alle importazioni sono una clamorosa conferma di questa affermazione. Invano si è parlato, ormai da un ventennio, di una vera politica energetica del nostro paese, in quanto tutti coloro che hanno affrontato questo argomento sono rimasti assolutamente inascoltati in un Parlamento — e, soprattutto, di fronte a forze politiche di maggioranza — assolutamente sordo ad ogni richiamo di questo genere.

Dato il tema sul quale siamo chiamati a parlare, non è il caso di affrontare il problema del futuro indirizzo della politica energetica italiana. Ma è chiaro che bisognerà porre maggiore impegno per l'avvenire per il potenziamento della ricerca e delle attrezzature per l'energia nucleare, la cui produzione è ormai, visti anche i nuovi costi del petrolio, competitiva. In ogni caso, si tratta di affiancare la nuova fonte di energia nucleare (oggi dell'uranio e domani dell'idrogeno) a quella petrolifera, non più sufficiente. Intanto, però, il problema è quello derivante dalla nostra condizione di consumatori di petrolio, la cui incidenza, ai fini della sopravvivenza della nostra economia, è veramente enorme. L'Italia ha bisogno ogni anno di oltre 120 milioni di tonnellate di greggio. Secondo i dati del 1972, l'88,7 per cento delle importazioni italiane di petrolio proviene dall'Africa settentrionale e dal medio oriente, ossia da un'area che presenta forti tensioni politiche e frequenti conflitti bellici.

Occorre tener conto di questa realtà, esaminando i dati che confermano che esiste una nostra posizione non dico di sudditanza, ma certamente di subordinazione alla situazione, sempre fluida ed estremamente pericolosa, del medio oriente e dell'Africa in generale.

Citerò dunque, signor Presidente, i dati relativi alle aree di provenienza del greggio importato dalle principali nazioni industriali.

L'anno di riferimento è il 1971. Gli Stati Uniti hanno importato il 62 per cento dall'emisfero occidentale, il 10,9 dall'Africa, il 20,2 dal medio oriente, il 7 per cento da altri paesi per un totale di 84 milioni di tonnellate.

Ecco i valori per altri paesi, sempre riferiti alle medesime aree di provenienza. Belgio-Lussemburgo: 5,5 per cento; 2,4; 54,3; 14,5 e 1,3 dai paesi comunitari per un totale di 30,6 milioni di tonnellate. Francia: 2 per cento; 35,1; 60,4; zero; 2,4; totale 107. Germania occidentale: 2,8 per cento; 53; 40,8; 0,1; 3,3; totale 100,2. Italia: 1,5; 30,6; 60,7; zero; 7,1; totale 117,2. Olanda: 0,8; 22,3; 76,5; 0,3; zero; totale 62,1. Regno Unito: 6,2; 28,6; 62,4; 2,8; 0,1; totale 105,9. Giappone: 0,3; 1,4; 84,7; 13,3; 0,2; totale 190.

Va notato che tra il 1971 e il 1972 si è accentuata la nostra dipendenza dagli Stati del golfo Persico (Iran e Arabia Saudita) più lontani dall'Italia e si è ridotta quella dalla sponda mediterranea dell'Africa a noi più vicina. Inoltre, dalla comparazione fra le importazioni italiane e quelle di altri paesi, risulta che la nostra è l'unica nazione occidentale che importa una sensibile quota di greggio dai paesi comunisti: il 7,1 per cento nel 1971 e il 6,2 per cento nel 1972. Questo certamente è il risultato di un indirizzo del nostro Governo il quale, volendo investire determinati capitali nell'Unione Sovietica e negli altri paesi d'oltretortina, non può, per ovvie ragioni, avere in cambio valuta e deve quindi accettare il corrispettivo in forniture consistenti prevalentemente in petrolio greggio.

Per chi avesse dei dubbi sulla nostra critica circa l'eccesso di concentrazione nell'utilizzazione dell'energia in Italia, fondata quasi tutta sul petrolio, richiamiamo l'attenzione sulla composizione del consumo interno dei derivati dal petrolio. Ho qui una cartina relativa a questi consumi (gas liquidi, benzina, carburanti, petrolio, gasolio, olio combustibile, lubrificanti, bitumi ed altri prodotti). Dall'esame di questi dati appare chiaro che l'olio combustibile è di gran lunga il prodotto di più largo consumo sul mercato italiano, superiore al 50 per cento rispetto al totale degli altri derivati. La bassa percentuale di resa in benzina (nel 1971 vi è una percentuale precisa, per l'anno successivo non la conosco) nel 1971 era uguale all'11,2 per cento. È indice di mercato povero. Infatti, in altre nazioni con maggiore espansione, la ricchezza di benzina è molto maggiore. Negli Stati Uniti, per esempio, è superiore al 30 per cento. Questo nostro uso elevato dell'olio combustibile e del gasolio per il riscaldamento e per centrali termiche ci

ha fatto trascurare altre fonti di calore, come il carbone, che avrebbero anche per questa via diversificato la natura e la provenienza delle fonti di approvvigionamento energetico.

Al problema dell'approvvigionamento va affiancato quello del costo. Come è noto, il prezzo del greggio è influenzato essenzialmente da tre componenti: a) costo di estrazione; b) *royalties* pagate ai paesi produttori e tasse versate agli Stati produttori; c) costo del trasporto dal luogo di produzione a quello di raffinazione. A questi elementi va aggiunto l'utile delle società produttrici. Poiché il costo di produzione è legato a variabili continue che hanno caratteristiche spesso estranee a quelle economiche e all'incidenza degli investimenti necessari per le ricerche dei pozzi e per le tecniche specializzate, il prezzo del greggio è stato sempre oggetto di discussione. Tuttavia appare chiaro che difficilmente è possibile quantificare i costi effettivi, anche perché le società produttrici, che in genere controllano tutte le fasi fino alla distribuzione, non sono sempre in grado di manovrare l'incidenza delle varie componenti del costo del prodotto finito in funzione della politica societaria che si vuole condurre nelle varie parti del mondo. Sono elementi da tener presenti proprio in occasione dell'elaborazione del nuovo piano petrolifero, perché i prezzi praticati dalle maggiori compagnie mondiali (si tratta di 10 compagnie che controllano più dei tre quarti del commercio mondiale del petrolio) condizionano non solo il cosiddetto mercato libero, ma anche i noli relativi ai trasporti marittimi.

L'eventuale monopolio realizzato dall'ente di Stato nell'acquisto del greggio non potrebbe sottrarsi a questa situazione e fa una certa meraviglia che si parli con tanta leggerezza, o quanto meno con tanta disinvoltura, del monopolio da riservare all'ente di Stato in una materia così complessa, dove intervengono anche fattori di carattere internazionale, non solo economico, che condizionano in maniera molte volte drammatica questo settore. Si tratterà di vedere, semmai, se sia possibile assegnare una funzione più dinamica a questo ente, ma sempre nel contesto di una situazione reale quale essa si presenta, non essendo purtroppo finora l'ente di Stato in condizioni di acquisire del greggio di produzione propria o di società affiliate.

L'Italia è dunque alla mercé delle imprese petrolifere multinazionali, così come si trova a dover dipendere dagli umori degli Stati fornitori. Essere in una situazione di subordinazione per quanto riguarda i prezzi vuol dire anche essere tributari per le disponibilità. E

in questi giorni le varie prese di posizione dell'OPEC sono significative e preoccupanti non solo per quanto concerne la determinazione dei prezzi, ma anche per ciò che riguarda le riduzioni delle forniture in conseguenza di eventi politici interni o internazionali.

Se una compagnia, infatti, può trovare più conveniente vendere il proprio greggio e il proprio prodotto finito ad altro paese invece che all'Italia, il nostro paese può trovarsi sprovvisto del petrolio necessario al suo fabbisogno. La concentrazione degli acquisti in un ente di Stato unico non muterebbe sostanzialmente la situazione; il problema sarebbe solo spostato più vicino alla fonte. In questo senso mi pare abbia una certa importanza, sebbene sia stata molto criticata, una intervista rilasciata nei giorni scorsi dall'onorevole Andreotti, ex Presidente del Consiglio, che avverte, con un certo senso di realismo, i pericoli che un orientamento di questo genere potrebbe determinare nell'economia del nostro paese. Sarebbe una specie di autarchia di nuovo conio, in una situazione estremamente complessa e diversificata come quella relativa alle fonti di energia in generale e al petrolio in particolare.

Ora, i presupposti sui quali si basa l'attuale decreto da convertire in legge sono due. In primo luogo, che sia valido il principio di gravare, con ulteriori inasprimenti fiscali, sui consumatori di carburante e di combustibili: così mi è parso da quanto ha detto l'oratore di parte comunista, il quale giustifica questa crescente pressione fiscale sul carburante in generale e sui combustibili. È una singolare posizione presa in quest'aula che contrasta, viceversa, con la propaganda che i comunisti fanno, fuori di quest'aula, contro la pressione fiscale, che non è vero che sia la più bassa d'Europa, almeno per queste voci, ma che è una delle più pesanti rispetto alle altre componenti del costo di produzione. Il secondo presupposto è che le parti di aumento a favore del produttore importatore e a favore del distributore siano sufficienti a coprire i maggiori costi di produzione, di trasporto e di erogazione.

Su questo punto vi sono state reazioni generali, tanto da parte dei produttori quanto da parte dei raffinatori e dei distributori, i quali hanno sostenuto l'inadeguatezza dell'aumento previsto dal decreto in esame.

Gli estensori del decreto non si sono invece posti altri problemi: primo, che l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi ha un effetto inflazionistico in quanto si ripercuote, amplia-

to, su tutte le attività che impiegano carburante e combustibili. Con buona pace dell'onorevole Giorgio La Malfa, figlio di tanto padre, bisogna che sia detta chiara una verità, che emerge del resto dalla realtà del nostro paese in questo momento: che cioè l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, dei carburanti, dei combustibili ha avuto già un effetto sul mercato, con aumenti indotti nella produzione; innanzitutto ha avuto un effetto psicologico; ha avuto inoltre un effetto sui costi, il che produce poi, evidentemente, conseguenze di carattere negativo sull'intero mercato. Tale effetto è sicuro e pesante, stante la provata non elasticità dei consumi petroliferi essenziali per il funzionamento di una moderna società industriale.

Ora, la mancanza di convenienza, da parte degli operatori del settore, a produrre e a vendere in Italia si ripercuoterà, prima o poi, sulle disponibilità di derivati, combustibili e carburanti, per la nostra economia.

Si è sostenuto in quest'aula, ma soprattutto in sede di Commissione industria, da parte comunista, che bisognerebbe bloccare le esportazioni dei prodotti petroliferi dalle raffinerie, che godrebbero di un regime particolare, quasi di un regime di internazionalizzazione. Questa mi sembra una proposta troppo facile da suggerire al Governo. Si fa presto a dire: blocchiamo tutta la produzione del petrolio e di tutti i suoi derivati per far fronte alle esigenze del mercato italiano. È un provvedimento facile, però non si può non esaminare contestualmente quali conseguenze esso potrà provocare. Può anche darsi che i produttori, i trasportatori, i raffinatori non siano più nelle condizioni, non abbiano più la convenienza, di fare determinate lavorazioni, per cui finiremmo non solo per non avere gran parte di quello che necessita al mercato italiano in termini di petrolio e di suoi derivati, ma di non avere quasi niente, salvo la scarsa importazione che si potrebbero attuare tramite l'ENI con un prezzo politico. Penso infatti che nemmeno l'ENI potrebbe vendere sottocosto, ma sarebbe costretto ad integrazioni attraverso aumenti del fondo di dotazione o altri provvedimenti similari.

Un corollario potrebbe essere la constatazione che, mentre il gravame per il consumatore è pesantissimo, nessun vantaggio è ipotizzabile per i produttori. Tuttavia, alla luce degli avvenimenti di questi giorni, tutto il meccanismo usato per l'aumento del prezzo è saltato in aria a causa degli aumenti decisi unilateralmente dagli Stati arabi produttori,

ai quali si sono accodati anche i produttori delle altre parti del mondo.

Questo provvedimento sostanzialmente viene oggi all'esame del Parlamento in una situazione diversa da quella in atto al momento in cui è stato varato. Le condizioni sono mutate e non so quali saranno le decisioni del Governo (gli orientamenti li abbiamo ascoltati nelle varie Commissioni). Bisogna che sia indicata una linea precisa, perché se i paesi produttori aumentano il prezzo del greggio, ciò dovrà essere tenuto presente. A questo punto ci si dovrà chiedere come i distributori, i raffinatori, i trasportatori potranno recuperare questi maggiori costi. Vi sarà forse l'aumento del prezzo della benzina, di cui si continua a parlare in questi giorni, ipotesi che non è stata scartata neppure ieri dal ministro dell'industria, oppure vi saranno ritocchi degli oneri fiscali a favore dei produttori. Credo che questo sia uno degli elementi fondamentali da tener presente nell'esame della situazione attuale, come si presenta oggi e come si presenterà nelle prossime settimane. Il discorso perciò cambia e deve essere fatta una altra considerazione di fondo.

Gli accordi del 1972 prevedevano aumenti progressivi annuali del greggio, legati anche alla svalutazione del dollaro. Oggi questi aumenti sono stati accentuati dopo la decisione del Kuwait del 17 ottobre. Su questo — lo ripeto con la maggiore fermezza — il Governo dovrebbe stabilire un criterio, un meccanismo. So che per anni è stato lungamente studiato dal CIP il meccanismo attraverso il quale si dovevano operare determinati ritocchi in aumento o in ribasso dei prezzi dei prodotti petroliferi, ma questo meccanismo non è mai entrato in funzione, non ha mai acccontentato nessuno, non ha mai, soprattutto, convinto nessuno.

Pertanto il presente decreto-legge è nella sostanza superato, perché il prezzo di vendita dei prodotti finiti, derivati dal petrolio, deve essere rivisto alla luce dei nuovi costi di produzione. È infatti evidente che il prezzo al consumo ha raggiunto un tetto invalicabile. Si rende pertanto necessario ridurre l'incidenza fiscale e utilizzare la relativa quota-parte per assorbire i maggiori costi. Ma a questo punto sorgono vari quesiti sul modo di reperire i fondi che verrebbero a mancare all'erario dello Stato da una eventuale riduzione della pressione fiscale sui prodotti petroliferi.

Se non si affermasse l'orientamento che ho delineato, si assisterebbe allo smantellamento delle nostre raffinerie, che sono tra le

più moderne ed efficienti in Europa, in quanto nessun produttore avrebbe interesse a vendere in Italia oppure, una volta che si fosse usciti dalla zona di elasticità delle domande, cadrebbe il consumo interno, con ripercussioni su tutta l'economia.

È opportuno, al riguardo, soffermarsi sulla considerazione che l'Italia ha attualmente una capacità unitaria di raffinazione altissima ed è seconda solo al Giappone, se si escludono il Venezuela e taluni paesi del medio oriente che rappresentano casi particolari, in quanto le compagnie produttrici sono state obbligate per legge ad investire localmente in raffinerie una parte del valore del greggio prodotto.

Allo stato attuale delle cose, risulta dunque che, in primo luogo, la capacità unitaria media delle raffinerie italiane è fra le più alte del mondo; in secondo luogo, che un notevolissimo incremento della capacità unitaria media è intervenuto fra il 1960 e il 1971 e cioè che oltre il 70 per cento della capacità totale di raffinazione italiana è costituito da impianti con meno di dieci anni di vita (si tratta di una ricchezza italiana, anche se in mano non soltanto dello Stato o di enti parastatali o di compagnie italiane, ma anche di società straniere e soprattutto americane, dato che queste attività si svolgono pur sempre nel nostro paese, costituendo una garanzia per determinate situazioni presenti e future); in terzo luogo che, in conseguenza di quanto già detto, il costo di lavorazione nelle raffinerie italiane è potenzialmente uno dei più bassi del mondo.

Ecco le ragioni per le quali l'Italia viene considerata un poco come la base di passaggio tra la produzione del greggio e la sua trasformazione ed esportazione verso altri paesi, non esclusi gli Stati Uniti, che ricevono molti prodotti finiti dalle raffinerie italiane. Quando si muovono attacchi indiscriminati alle raffinerie del nostro paese non si tiene conto di questo dato, dal quale derivano non solo l'occupazione di tecnici e di lavoratori italiani, ma anche la possibilità di incentivare nella fase successiva determinate produzioni e in particolare quelle legate all'industria petrolchimica.

In conclusione, è necessario che il Governo valuti attentamente le ripercussioni interne ed esterne degli effetti prodotti dal presente decreto-legge: ripercussioni interne, come un moltiplicarsi delle spinte all'inflazione e come probabili, anzi certe, perdite di fonti di guadagno e di lavoro; ripercus-

sioni esterne, per il pericolo che vengano meno gli approvvigionamenti.

Il piano petrolifero, a quanto si afferma in sede ufficiale, è ancora allo studio; tuttavia è necessario che prima della sua definizione si tengano presenti gli ammonimenti di questi ultimi mesi che, in verità, non aggiungono nulla di nuovo a quanto già non si sapesse, ma rendono soltanto più drammatica la situazione. Il nuovo ordinamento che il CIPE dovrà proporre si baserà — secondo quanto contenuto nella *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1974* — su un piano pluriennale di approvvigionamento, in luogo della libera iniziativa degli operatori, come finora è avvenuto. Afferma la relazione che il piano « verificherà la possibilità di copertura dell'intero fabbisogno nazionale » e che « l'autorità pubblica potrà modificare (...) i programmi degli operatori privati ».

Di qui alcuni interrogativi. Con quali mezzi si intende provvedere alla copertura del fabbisogno? Che potenzialmente il nostro paese ne abbia la capacità, non vi è alcun dubbio, essendo le raffinerie italiane in condizione, come dianzi rilevavo, di riesportare addirittura gran parte dei loro prodotti. Desidereremmo inoltre sapere qualcosa di più circa i modi con i quali lo Stato intende intervenire per modificare i programmi dei privati. Se tali modifiche significassero per gli operatori del settore lavorare in perdita, non vedo in che modo lo Stato potrebbe costringere questi operatori, siano essi italiani o stranieri, a continuare la loro attività.

Aggiunge ancora la relazione: « il prezzo dei prodotti petroliferi sarà periodicamente fissato dai pubblici poteri ». Questa è un'altra espressione assolutamente generica, che speriamo sia chiarita e puntualizzata da questo famoso piano dei petroli. In base ai principi informativi del piano petrolifero, le raffinerie « dovranno lavorare prioritariamente per il mercato interno e potranno, quindi, essere obbligate a modificare i loro programmi di lavorazione in relazione a tali esigenze ». Anche questo è un problema molto grosso, che non penso si possa risolvere molto facilmente, perché modificare i programmi di lavorazione, i programmi di esportazione e dare la priorità al mercato interno, costituisce un'esigenza cui va data una risposta. Questa, da parte nostra, non può essere che positiva, ma essa va data in termini reali, economici, finanziari o fiscali che dir si voglia. Se questi termini non vengono esaminati e tenuti presenti, questo piano non potrà che ridursi ad

una grida manzoniana, e finirà con il saltare in occasione del primo intoppo.

La razionalizzazione conseguente, per eliminare sprechi, duplicazioni e danni al territorio, comporterà eliminazioni di raffinerie e di reti di distribuzione, nonché il rafforzamento della posizione dell'ENI — secondo questa comunicazione ufficiosa — per la ricerca e la stipulazione di lunghi contratti con i paesi produttori. Si tratta di indirizzi carichi di incognite di ordine politico e funzionale. Occorre da parte del Governo non solo una decisa volontà, ma anche la piena capacità di intendere il problema nelle sue dimensioni interne ed internazionali, perché si faccia fronte ad un impegno così grave e vasto.

Vi è soprattutto il pericolo che — in attesa di veder nascere, da una pubblica amministrazione inefficiente come l'attuale, un nuovo mastodonte — si blocchi tutto il dinamismo delle iniziative private, in un momento in cui occorrono tempestività e fantasia. Ho sentito dire, in sede di Commissione industria, ed è anche stato ripetuto in quest'aula, che tra gli interlocutori di questo piano occorre comprendere anche i comuni, le province e le regioni. Penso che in questo modo si finirebbe con il distruggere quel poco, o molto, che nel nostro paese si è realizzato in tutti questi anni, se, oltre alle competenze di una amministrazione carente come quella statale, si assommano le competenze o incompetenze regionali o, addirittura comunali, in ordine a un problema che, come ho detto, presenta dimensioni internazionali e che rispecchia la esigenza prioritaria di assicurare, al nostro paese, le fonti di energia, e, ai cittadini, la possibilità di lavorare con i mezzi indispensabili, nonché la possibilità di poter affrontare con tranquillità i rigori dell'inverno. Già in questo campo si delineano preoccupazioni e difficoltà di rifornimento. È d'uopo fornire una risposta alle giuste critiche avanzate da settori poveri come quello della pesca. Risposte altrettanto concrete e, a mio avviso, positive, devono essere fornite al settore agricolo che, in conseguenza di questi aumenti sempre crescenti, vede compromessa ogni sua possibilità di ripresa.

Si tratta di una problematica in ordine alla quale tutti i Governi che si sono succeduti nel corso dell'ultimo ventennio hanno dimostrato di non avere una realistica visione. Di fronte a questa carenza di prospettiva e di volontà politica, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale annuncia il proprio voto contrario ad un decreto che

non corrisponde alle esigenze prospettate ed agli interrogativi posti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito, quando sono state già dette tante cose e forse ben poche ne restano da dire, perché come sardo non posso sottrarmi ad un tema (starei per dire: ad un odore di petrolio) che nella mia isola è ormai così familiare o, meglio, famigerato. La SARAS e la SIR, com'è noto, stanno « petrolizzando » l'intero territorio della Sardegna. L'ingegner Rovelli, capitano e *deus ex machina* della SIR (Società italiana resine), a suo tempo — com'è pure noto — ha suddiviso la società in molte decine di società minori al solo scopo di fruire di più cospicue agevolazioni, quelle per l'appunto riservate alle imprese di più modeste proporzioni, compiendo una frode vera e propria, con aperto aggiramento della legge che tali agevolazioni prevedeva.

L'ingegner Rovelli, seguendo una vocazione che ormai sappiamo comune a tutti i petrolieri, ha trovato poi modo di impadronirsi *in toto* de *La nuova Sardegna*, uno dei quotidiani dell'isola, ed in parte, per quanto se ne sa, dell'altro quotidiano, *L'unione sarda*. Non risulta che per tali operazioni, tipicamente coloniali, questo ardimentoso petroliere si sia fatto prestare i quattrini dai contadini sardi, salvo che per quella quota del pubblico denaro che appunto ai contadini sardi non è andata. Eppure tanto ne avevano e ne avrebbero ancora bisogno!

Ormai sappiamo che i petrolieri, quale più e quale meno, per difendere e consolidare i loro imperi economici, che sono anche imperi politici, si vanno via via impadronendo delle principali testate dei giornali. Che cosa rappresentano per loro e a che cosa servono gli organi di stampa non lo dirò io, ce l'ha detto ieri in quest'aula l'onorevole Marchetti di parte democristiana, quando ha affermato che sono utilizzati « per diffondere idee e opinioni dell'editore, come se fossero dell'opinione pubblica, per occultare o deformare notizie, per mantenere nell'ignoranza o per ingannare i lettori su argomenti di diretto interesse settoriale, per ricattare uomini e partiti politici... continuare lo sfruttamento, la rapina, la posizione di rendita monopolistica o di cartello, preparando successive operazioni monopolistiche, sia nel campo dell'energia, sia in altri campi particolarmente

redditizi ». A questa chiara denuncia, che, nei tempi che corrono, bisognerebbe definire anche molto coraggiosa, non vi è niente da aggiungere.

L'altra domanda è: da dove provengono ai petrolieri tanti miliardi di lire occorrenti per l'operazione coloniale di cui parlavo, per impadronirsi cioè di strumenti di pressione politica, di distorsione e infine di repressione dell'opinione pubblica? Ce lo dice ancora l'onorevole Marchetti: « ...i miliardi vengono dalle evasioni fiscali o dai bilanci artefatti ». E qui aggiungerei che vengono anche dagli enormi profitti di investimenti che solo di nome sono privati, poiché sappiamo bene quale incidenza hanno avuto gli apporti in denaro della pubblica amministrazione, incidenza che in taluni casi ha superato il cento per cento dei capitali investiti, nonostante il noto svantaggiosissimo rapporto tra gli investimenti e l'occupazione di mano d'opera.

Viene ancora da domandarsi chi siano veramente i petrolieri, quale sia il loro ruolo nella società in cui viviamo, quale il loro potere reale nei confronti dello Stato, e se sia vero, come si sente ripetere, che essi rappresentano una sorta di grande potenza al di sopra dello Stato stesso. Non è facile altrimenti spiegare come lo Stato, per esempio, mediante la forza pubblica, intervenga così sovente, con tanta sollecitudine e con tanta energia, che solo per eufemismo chiamerò zelo eccessivo, quando si tratta di disperdere un gruppo di studenti che, manifestando opinioni politiche, intralciano il traffico in qualche via o in qualche piazza di qualche città, e seguono poi processi e condanne; mentre lo Stato non fa nulla, non manda la forza pubblica in casa dei petrolieri, non li arresta, non li processa e non li condanna quando essi chiudono le pompe della benzina, come nella scorsa estate, e paralizzano il traffico dell'intera nazione, inchiodano i turisti sulla strada in aperta campagna e di notte, fermano i commerci, fermano tutto, persino gli ammalati ansiosamente diretti all'ospedale. Non solo non ci sono né condanne né arresti, ma ai responsabili di tanti disagi e di tanti danni viene riservato il grazioso premio di alcune centinaia di miliardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato da molti che gli aumenti della benzina già in atto per effetto del decreto-legge mal si conciliano con la politica governativa del contenimento dei prezzi e della difesa del potere di acquisto della lira. Tornerò anch'io molto brevemente sullo stesso tema. È vero che l'onorevole Frau, relatore

del disegno di legge, ci assicura che l'aumento di prezzo della benzina comporterà qualche lievitazione di prezzi in alcuni settori, senza tuttavia causare guasti gravi, e cioè quella reazione, quella lievitazione a catena che taluni prevedono. Bene, a parte la discutibilità di questa opinione, che è, a mio avviso, azzardata e piuttosto ottimistica, sarebbe interessante sapere dall'onorevole Frau che cosa si intenda propriamente per « qualche lievitazione in alcuni settori ». Come si fa, onorevole relatore, a difendere seriamente la sua bella profezia? In base a quali calcoli, a quali considerazioni il rincaro della benzina inciderà o non inciderà negativamente — per fermarmi a due soli punti — sul costo dei trasporti e sui costi dei prodotti agricoli? La risposta non può essere che positiva, come è chiaro che ogni cittadino tenterà di difendersi violando la tregua dei prezzi, la quale evidentemente non può essere imposta in un settore sì e in un settore no, perché la violazione di una tregua — come stiamo constatando in un diverso settore, certo molto più tragico, nei fronti di guerra del vicino Oriente — è fatale che dilaghi da un settore all'altro, è naturale che sia destinata ad estendersi, come accade per le frane e per gli incendi che si sa dove cominciano ma non si sa mai dove finiscono.

Questa legge — si afferma — non è un premio ai petrolieri, bensì una imposizione fiscale per far fronte alle attuali esigenze di bilancio. Bene, diciamo allora che questa imposizione fiscale a vantaggio dell'erario non è disgiunta dai notevoli vantaggi pretesi così perentoriamente dai produttori di benzina, diciamo che è una imposizione fiscale da cui potranno in parte difendersi coloro che usano le macchine per viaggi di piacere, ma non potranno difendersi, per esempio, i camionisti ed i contadini, a meno che non vogliano cambiar mestiere, il che non sarebbe utile per nessuno. A proposito di contadini, desidero far notare che aver aumentato la benzina agricola in proporzioni particolarmente gravose è veramente un paradosso, è un ingiusto e mortificante schiaffo all'agricoltura nel momento in cui da ogni parte si riconosce, da un lato, un lungo e atteso sfruttamento del mondo rurale e, dall'altro, se ne esalta il ruolo primario, con il proposito di soccorrere finalmente questo settore e di elevarlo al giusto sviluppo e progresso economico e sociale.

L'articolo 4 del disegno di legge stabilisce: « Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto sono riservate esclusivamente all'erario dello Stato ». L'onorevole

Chanoux, del mio gruppo, ha presentato due emendamenti, uno soppressivo ed uno modificativo, firmati anche dall'onorevole Anderlini e da me. Noi, e non solo noi, riteniamo che l'articolo 4 sia profondamente lesivo degli interessi legittimi e dei diritti di tutte le regioni che, in misura diversa, percepiscono quote sull'imposta di fabbricazione. Nel caso particolare della benzina, sia alla regione Val d'Aosta, sia alla regione sarda spettano — o meglio spettavano — quote assai rilevanti. Ora, in virtù dell'articolo 4 (virtù assai discutibile), tali aliquote verrebbero totalmente sottratte al bilancio delle regioni. L'onorevole Frau, a questo proposito, cita l'articolo 8 della legge n. 281; esso prevede la partecipazione delle regioni al gettito di imposte erariali e dispone che ad esse venga riservato il 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi, ma dispone anche che siano riservati allo Stato i proventi derivanti da maggiorazioni di aliquote o da altre modificazioni di tributi che siano disposte successivamente all'entrata in vigore della legge, quando siano destinati per legge alla copertura di nuove o maggiori spese a carico del bilancio statale. Tutto bene, onorevole relatore: questo procedimento, dunque, era già previsto dalla legge n. 281. Ma allora mi domando che cosa ci sta a fare l'articolo 4 nel provvedimento in esame. Perché il Governo ha voluto inserirlo? Forse perché non si fidava della legge n. 281? E forse fa bene a non fidarsene, perché prima o poi — spero a non lunga scadenza — l'articolo 4, anche se sarà approvato, dovrà essere espunto o sarà comunque reso inoperante. È facile prevedere, infatti, che le regioni non rinunceranno ai proventi di questa imposta e, singolarmente o unitariamente, solleveranno la questione. Sono certo che, nel caso della Sardegna, gli argomenti saranno particolarmente vigorosi, non solo per ragioni finanziarie, ma anche per quel pesantissimo prezzo che i sardi pagano, un po' per tutti, nei confronti dell'industria petrolifera.

Ho già detto che la SIR sta « petrolizzando » la Sardegna. Se l'Italia è la petroliera d'Europa, come taluno ha detto, la Sardegna, in Italia, è la superpetroliera, al punto che, come parziale indennizzo per i danni che ne riceve, non sarebbe strano se l'intera imposta di fabbricazione venisse devoluta alla regione, come non sarebbe strano che in Sardegna i prodotti del petrolio si vendessero a prezzi di speciale agevolazione, come accadeva un tempo per il sale, per concessione della defunta monarchia sabauda, che pure con i sar-

di non fu mai troppo tenera, essendo stata generosa solo di galere e di capestri.

Noi sardi in fatto di autonomia regionale abbiamo una esperienza di ben 25 anni, al contrario della brevissima esperienza della maggior parte delle altre regioni italiane. Sappiamo, dunque, che non basta aver conquistato l'autonomia: essa va difesa giorno per giorno e quasi riconquistata. Non ci meraviglieremo, perciò, di un tentativo di sottrarre alla regione la quota proveniente dalla imposizione di cui trattasi.

Lo Stato non è ancora regionalista. Sembra pentirsi ogni tanto e risvegliarsi con le sue vocazioni centraliste. Sarà bene tener presente a questo proposito che se le regioni, sia pure dopo tanto tempo, si sono fatte — stante il dettato costituzionale — lo spirito democraticamente autonomista è ancora in gran parte di là dall'esistere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Governo Rumor continua ad operare a colpi di decreti-legge, impavido, senza con ciò provocare la minima reazione negativa da parte del partito comunista italiano, che lo gratifica di una opposizione di nuovo tipo.

Avevamo previsto già da parecchi giorni — nonostante le contraddittorie dichiarazioni del ministro dell'industria onorevole De Mita, il quale spesso indulgeva a smentire se stesso — che l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi sarebbe stato adottato con un altro decreto-legge.

Preliminarmente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale formula una eccezione di metodo. Fino ad oggi, i governi antifascisti hanno adottato un modo di procedere che la destra nazionale non ha mai condiviso; quello, cioè, di indulgere alle proroghe contingenti dei decreti con i quali è stata finora decisa la defiscalizzazione degli stessi prodotti, allo scopo di impedire l'aumento dei loro prezzi, quando invece occorreva — ed occorre più che mai — regolare organicamente un rapporto che collega più interessi: quello dei produttori, quello delle compagnie, del fisco e quello, *in primis*, dei consumatori, con notevoli implicanze e ripercussioni anche di natura internazionale.

La questione è indubbiamente tanto più importante, se si pensa all'ammontare degli investimenti (li potremmo definire da capogiro) effettuati in questo settore. Il discorso de-

gli ammortamenti e degli immobilizzi assai elevati impegnati nel settore, se comparati agli utili, o se mai alle perdite denunciate dalle società petrolifere (della cui sincerità, per altro, questa parte politica dubita fortemente), è di una delicatezza estrema. Il gruppo parlamentare cui appartengo ritenne di doverlo impostare in occasione della discussione alla Camera del disegno di legge sulla defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, avvenuta il 31 gennaio dell'anno in corso. È un discorso che riprendiamo, negli stessi termini, oggi, avanzando una precisa domanda all'onorevole rappresentante del Governo: se il raddoppio della produzione previsto dal consorzio delle società petrolifere per il 1980 (si parla di mezzo miliardo di tonnellate, per una spesa di 2000 miliardi di lire); se la superiorità dei nostri impianti rispetto a quelli della Francia e della Germania (più del 50 per cento); se il notevole incremento registrato nel raffinato (più del 10-15 per cento), e, conseguentemente, l'evidente sottoutilizzo dei nostri impianti; se tutto ciò sia stato frutto di scelte razionali, programmaticamente centrate, o piuttosto di scelte senza seri addentellati con le esigenze attuali e con le previsioni future.

Siamo convinti che ci si trova oggi di fronte ad una situazione di spreco, dovuta proprio alla incapacità programmatrice dei governi passati e alla loro imprevidenza. È questa situazione che ha costituito la principale causa delle conseguenze negative che sono derivate, e di quelle ulteriori che si manifesteranno a breve termine, tenendo anche conto dei programmi di produzione e di commercio della fonte energetica nucleare, la quale verrebbe a compensare quella petrolifera, di cui si prevede la sostituzione o la notevole riduzione, nell'ambito dei paesi della CEE, a non più di 10-15 anni da oggi. Sintetizziamo ancora il concetto: intanto che le società petrolifere programmano un futuro europeo, siamo indotti a ritenere che i costi di ammortamento vengano usualmente travasati sul prezzo del prodotto.

Per queste ragioni d'ordine generale, abbiamo chiesto in Parlamento, da tempo, che il Governo dimostri, una buona volta, di saper impostare — dopo troppe occasioni perdute — una politica energetica, e dichiarare esplicitamente, oltre quello che ci ha detto il ministro del bilancio onorevole Giolitti, i suoi intendimenti per il futuro. Per queste stesse ragioni, respingiamo le giustificazioni che accompagnano la proposta di aumento di cui stiamo discutendo, giacché siamo convinti che le ri-

chieste fatte dalle varie società coprono questo travaso sui nuovi prezzi dei costi di ammortamento, che appaiono davvero eccessivi ed esuberanti.

Nessun dato ci viene offerto per escludere questo nostro convincimento, e nessun dato attendibile ci è stato enunciato al riguardo, proprio perché non sono state fatte fino ad oggi organiche analisi. Non si riesce mai ad avviare queste analisi, o, forse, non si vuole di proposito avviarle. Ma esse ormai si impongono, onorevoli colleghi. È vero che il Governo — lo ha fatto anche in questa occasione — annuncia ogni tanto indagini conoscitive. Ma esso finisce, poi, con l'evitarle puntualmente, preferendo indulgere a spiccioli provvedimenti imposti in nome della contingenza, senza mai approfondire i complessi nodi che il problema presenta.

Il MSI-destra nazionale coglie l'occasione, dunque, di questo dibattito per chiedere una soluzione definitiva, e non certo congiunturale, e, nel frattempo, si oppone decisamente a qualsiasi regalo — ripeto, regalo — grosso o piccolo che sia, alle società petrolifere. Non ci piace deliberare sempre in stato di necessità, soprattutto proprio perché vogliamo evitare di vivere alla giornata, senza una strategia. Mentre insistiamo per il controllo dei prezzi, siamo convinti della opportunità che gli stessi rimangano immutati. E nel nostro programma politico ed economico la necessità di organizzare programmaticamente le attività produttive e quelle distributive, per determinare un ordine, nell'ambito del quale le iniziative, nel tempo e nello spazio, abbiano dati di riferimento sicuri. Ovviamente, la programmazione, per essere economica, deve riferirsi al mercato e renderlo effettivo. È, dunque, in questo quadro che siamo favorevoli al controllo dei prezzi e non avanziamo dubbi sulla legittimità e l'opportunità dell'intervento del CIP, con il suo metodo di calcolo (parlo, onorevole rappresentante del Governo, delle medie comparate, dei prezzi *for*). Ma il Governo non vuole offrire elementi indiscutibili, per quanto attiene ai costi e, in modo particolare, se non per lo slittamento subito dal prodotto greggio, tanto meno per i noli, che hanno subito in molti casi ribassi anche notevoli, e non sempre aumenti.

Lo scopo è, dunque, chiaro: non tanto e non solo per fare un grosso regalo alle industrie petrolifere, che possono risultare favorite dai dubbi accertamenti sulle consistenze e dai benefici già decretati in precedenza in termini di dilazione del pagamento delle im-

poste (non dimentichiamoli, questi benefici), quanto per introitare nelle dissanguate casse statali miliardi a spese del consumatore, con la falsa giustificazione di destinarli addirittura ad un aumento delle pensioni. Ripeto, falsa giustificazione, che copre una vera e propria imposta di scopo. Troppe questioni dovevano essere preventivamente definite come, ad esempio, l'anomala, sin qui non programmata né regolamentata, proliferazione dei punti di vendita. Al riguardo, l'attuale disordinato regime di concessione ha consentito assegnazioni unidirezionali a favore di privati e di società conniventi — diciamolo con franchezza — con le forze politiche della maggioranza. Ci lascia insoddisfatti la politica dei trasporti. Quale capacità legislativa di questo e dei precedenti Parlamenti! Non si riesce a riformare la legge per il trasporto di cose, che risale al lontano 1934, nonché la mancata regolamentazione del commercio dell'olio combustibile utilizzato ai fini di riscaldamento, da sottoporre al regime di prezzi controllati. Le facilitazioni accordate scadranno con il 31 luglio 1974, sicché è da prevedersi, con l'approssimarsi di questo termine, un'affannosa richiesta del prodotto che creerà gravi squilibri, una vera e propria turbativa su tutto il mercato.

La nostra parte politica è impegnata dunque a scongiurare l'aumento del costo della benzina, che rappresenta un eclatante regalo di questo Governo, che io definisco falsamente sociale, di centro-sinistra.

Votiamo contro questa decisione governativa per una precisa serie di ragioni. In primo luogo, la decisione adottata dal Consiglio dei ministri di aumentare il prezzo della benzina e del gasolio ci sembra un grave cedimento del Governo (ne ho già parlato) alle pressioni esercitate dalle grandi compagnie petrolifere o ad un particolare settore caratterizzato da ingiustificabili sprechi e da notevoli profitti, da manovre finanziarie spregiudicate che si estendono ai campi più diversi. Erano i socialisti e i comunisti a gridare in passato che la defiscalizzazione rappresentava un grosso regalo ai petrolieri (ricordiamo, onorevoli colleghi di parte marxista, i vostri discorsi); oggi gli stessi socialisti, montati sulla diligenza governativa, decidono quell'aumento contro il quale in passato spararono a salve (e si trattava di grosse cannonate, almeno a parole) rinnegando allegramente le loro precedenti posizioni alla faccia della pretesa coerenza marxista. Ci si offrono giustificazioni, ma queste nascondono una chiara manovra politica di cui vogliamo rendere edotto il paese.

Infatti, dalle dichiarazioni del ministro Giolitti, che parla di potenziamento dell'ente di Stato, cioè dell'ENI, con innegabili intenti monopolistici, si evince il fermo convincimento che ci si vuole avviare verso una vera e propria nazionalizzazione dell'approvvigionamento, della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi. Ecco che lo Stato vuol mettere le mani su tutto il settore. È una manovra cara ai socialisti, consentita dai democristiani disponibili a ogni cedimento, che comporterà innegabili implicanze negative per gli interessi della nazione, tanto che le società private le quali, nonostante tutto, compresa la guerra in medio oriente, hanno finora garantito l'approvvigionamento — e lo garantirono fin dal momento della chiusura del canale di Suez — cominciano ad abbandonare il mercato italiano. Cade a proposito l'esempio della svendita dei punti di vendita da parte della BP e ora anche da parte della Shell, con conseguenze facilmente immaginabili per il futuro, attese le poche scorte in atto e le possibilità concrete di sostituire le società private se non in tempi molto ma molto lunghi.

È questa un'aspirazione cara a tutti i fautori del centro-sinistra, quella di qualificanti o piuttosto squalificanti nazionalizzazioni con cui caratterizzare la loro gestione del potere. Cominciò il primo centro-sinistra, con la nazionalizzazione di tutto il settore produttivo dell'energia elettrica, e gli effetti conseguiti da tutta l'economia nazionale li abbiamo toccati con mano. Si è trattato, onorevoli colleghi, solo di guai, tanto è vero che oggi ci troviamo di fronte ad una preoccupante carenza di energia elettrica dovuta perfino alla mancata costruzione delle centrali elettriche conseguente ad una errata programmazione o a finanziamenti insufficienti.

Questo nuovo centro-sinistra vuole la sua nazionalizzazione. Con ciò forse presume di entrare nella storia. Ma gli italiani non possono non guardare con sfiducia al futuro più immediato. Se volessimo indulgere a polemiche politiche potremmo ricordare, al contrario, le decisioni di un altro governo, che il prezzo della benzina ridusse con sollievo concreto per l'andamento della vita economica del paese in quel particolare momento. Mi riferisco alle deliberazioni del Governo Tambroni, che era appoggiato in maniera determinante dal Movimento sociale italiano e che si manifestò come un governo autenticamente popolare e non certo vessatorio come l'attuale.

Ma, a parte queste considerazioni e queste preoccupazioni politiche, siamo indotti a do-

mandare ai ministri della *troika* economica se lo Stato italiano è in grado di avviarsi su questa strada del controllo di tutto il settore; se, cioè, ha i mezzi finanziari per adempiere in misura adeguata i doveri di potenziamento dell'ente di Stato oltre che per nazionalizzare tutte le attrezzature ed i beni che attengono al settore della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi. Se non ci si danno queste garanzie precise in via prioritaria, vuol dire che allora, quando si prospettano anche se non in modo palese (ma il discorso, quello dell'onorevole ministro, è chiaro) queste operazioni — ed è grave che lo facciano membri autorevoli del Governo — si dimostrano solo velleitarismi di sapore meramente demagogico. E il nostro gruppo non può indulgere nemmeno a siffatte dichiarazioni ed a tali prospettive, con le quali si è voluto colorire il provvedimento al nostro esame.

Molte altre riserve riteniamo di formulare nel merito del provvedimento, che definiamo anche rozzo sotto il profilo psicologico, addirittura di portata anticostituzionale, impopolare, discriminante, antieconomico ed antisociale. E mi spiego. Rozzo psicologicamente: perché? Ci riferiamo, tanto per fare un esempio, alla rimozione delle facilitazioni in favore degli stranieri (e si tratta di 80 lire in più al litro rispetto al passato), i quali non potranno non recepire negativamente la decisione governativa, attuata in modo — ripeto — psicologicamente oltre che economicamente poco intelligente, in rapporto con le facilitazioni costantemente garantite da altri paesi con noi in concorrenza, ed in concorrenza progressiva, sul piano del turismo europeo.

Il nostro gruppo ribadisce ancora una volta che alle esigenze del bilancio il Governo fa fronte ricorrendo al tradizionale metodo di gravare sui consumi di massa, nel momento in cui invece si fa sempre più urgente il problema della lotta contro i grandi speculatori ed evasori fiscali. Ho parlato prima di imposta di scopo, in quanto voluta con la scusa di finanziare altre iniziative, quando le imposte di scopo sono vietate tassativamente dalla norma costituzionale. Siamo contro perché si tratta di un provvedimento impopolare, in quanto colpisce direttamente il potere di acquisto delle masse lavoratrici; è una misura che contraddice l'azione antinflazionistica dell'attuale blocco dei prezzi, che avrà immediata e grave ripercussione dopo il 31 ottobre 1973, quando dovrebbe scattare la seconda fase della politica economica del Governo attuale.

Siamo contro perché il decreto, oltretutto, è iniquo ed ingiusto, in quanto favorisce una sola categoria, mentre il Governo ignora e disattende le istanze altrettanto legittime, se non più, di altre categorie, come ad esempio i pastai, i conservieri, gli oleari, che invece risultano discriminati e colpiti in modo — ripeto l'aggettivo — vessatorio. In tal senso il provvedimento ci appare decisamente antisociale.

Il provvedimento è anche antieconomico, anche perché ci è facile rilevare che a fronte dell'aumento del 15 per cento della benzina, che ovviamente è destinata al trasporto delle persone, il gasolio, il quale attiene invece al trasporto delle merci essenziali per la ripresa economica, è stato aumentato di oltre il 19 per cento. Tale misura ci sembra anacronistica, giacché l'aumento del gasolio, più di quello della benzina, ha un'incidenza immediata, quasi automatica sull'aumento delle merci trasportate, e quindi sul costo della vita, che si presume per altri versi — e preuntuosamente — di voler contenere.

Il provvedimento è inoltre fiscalmente iniquo: l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio poteva apparire semmai giustificato dall'aumento dei costi del greggio, oltre che dei noli, ma una volta che questi aumenti risultassero confermati. Tra i due valori doveva esserci eguaglianza, o semmai un equo e proporzionato rapporto; invece l'aumento del prezzo del prodotto al consumatore è stato eccessivo in ogni caso, trasformandosi così in una vera e propria imposizione fiscale che colpisce il reddito prima del suo formarsi. Questo rilievo è tanto più vero se si valuta che solo un terzo dell'aumento dei prezzi dei prodotti ai consumatori riguarda l'aumento dei costi, mentre i due terzi residui rappresentano invece una vera e propria tassa che colpisce tutti gli italiani proprietari di auto, e che in quanto tale è iniqua. Questa operazione, che — ripeto — ci appare innanzitutto impopolare, oltre che antieconomica, fiscalmente iniqua, ingiusta ed antisociale, ha finito — e, onorevoli colleghi, non potete certamente menarne vanto — con lo scontentare tutti. Ha scontentato i consumatori, costretti a pagare di più in una difficilissima congiuntura economica; ha scontentato i sindacati, in rapporto alle crescenti e pressanti rivendicazioni salariali che avanzano con l'avanzare del costo della vita; ha scontentato gli stessi petroliferi, che hanno avuto meno di quanto era risultato dai calcoli del CIP e di quanto era stato loro promesso.

Chi ha accontentato? Solo la classe dirigente, che si vanta di aver operato la scelta di un metodo nuovo in questo delicato settore.

Ieri i governi, compresi quelli del centro-sinistra, erano — lo ripeto — per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi. Oggi sono per l'aumento dei prezzi *sic et simpliciter*, rinnegando la politica in precedenza tanto ardentemente difesa. E decidono questa misura che, non affrontando contemporaneamente il problema complessivo della riforma del settore energetico, lascia gli stessi squilibri, con gravi lacerazioni e pesante disagio anche fra i gestori, gli unici che veramente non riescono più a sopportare il grave peso della distribuzione e che sono in questo dibattito i grandi dimenticati.

E ora di capire che la crisi determinata dallo squilibrio crescente tra costi e ricavi va arrestata con la massima urgenza (date anche le note implicanze internazionali che avvengono anche in faccia al Mediterraneo) se si vuole che gli effetti di tale squilibrio non colpiscano negativamente, insieme con tutte le aziende del settore, l'intero sistema economico, che è sacro come sacra e intoccabile è la stessa moneta.

Il Governo, che deve rifuggire una buona volta dal tatticismo elastico che gli è tanto caro, potrebbe riuscire in tale operazione solo se si convincesse che occorre modificare il sistema sin qui adottato per la fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Modificare il sistema: ogni variazione dei costi non può essere sempre subordinata alla possibilità concreta di modificare la aliquota delle imposizioni fiscali, come si è fatto finora, proprio perché la rigidità della per di più molto alta imposizione fiscale, che è la principale componente del prezzo dei prodotti petroliferi, ostacola il nostro mercato nazionale nelle sue possibilità di automatico allineamento al mercato internazionale.

Ma la variazione dei costi dei prodotti petroliferi non si può risolvere semplicisticamente con l'aumento, per di più sproporzionato ed esoso, dei prezzi al consumo. Non è possibile nello stesso tempo avere un prezzo basso del prodotto per gli utenti della strada, una fortissima incidenza fiscale (la più alta in Europa e nel mondo) sui prodotti petroliferi e, ancora, una espansione del sistema economico (e, in specie, un accentuarsi della produttività). Questi tre obiettivi non possono conciliarsi tra loro. Il Governo, forte dell'appoggio aperto dei marxisti e della « triplice sindacale » si imponeva una scelta qualificante: ha fatto, a nostro parere, la scelta peg-

giore, che in ogni caso è non certo perequativa, soprattutto fra quanti beneficiano di un reddito fisso e non di un reddito fluttuante. Aumenterà l'indebitamento di tutto il settore dei trasporti, non lenirà proporzionalmente il disavanzo dello Stato, di cui tutti ci preoccupiamo, ma che esige una diversa politica delle entrate, accompagnata da una più seria politica della spesa.

Cosa si poteva fare in concreto? La strada, al gruppo della democrazia cristiana e agli stessi socialisti, ritiene di doverla indicare con tono di rimprovero l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, in un suo articolo comparso sull'ultimo numero della sua rivista, *Concretezza*, che io citerò integralmente affinché rimanga acquisita agli atti della Camera la parola scritta del precedente capo del Governo, che però ritiene di dover disertare questo dibattito.

Che cosa dice, dunque, in questo ultimo numero di *Concretezza* il precedente Presidente del Consiglio? « È comprensibile il disagio dei socialisti e di altri che, dopo aver nel recente passato partecipato al coro polemico contro il presunto regalo ai petrolieri, si sono trovati a dover decidere in materia e non più a commentare dai banchi dell'opposizione », che però in questo momento sono del tutto deserti.

« Il buon senso avrebbe dovuto indurli a fare questo tipo di discorso — precisa l'onorevole Andreotti —: i paesi produttori di greggio hanno continuamente alzato il prezzo di vendita, avvantaggiati dal fatto che tutti gli altri paesi hanno crescente bisogno di loro e sono disposti a pagare quel che è richiesto. Può l'Italia, che per più di quattro quinti del suo fabbisogno è tributaria dell'estero ed anche per il quinto non ha mani liberé ad oltranza, rimanere senza greggio facendo mancare il petrolio e mettendo in crisi la produzione di energia elettrica, la vita delle industrie, il riscaldamento delle case e dei luoghi di lavoro e la circolazione stradale? Certamente non lo può. Si deve allora o ridurre le imposte o aumentare le tariffe di vendita ». E aggiunge: « un ragionamento simile non sarebbe davvero inaccessibile presso la pubblica opinione. Sotto il Governo precedente (e ancor prima in uno dei ministeri di centro-sinistra) in circostanze analoghe si ridussero le imposte — criterio della defiscalizzazione che ho prima ricordato —. Ora la situazione è finanziariamente più pesante e vi sono nuove esigenze di spesa pubblica, di fronte alle quali il Governo ha probabilmente dovuto » — sottolinea Andreotti — « dare un giro

di vite fiscali unendo al sovrappiù per il caropetrolio » — e sottolinea anche questo punto — « un ulteriore e più forte sovrappiù per le altre spese. Spiegare questo e giustificare può essere ostico e non agevolmente popolare — e il Governo e i suoi rappresentanti non hanno avuto il coraggio e la chiarezza di dirlo al paese —; ma il piangere sulla benzina versata, dicendosi vittime di petrolieri più forti dello Stato italiano, ci sembra veramente un metodo assurdo di compartecipazione al Governo ».

E che cosa propone l'onorevole Andreotti andando avanti col suo ragionamento? « Sarebbe pericoloso agevolare oltre una certa misura le tendenze all'esodo delle compagnie straniere dall'Italia. Ricordiamo che, al momento della chiusura di Suez, proprio dalla collaborazione fu ottenuto di evitare la più piccola crisi ». Proposte? « Basterebbe liquidare tutti gli enti che da un doppio decennio vengono dichiarati platonicamente superflui. Le centinaia di piccoli e costosi uffici finanziari chiusi il primo gennaio di questo anno sono l'esempio di come si possa procedere in argomento. Naturalmente con gradualità e senza preventivi bollettini della vittoria ». Ci sembra un discorso serio, solo che non ha troppa credibilità perché viene da un ex Presidente del Consiglio che a suo tempo non adottò questi giusti criteri che solo oggi ha il coraggio di enunciare in una sua rivista. E a questo punto saremmo curiosi, tenuto conto di queste considerazioni, di sapere come voteranno l'onorevole Andreotti ed i suoi amici il provvedimento che egli stesso non giustifica ed oggi aspramente critica.

Si è dunque semplicisticamente preferito dare un giro eccessivo di vite fiscali, tra l'altro senza predisporre uno studio serio.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, ricordando alla Camera quello che è scritto nel bollettino dei resoconti sommari del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro del 15 settembre 1973. Dinanzi alla Commissione permanente per la produzione industriale e il commercio, seduta del 14 settembre 1973, c'era all'ordine del giorno questo tema: disciplina delle fonti di energia; programma di lavoro. Si appalesa, da parte del presidente Fanelli, « la necessità, vista anche l'estrema importanza e attualità della politica energetica, di fare esaminare dalla Commissione competente il problema. Il presidente Campilli afferma che bisognerà studiare il problema dell'energia nel suo complesso e non settorialmente, in particolare esaminando quali strumenti idonei esistono nel

nostro paese per poter svolgere una efficace politica nel settore energetico». Conclude il bollettino: « Un consigliere, sottolineando l'importanza e l'attualità della materia che è allo studio della Commissione, rileva tuttavia la preminenza dell'esame del problema strutturale del settore energetico, dato che questo è, a suo avviso, il vero problema di fondo ». Si era — ripeto — al 14 settembre 1973, allorché il decreto-legge in esame era già pronto e a quella data difettava, come difetta tuttora, di qualsiasi studio serio in argomento.

E in che modo, poi, il mondo operativo italiano chiede che si pronunci la classe dirigente ?

In un quotidiano di oggi leggiamo un articolo: « Programmi e strumenti ». Che cosa si chiede per rilanciare la nostra economia (perché in questo quadro bisogna inserire il problema dell'energia, soprattutto di quella petrolifera, del nostro paese) ? « Una programmazione efficiente abbiamo chiesto parlando dei " mille giorni del Governo " e delle scelte da compiere perché l'industria possa svolgere il suo ruolo al servizio del paese ». « Sono necessari una precisa indicazione di obiettivi strategici e l'approntamento di validi strumenti amministrativi ». L'articolo conclude: « La programmazione può avere significato soltanto se calata nella realtà e se alla stessa partecipano tutte le componenti sociali, ognuna con le proprie responsabilità e con un preciso ruolo. Il consenso è indispensabile per conseguire obiettivi di crescita e di sviluppo. Ed è proprio nella programmazione, opportunamente articolata e rettamente intesa, che questo consenso riesce a maturare. Le difficoltà sono molte, nessuno lo nega. Ma il tentativo va fatto: i " mille giorni " passano anche (e soprattutto) dalla stanza (rinnovata) della programmazione ».

Ma dov'è la programmazione ? Non solo si è preferita, nonostante questo, la via facile dell'aumento in sovrappiù, non solo ciò si è deciso senza inquadrarlo e giustificarlo in una organica e programmata politica energetica, come tutti gli ambienti competenti e responsabili del paese esigono, ma si minacciano, dal Governo vessatorio, ulteriori indiscriminati aumenti con la scusa dell'*embargo* graduale del petrolio arabo.

Tempi sempre più duri, dunque, per gli italiani.

È la strada detta dell'impoverimento, della miseria progressiva che caratterizza i regimi ove i marxisti sono chiamati a gestire il potere.

Il gruppo del MSI-destra nazionale non intende prestarsi ad avallare questa scelta del Governo di centro-sinistra e la denuncia e le si oppone con ferma determinazione. (*Applausi a destra*).

Modifica nella costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha provveduto alla nomina del presidente. È risultato eletto il deputato Oddo Biasini.

Integrazione nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la I Commissione (Affari costituzionali) ha proceduto alla elezione di un vice presidente e di un segretario. Sono risultati eletti: vicepresidente, il deputato Caruso; segretario, il deputato Olivi.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Destinazione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2387);

« Proroga delle provvidenze assistenziali in favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1557), *con modificazioni*;

« Modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili » (2345), *con modificazioni*;

« Nuove disposizioni per le pensioni privilegiate ordinarie in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2408);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1931), *con modificazioni*;

« Autorizzazione a trasferire in proprietà al comune di Bolzano alcuni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato, siti in detta città » (1959);

« Norme relative al servizio di verifica e riscontro delle bollette del lotto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2328);

« Norme in materia di organizzazione e svolgimento del gioco del lotto » (2336);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Revisione del trattamento economico del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2379);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8 della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2189), *con modificazioni e con il titolo: « Norme per la concessione di contributi a carico della quota statale del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8 della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ».*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che lunedì, in apertura di dibattito, mi sono molto stupito che il ministro delle finanze e il ministro del bilancio, presenti a quella seduta, dimostrassero di non aver compreso i motivi per i quali il nostro gruppo aveva chiesto una preliminare relazione del ministro del bilancio sul programma petrolifero, e più in generale sul programma energetico, e una relazione del ministro dell'industria sui criteri adottati per l'accertamento dei costi di approvvigionamento e di produzione dei prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda la relazione del ministro del bilancio, era abbastanza ovvio che il Parlamento volesse essere informato più ampiamente dell'esito della riunione del CIPE

del 17 di questo mese, prima di affrontare il dibattito sul trattamento fiscale e in definitiva sui prezzi dei prodotti petroliferi. Giova ricordare che lo stesso ministro Giolitti, la sera della seduta del 5, nel sintetico comunicato distribuito alla stampa, così si esprimeva: « È così dimostrato che il provvedimento sui prezzi del 29 settembre e il decreto-legge sul trattamento tributario per i prodotti petroliferi sono stati assunti nel contesto di un impegno programmatico generale e organico ».

Se così è, aveva o no il Parlamento, onorevole sottosegretario, il diritto di conoscere questo programma prima di affrontare l'esame di un provvedimento legislativo, che, a detta dello stesso ministro, è coerente con il programma medesimo? Mi pare che la risposta non possa essere che positiva e che il ministro del bilancio, penso, sia il primo a compiacersi del contributo che, con il suo intervento, con la sua relazione preliminare, ha dato all'ampliamento e all'approfondimento del dibattito in corso.

Il ministro dell'industria non aveva per la verità, a mio parere, alcun motivo per stupirsi della sospensiva che era stata avanzata dal nostro gruppo in Commissione e poi in aula, diretta ad ottenere che egli riferisse preliminarmente sul metodo di accertamento dei costi dei prodotti petroliferi. Egli avrebbe dovuto ricordare che l'articolo 8 della legge 19 marzo 1973, n. 32 gli faceva obbligo, quale ministro presidente del CIP, di riferire sentito il CNEL al Parlamento entro il 19 settembre. Egli non solo non aveva ottemperato a tale obbligo, ma — cosa molto grave, mi pare — aveva fatto approvare un provvedimento del CIP che aumentava i prezzi dei prodotti petroliferi prima che questo dibattito avesse luogo.

Il ministro De Mita si è semplicemente dimenticato che l'articolo 8 della legge 19 marzo 1973, n. 32, che non esisteva nella originaria stesura del disegno di legge predisposta dal Governo, venne introdotto nel corso del dibattito al Senato proprio perché da più parti politiche, sia della maggioranza sia dell'opposizione, vennero mosse riserve e critiche approfondite sul metodo adottato dal CIP per la rilevazione dei costi, sull'applicazione pratica di tale metodo e sulla validità dei risultati che dalla applicazione di tale metodo conseguivano. Il Parlamento espresse allora la propria volontà non con un ordine del giorno, ma in una forma inconsueta e più solenne, cioè con un articolo di legge, impegnando in questo modo — mi pare con tutta

evidenza (anche se ciò non è stato esplicitamente indicato nel testo approvato) — il Governo a promuovere un dibattito sul contestato metodo, prima di applicarlo in occasione di una ulteriore revisione, in aumento, del prezzo della benzina. Viceversa, il ministro delegato a questo compito non ha mantenuto l'impegno.

Il ministro dell'industria non ha neppure la scusante che il CNEL non avesse provveduto tempestivamente a fornire il parere che la legge imponeva al Governo di chiedere a questo organismo. Il CNEL, infatti, ha predisposto entro il 12 luglio scorso una relazione ampia, documentata, esauriente.

Noi ci aspettavamo che, ieri, in aula, il ministro dell'industria, più che giustificare la sua assenza dalla seduta di lunedì, tentasse di spiegare al Parlamento perché ha ignorato gli obblighi previsti dalla legge n. 32 prima di varare il nuovo provvedimento del CIP, e prima di concertare con gli altri ministri, come ha fatto, il decreto-legge al nostro esame. Il ministro non ha fornito invece alcuna spiegazione di tale comportamento scorretto, di cui egli, in prima persona, e il Governo portano la responsabilità. Ma ci permetta l'onorevole De Mita di rilevare (e ci spiace di doverlo fare in sua assenza: delle nostre osservazioni si farà portavoce l'onorevole sottosegretario Amadei) che la sua relazione è stata, più che deludente, sorprendente.

Nella prima parte della sua esposizione, il ministro ci ha illustrato il sistema di rilevazione dei costi applicato dal CIP, soffermandosi molto su questo argomento. Non era ciò che attendevamo da lui, dato che queste cose le conosciamo da tempo, e tanto bene che, nel corso del dibattito svoltosi in questa aula sullo stesso argomento nei giorni 12, 13 e 14 marzo di quest'anno, chi parla è stato in grado di illustrare l'argomento in modo (mi consentano l'onorevole Presidente e l'onorevole sottosegretario l'immodestia) più puntuale, e di fornire, inoltre, al Parlamento la dimostrazione, fondata su dati ricavati unicamente dai documenti del CIP, che alcuni criteri di rilevazione previsti dal metodo non erano esatti, talché troppo spesso i risultati cui si perveniva erano palesemente errati e distorti, naturalmente sempre a danno dei consumatori.

In quell'occasione, abbiamo anche formulato proposte alternative, sempre nell'ambito del metodo di rilevamento dei costi. Abbiamo suggerito in primo luogo di ristrutturare l'organico del CIP, dotandolo di una *équipe* di esperti, non numerosa, ma capace; in secondo

luogo di limitare la rilevazione ai costi dell'AGIP-ENI, i cui dirigenti possono essere costretti, con strumenti politici di cui il Governo dispone, a collaborare senza riserve a questi accertamenti, consentendo così di disporre di dati esatti e corrispondenti alla realtà; ed infine di riconoscere costi ottimali per la raffinazione.

A quest'ultimo riguardo, devo rilevare che attualmente i costi vengono calcolati sulla base della media dei costi delle raffinerie semplici, che sono quelle più antiquate, e di quelli delle raffinerie complesse, che sono le più moderne. Ora questo criterio favorisce lo sfruttamento di vecchi impianti che sono, per loro natura, più inquinanti, e che poi producono, per ogni tonnellata di greggio raffinato, oltre il 14 per cento in più di olio combustibile denso rispetto alle raffinerie più complesse. Queste aziende producono dunque olio denso, che deve poi essere consumato, per quanto sia più inquinante. Realizzano il 3-4 per cento in meno di olio fluido, meno inquinante, con la lavorazione della tonnellata di greggio.

Ieri sera il ministro ha fatto, in questa sede, una affermazione al Parlamento che ritengo errata, quando ha sostenuto che il metodo prevede il rilevamento dei costi di raffinazione nelle situazioni operative ottimali. Ciò non è vero. In realtà il metodo è una media, in cui il rilevamento dei costi nelle raffinerie antiquate e semplici, gioca per il 55 per cento, mentre per le raffinerie complesse gioca per il 45 per cento.

Ci proponiamo, ancora, di bloccare le concessioni di nuovi impianti di vendite e di nuove raffinerie; il ministro, dopo essersi dilungato ad illustrare il metodo di rilevamento dei costi approvato dal CIPE nel 1971, ha limitato il suo discorso con una affermazione veramente sorprendente e disarmante: ai prezzi che scaturivano dai calcoli fatti in base ai parametri fissati dal metodo, in occasione dell'ultimo provvedimento, il numero 13 del 29 settembre di quest'anno, si sono dovute apportare correzioni, per evitare che i prezzi stessi si rivelassero superiori a quelli praticati in Francia, dove è applicato il diverso sistema della parità all'importazione, e dove i petrolieri, onorevole sottosegretario, pagano le imposte, mentre qui, come ella sa, ne sono esenti. Lo stesso ministro ci ha detto, poi, che il Consiglio dei ministri ha deciso di affrontare questo problema in modo completo, assegnando al CIPE anche il compito di rivedere il metodo di rilevamento dei costi. Questo fatto nuovo, secondo il Governo, rendeva superfluo il dibattito sull'argomento previsto

dall'articolo 8 della legge 19 marzo 1973, n. 32. Questa è l'affermazione che il ministro, come ho detto, ha reso in apertura di dibattito.

Signor Presidente, dobbiamo osservare che si tratta di uno strano modo di affrontare il problema. Il Parlamento critica il metodo, sostiene l'opportunità di una sua revisione dopo un dibattito e ribadisce questa sua volontà attraverso una legge. Il CNEL esprime sostanzialmente un parere conforme alla volontà del Parlamento. Il Governo è costretto, dall'evidenza dei risultati cui perviene applicando il metodo, ad apportare dei correttivi, cioè ad applicare qualcosa di diverso dal metodo, e quindi a non applicare dei criteri che, a detta del ministero, sono formalmente vincolanti per il Governo stesso; esso decide addirittura di rivedere il metodo. Alla stregua delle precedenti considerazioni, il Governo giunge alla conclusione che il dibattito in Parlamento è inutile, sia precedentemente all'ultima revisione dei prezzi — all'ultima determinazione del CIPE del 29 settembre — sia in questo momento, per quanto tardivamente, in occasione della conversione del presente decreto-legge. Non comprendiamo, in verità, questo strano ragionamento che ci ha esposto il ministro De Mita.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica si domanda dove i petrolieri prendano i fondi per acquistare le testate dei giornali più importanti d'Italia e per sostenere le perdite di gestione derivanti da tale attività editoriale. *L'Espresso* del 18 ottobre attribuisce all'Unione petrolifera italiana, prima, e ai principali esponenti delle società indipendenti (quelle che il collega Barca chiamava ieri sera « i parassiti »), da circa un anno, la funzione di finanziatori principali della democrazia cristiana.

Tutti si chiedono come le società petrolifere, nonostante queste larghe disponibilità di mezzi, non paghino le imposte, anzi siano autorizzate ad autofinanziarsi a tassi di favore con l'imposta di fabbricazione che incassano anticipatamente e versano, con ritardo, all'erario.

Ebbene, com'è possibile che, in una situazione siffatta, il Governo, per bocca del ministro competente del settore, sfugga ad un dibattito su questo argomento? Respingiamo e denunciando la leggerezza con cui il Governo intende eludere questo problema, e non perderemo occasione (e questa è una) per dare battaglia sui regali fatti ai petrolieri, e ciò al fine principale di difendere gli interessi dei consumatori, di moralizzare la vita pubblica, e anche con il fine, secondario ma non

troppo, di dimostrare a chiunque ancora lo ignorasse che le nostre mani non puzzano di petrolio.

Non voglio riprendere qui il discorso che ho fatto il 12 marzo di quest'anno. In quell'occasione, ho posto al Governo molti gravi interrogativi, rimasti per altro senza risposta. L'onorevole De Mita poteva cogliere l'occasione per rispondere. Si trattava allora di un Governo per la cui caduta ci siamo battuti, a fondo e con successo. Quello del trattamento fiscale dei prodotti petroliferi e degli aumenti di prezzo riconosciuti ai petrolieri è stato uno degli argomenti sui quali il Governo di centro-destra ha incontrato le maggiori difficoltà. Ma non è concepibile, a nostro parere, che un Governo, che si dice diverso e dimostra maggiore sensibilità alle attese del Parlamento e del paese, tenti di sfuggire ad un confronto indispensabile in modo così scoperto.

Vogliamo dire in proposito al ministro De Mita che, anche in mancanza dell'obbligo previsto dall'articolo 8 della legge n. 32 del 19 marzo 1973, egli o altro membro del Governo sarebbe stato tenuto ugualmente a svolgere una relazione sul metodo adottato per la determinazione dei prezzi. Non si può sfuggire a questo dovere, considerato che il provvedimento al nostro esame comprende proposte di defiscalizzazione di prodotti di riscaldamento, giustificate dalla volontà di mantenere inalterati i prezzi al consumo, per i quali sono stati invece riconosciuti notevoli aumenti. Non ripeterò, l'ho già detto, il discorso fatto il 12 marzo scorso, ma attendo che il ministro risponda alle argomentazioni portate allora da me per contestare la validità del metodo, e che si esprima sulle proposte alternative da noi allora formulate.

Dobbiamo anche rilevare in proposito che il ministro, che ha certamente letto, ed attentamente, la relazione che accompagna il parere del CNEL, avrà sicuramente trovato conferma che le proposte da noi fatte perché il metodo di accertamento diventi più credibile sono condivise dal CNEL. Ciò che il CNEL non ha potuto fare è stato di entrare nel merito del come il CIP applicava il metodo, perché ciò superava il mandato conferitogli; ma il Governo aveva l'obbligo di farlo, non poteva, e non può, ignorare quanto gli documentavamo nel dibattito precedente. Non può limitarsi a dirci che tutto va bene, quando dai documenti di lavoro del CIP risulta, per esempio, onorevole sottosegretario, che le spese di ufficio rilevate nel 1971 per l'olio combustibile fluido sono di

471 lire il quintale, per un prodotto al quale, tra materia prima e raffinazione, era attribuito un prezzo globale di 1.495 lire il quintale. Il 31 per cento di queste 1.495 lire era rappresentato da spese di ufficio. Una percentuale assurda, non credibile, tanto più che, considerato il consumo annuo di 100-122 milioni di quintali di olio combustibile fluido, ne viene fuori la non trascurabile cifra di oltre 47 miliardi.

Ho provato a fare un conto molto approssimativo per determinare quanto costano al consumatore italiano gli uffici delle aziende petrolifere in base ai prezzi e ai costi riconosciuti dal CIP. Ne è venuta fuori, onorevole sottosegretario, la cifra enorme di 200 miliardi annui. È evidente che, con spese di ufficio così rilevanti, in un tale importo vi sono acquisti di testate, copertura di *deficit* di attività editoriali, sovvenzioni a partiti, e molte altre cose, ancora peggiori.

Non voglio, signor Presidente, onorevoli colleghi, tediarvi con altri dati rilevati dai documenti elaborati dalla sottocommissione del CIP. L'ho fatto nel marzo scorso e attendo ancora una risposta agli interrogativi che, in proposito, avevo posto al Governo. Ora, piuttosto, voglio richiamare la vostra attenzione su alcuni elementi di meditazione che ci vengono dalla relazione del CNEL e dall'ultimo provvedimento del CIP del 29 settembre scorso.

La relazione del CNEL, a pagina 34, riporta un prospetto elaborato da fonte insospettabile e cioè dall'Unione petrolifera italiana. Questo prospetto raffronta i prezzi di cessione dei prodotti petroliferi ottenuti con il vecchio metodo della parità all'importazione, praticato da quasi tutti gli Stati europei, con quelli ricavati dal CIP con il metodo del rilevamento dei costi. Ebbene, nel secondo semestre del 1972, secondo questo prospetto, tutti i prezzi riconosciuti dal CIP, ad esclusione della benzina super, risultavano più favorevoli ai petrolieri di quelli calcolati con il metodo della parità all'importazione. Il calcolo algebrico dei vantaggi e degli svantaggi per i petrolieri, tradotto in moneta secondo i dati forniti dal prospetto, portava ad un saldo attivo di alcuni miliardi annui, riferiti ai prezzi e ai consumi del 1972. Che la situazione non sia cambiata nel 1973, anzi sia ulteriormente migliorata per i petrolieri lo dimostra un altro prospetto — l'allegato 7 alla relazione del CNEL — che riporta le quotazioni della benzina super e del gasolio, franco deposito al netto di imposta di

fabbricazione e di IVA, nei primi cinque mesi del 1973.

Ebbene, il prezzo della benzina super prodotta in Italia e acquistata da rivenditori stranieri era, al 1° gennaio 1973, 2.700 lire al quintale (parlo del prezzo al libero mercato, al netto di qualunque imposta, franco deposito costiero); mentre il rivenditore italiano indipendente, che rivende senza il marchio della grande azienda produttrice, grazie alla tutela del CIP doveva pagare lo stesso prodotto, al netto delle imposte, 5.653 lire. Per il gasolio il prezzo al libero mercato italiano per i compratori stranieri era, nel gennaio 1973, di 1.900 lire al quintale; quello fissato dal CIP con il provvedimento n. 4 era di 3.141 lire.

È vero che i prezzi internazionali dei nostri prodotti finiti sono saliti, nel maggio 1973, a 5.300 lire per la benzina super e a 2.600 per il gasolio per autotrazione; ma è chiaro che divari così notevoli come quelli che ho denunciato tra i prezzi internazionali e quelli pagati dal consumatore italiano, anche se durano solo per pochi mesi, si traducono in miliardi di superprofitti per le casse dei petrolieri. Nel caso in esame, per esempio, nel mese di gennaio 1973 i petrolieri hanno lucrato, sulla benzina, un superprofitto di 30 miliardi e, sul gasolio, di 7 miliardi.

Non conosciamo l'andamento delle quotazioni degli altri prodotti petroliferi, e pertanto non possiamo completare il calcolo. Raccomando al ministro dell'industria di condurre tale studio, per potersi sempre più convincere (mi pare che dalla sua relazione si possa dedurre che in parte ne è già convinto) che non è affatto vero che il « metodo della rilevazione dei costi » sia il migliore per l'interesse dei consumatori. Raccomando anche di far condurre agli uffici del Ministero qualche calcolo sulla base dell'esame comparato tra i prezzi di vendita di mercato *FOB* in Italia dei nostri prodotti all'estero e i prezzi degli stessi prodotti destinati al consumo in Italia. Credo che un simile studio potrebbe convincere definitivamente il ministro che i petrolieri sono in grado di dare, come tutti gli altri operatori economici, un sostanziale contributo alle entrate erariali. Forse anche il collega Pandolfi, che di solito è preciso e attento, meditando su questi dati potrebbe modificare il giudizio eccessivamente positivo e acritico (molto più positivo e acritico di quello formulato successivamente dal Governo) da lui espresso in Commissione per sostenere l'eccellenza del metodo adottato dal CIP.

Che poi, onorevole sottosegretario, nell'Europa occidentale (nei paesi in cui in qualche modo si controllano i prezzi dei prodotti petroliferi), pur partendo dall'applicazione del metodo della parità all'importazione, i prezzi *fob* Amsterdam-golfo Persico-Italia consentano ai produttori e agli importatori prezzi che potrebbero anche essere — il ministro De Mita ci ha detto che non lo sono più — superiori a quelli consentiti in Italia, è problema che non ci riguarda.

Molte possono essere le cause di tale comportamento; almeno due sono facilmente ipotizzabili. La prima concerne la imposizione di severe norme antinquinamento, che può giustificare maggiori costi effettivi riconosciuti ai produttori, e di conseguenza riconosciuti anche agli importatori che, con la loro attività, contribuiscono a diminuire la produzione interna nel settore, e conseguentemente l'inquinamento del paese. La seconda ipotesi è che in quei paesi — in cui certamente le compagnie multinazionali esercitano sui governi pressioni e ricatti non inferiori a quelli che esercitano in Italia — si preferisca riconoscere apertamente margini anche notevoli di utili, piuttosto che mascherarli in modo farisaico, attraverso l'applicazione di un metodo di rilevamento dei costi che non è perfetto ed in ordine al quale mancano gli strumenti idonei di accertamento. Il vantaggio, onorevole sottosegretario, è notevole, ed ella non dovrebbe mancare di rilevarlo. In quei paesi, infatti, i petrolieri pagano le imposte sugli utili ufficialmente riconosciuti; in Italia ciò non avviene. Il CIP, infatti, riconoscendo con i suoi provvedimenti i costi, che dichiara sempre inferiori alla realtà, pone i petrolieri in una botte di ferro di fronte ai capiufficio preposti all'accertamento delle imposte dirette. I bilanci in perdita sono ineccepibili, indiscutibili, perché avallati da un organo tanto autorevole qual è il CIP, di cui fa parte lo stesso ministro delle finanze.

Credo che i sostenitori dell'abbandono del metodo attualmente applicato dal CIP dovrebbero trovare nel ministro delle finanze e nei suoi collaboratori il più valido aiuto. Ma anche il ministro del bilancio e della programmazione non dovrebbe essere insensibile alla opportunità di tornare ad esempio alla parità all'importazione. Manovrando, infatti, sui prezzi realizzabili in Italia, importando prodotti finiti dal golfo Persico — che credo siano i prezzi a noi più favorevoli —, si potrebbe scoraggiare o, paradossalmente, volendolo, anche incrementare l'attività di raffinazione nel nostro paese; si potrebbe incentivare la produ-

zione di merce più pulita; si potrebbe infine, provocare lo smantellamento delle raffinerie cosiddette semplici, che producono minori percentuali di distillati e maggiori quantitativi di residui.

Non si avrebbe, signor Presidente, la situazione assurda per cui l'olio combustibile denso ADZ, ad alta densità di zolfo, quello più inquinante, quello che nessuno Stato civile vuole più impiegare, ha in Italia i maggiori prezzi, rispetto al panorama internazionale, come risulta anche dal prospetto dell'Unione petrolifera italiana. È conseguenza diretta del metodo di rilevamento che tiene conto in misura percentualmente preponderante, come dicevo, dei costi realizzati nelle raffinerie semplici, dove la produzione dell'olio denso è del 42,6 per cento per ogni tonnellata di greggio, mentre nelle raffinerie complesse è del 28,2 per cento. È evidente che un tale metodo di calcolo consente di mantenere in vita impianti antiquati e — conseguenza più rilevante — di favorire la vendita ed il consumo in Italia di un prodotto altamente inquinante, per quantitativi che corrispondono a ciò che le raffinerie producono per il consumo nazionale di distillati, ma anche a ciò che esse producono per consumi di distillati all'estero, perché all'estero questi oli inquinanti non possono essere venduti.

Fino a questo momento, abbiamo discusso soltanto sul metodo applicato dal CIP, dei suoi difetti e delle difficoltà che si frappongono ad un accertamento da parte degli organi tecnici del CIP, ma il fatto più straordinario e scandaloso, anche se il ministro De Mita l'ha ammesso qui molto candidamente, è che, nel provvedimento del CIP n. 13 del 29 settembre, il metodo approvato dal 1971 non è stato applicato. Noi ce ne eravamo accorti (come abbiamo detto in Commissione) prima che l'onorevole ministro denunciasse questo fatto.

Il ministro dell'industria, dunque, ci ha detto che la revisione dei prezzi è stata causata in modo del tutto prevalente, se non esclusivo, dall'aumento del prezzo del greggio e dalla svalutazione monetaria. Ebbene, l'organo tecnico del CIP, applicando il metodo prescelto nel 1971, ha calcolato che sui prezzi del greggio di allora (1971-1972) la materia prima ha giocato, per ogni quintale di olio combustibile, nella misura seguente: olio denso, incidenza della materia prima per lire 750; olio semifluido, lire 850; olio fluido, lire 896. Dunque, per quanto riguarda l'aumento dei costi di approvvigionamento del greggio, doveva giocare — qualunque fosse questo

aumento — in modo percentualmente identico sulle componenti di cui sopra. Ad esempio, se il prezzo del greggio fosse aumentato del 10 per cento, all'olio combustibile denso doveva essere riconosciuto un aumento di 75 lire al quintale, al semidenso di 86 lire, al fluido di 89 lire. Invece, abbiamo constatato con sorpresa che, per merce franco deposito al grossista, al netto di imposte, il denso ha mantenuto invariato il prezzo fissato in marzo; il semifluido è aumentato di 80 lire al quintale e il fluido è aumentato di ben 275 lire al quintale. Le percentuali di aumento, quindi, invece di essere proporzionate nei tre tipi di combustibile, risultano dello zero per cento per il denso, del 9,6 per cento per il semifluido e del 30 per cento e più per il fluido.

Perché sono state alterate in modo così grossolano le incidenze del prezzo della materia prima sui tre diversi prodotti? Forse perché il consumo annuo di olio fluido è calcolato sui 122 milioni di quintali e quello di olio semifluido soltanto sui 5 milioni di quintali, per cui le 275 lire al quintale accreditate al fluido portano nelle tasche dei petrolieri un maggiore introito di oltre 27 miliardi, che un calcolo corretto avrebbe sensibilmente ridotto? Noi ci auguriamo che non sia così; ma il ministro dell'industria ha il dovere di spiegarci le ragioni di questa distorta applicazione del metodo. L'annuncio che egli ci ha dato circa il fatto che sono stati apportati correttivi al metodo dopo che i prezzi erano già stati determinati, non è stato esauriente. Egli non ci ha spiegato le ragioni di questa diversa attribuzione dei costi degli oli combustibili. Lo deve fare, anche perché la questione ha un diretto riflesso sul provvedimento tributario al nostro esame, che diminuisce l'imposta di fabbricazione sull'olio combustibile fluido di 300 lire al quintale, diminuendo il prezzo al consumo invece soltanto di 25 lire.

E non si venga a dire che la decisione anomala del CIP ha una finalità ecologica, quella di incentivare la produzione e il consumo di olio fluido da riscaldamento e da caldaia, perché meno inquinante certamente di quello denso. Una risposta siffatta non è accettabile, perché l'incentivazione deve essere attuata con una manovra tributaria che stimoli la domanda del prodotto diminuendone il prezzo al consumo. Lo stimolo della domanda provocherebbe anche la trasformazione delle raffinerie più antiquate e l'abbandono di questi impianti per renderli idonei a produrre una maggiore quantità di olio più raffinato. Ciò

giungerebbe anche a favore di una minore richiesta e quindi di una minore produzione di olio denso.

In fondo, il non avere applicato su quest'ultimo tipo di olio fortemente inquinante la percentuale di aumento che sarebbe necessaria — non secondo i nostri calcoli, che sono ben diversi, ma secondo quelli del CIP — è anche una decisione sbagliata dal punto di vista ecologico, perché un aumento del prezzo avrebbe scoraggiato il consumo di questo prodotto. Noi non possiamo pronunciarci sulla proposta defiscalizzazione di 300 lire al quintale per l'olio fluido, se il ministro dell'industria non ci fa conoscere l'incidenza percentuale reale e corretta dell'aumento del prezzo del greggio su questi prodotti, sui tre tipi di oli combustibili. Se tale incidenza fosse per esempio del 10 per cento, per l'olio fluido vi sarebbe un aumento di 89 lire, sicché il prezzo da 1.895 lire andrebbe arrotondato a 1.980 lire. Per mantenere il prezzo di vendita a 1.870 lire, prezzo fissato dal CIP, basterebbe quindi una riduzione di imposta di 110 lire anziché di 300. I 20 miliardi di maggiore provento, o meglio di minor gettito tributario, potrebbero utilmente — ecco una proposta — essere destinati per integrare all'ENEL la differenza di 120 lire al quintale attualmente esistente fra il prezzo dell'olio denso BTZ (cioè con basso tenore di zolfo), non inquinante, e quello dell'olio ADZ, altamente inquinante. Sarebbe un modo molto utile per impiegare questo denaro, anziché darlo indebitamente ai petrolieri.

Ma è evidente che emendamenti di questo tipo o di altro tipo non possono essere proposti all'attenzione e al voto dell'Assemblea e all'attenzione dello stesso Governo se il ministro non ci spiega il mistero dell'alterata determinazione dei prezzi degli oli combustibili rispetto ai parametri stabiliti dal metodo dallo stesso organo adottato.

La stessa considerazione vale per i distillati, dove, sia pure in modo meno macroscopico, sono stati alterati i parametri fissati dal CIP. Nei costi delle benzine super e normale le incidenze dei prezzi del greggio sono o dovrebbero essere esattamente uguali. La differenza del valore è determinata esclusivamente, per i due prodotti, dai diversi costi di raffinazione. Se così è, chiediamo al ministro dell'industria come si spiega che per la benzina super è stato riconosciuto ai petrolieri, per merce — sempre al netto di IVA e di imposta di fabbricazione — franco deposito al produttore, un aumento da 5.659 lire al quintale a 6.643 lire, aumento quindi di 984 lire al quintale, corrispondente al 17,5 per cento, mentre per

la benzina normale, invece, è stato riconosciuto un aumento di lire 1.047 al quintale, corrispondente al 24 per cento in più rispetto al precedente prezzo di 4.826 lire al quintale. Sono domande che esigono una risposta, come chiede una spiegazione l'aumento di 781 lire al quintale per il gasolio da autotrazione, corrispondente al 23,40 per cento in più rispetto ai prezzi precedenti, sempre con riferimento a merce franco deposito, e non daziata, e l'aumento di 700 lire al quintale per il gasolio da riscaldamento, che ha determinato la defiscalizzazione di 300 lire al quintale prevista dal decreto-legge al nostro esame, per limitare a 400 lire al quintale il maggior prezzo che dovranno pagare i consumatori.

L'incidenza che il prezzo del gasolio da autotrazione esercita sul costo di tutte le merci, e l'incidenza che il prezzo del gasolio per riscaldamento esercita sulle spese correnti di un grande numero di famiglie italiane, richiedono una grande ponderazione. Oggi, ogni 100 lire al quintale, una liretta al chilo, riconosciute in più ai petrolieri sul prezzo del gasolio da riscaldamento, significa 12 miliardi e 200 milioni in più che i consumatori devono spendere: sono 4 mila lire in più per ogni stagione di riscaldamento gli aumenti che questo decreto prevede. Si tratta di 85 miliardi in più per i petrolieri, di 37 miliardi di minore gettito per l'erario in conseguenza della defiscalizzazione, di 48 miliardi di maggior spesa per i consumatori, valutabile mediamente in 15 mila lire per ogni famiglia che usi questo combustibile per riscaldamento.

Signor Presidente, voglio aggiungere, e concludo, un solo argomento per tentare di convincere il ministro dell'industria della necessità e dell'indispensabilità di un approfondito dibattito sulla validità del metodo applicato e disapplicato dal CIP nel calcolo dei prezzi dei prodotti petroliferi. Ho calcolato i maggiori margini attribuiti ai petrolieri dal provvedimento del CIP n. 13 del 28 settembre 1973, rispetto a quelli fissati nel provvedimento n. 4 del 22 marzo di quest'anno. Il calcolo è fatto in base ai prezzi stabiliti per quintale franco deposito, comprensivi dunque delle sole spese di approvvigionamento e trasformazione, distribuzione e tasse escluse. Per i presunti consumi annui mi sono riferito a quelli forniti dall'onorevole Frau nella pregevole relazione scritta che accompagnava il disegno di legge, che è diventato poi la legge 19 marzo 1973, n. 32; ed ecco i risultati: per la benzina super, aumento di 984 lire al quintale; per la benzina normale, aumento di 1.047 lire. Il collega Frau dava il consumo

presunto globale di 120 milioni di quintali all'anno per i due tipi di benzina; ho fatto un calcolo medio di 1000 lire, che è molto favorevole nel senso che considera molto scarsa l'incidenza della percentuale della benzina normale, che ha avuto un maggiore aumento, ed il totale è di 120 miliardi per un anno.

Il gasolio per auto è aumentato di 78 lire al quintale: per 50 milioni di quintali l'anno fanno 39 miliardi; il gasolio per riscaldamento è aumentato di 700 lire al quintale per 122 mila quintali l'anno: 85 miliardi; l'olio fluido è aumentato di 275 lire al quintale per 100 milioni di quintali: 27 miliardi e mezzo; l'olio semifluido, infine, è aumentato di 80 lire al quintale: per 5 milioni di quintali, fa un aumento di 400 milioni. Il totale è di 272 miliardi e 900 milioni. In cifra tonda, signor Presidente, sono 273 miliardi di maggior margine per i petrolieri, quasi altrettanto di quanto lo Stato si ripropone di ricavare dall'inasprimento delle aliquote tributarie, al netto degli alleggerimenti previsti per alcuni prodotti.

Quanti di questi miliardi corrispondono ad un rimborso di reali maggiori costi e quanti rappresentano, invece, un grazioso regalo per i petrolieri? Se costoro, quando affermano di operare in passivo, acquistano testate di giornali, esportano valuta, fanno speculazioni di ogni genere, cosa faranno con i nuovi profitti che sono loro concessi?

Porci questi interrogativi non significa fare della rozza propaganda contro una categoria di benemeriti operatori economici, come gli interessati insinuano attraverso alcune di quelle loro testate. Basta leggere gli interventi di membri autorevoli del CNEL nel dibattito che ha preceduto l'espressione del parere sul metodo adottato dal CIP, per rendersi conto di quanto sia sensibile a questi problemi non solo l'opinione pubblica in generale, ma anche quella più qualificata ed attenta.

Il Governo, attraverso le relazioni dei ministri Giolitti e De Mita, ha cominciato a rendersi conto di ciò. È un buon segno, ma purtroppo il provvedimento n. 13 del CIP e il decreto-legge del Governo non portano il segno di un cambiamento di tendenza rispetto al passato.

Il collega Marchetti, che pure fa parte della maggioranza, rilevava sconsolatamente ieri come la soggezione dell'esecutivo allo strapotere delle aziende petrolifere permanga, nonostante le affermazioni di buona volontà. Noi comunisti vogliamo aiutare il Governo a dare concreta prova di fermezza, a dimostrare che

ci si sta avviando su una strada diversa non solo nei propositi ma anche nella realtà.

Un dibattito che portasse ad una profonda revisione del provvedimento del CIP n. 13 del 29 settembre 1973 sarebbe un primo importante passo per dare tranquillità non solo all'opinione pubblica in generale, ma anche a quella parte della democrazia cristiana che, nel Parlamento e nel paese, condivide le preoccupazioni e le posizioni che il collega Marchetti ha ieri sera tanto appassionatamente ed efficacemente espresso e che noi esprimiamo da tempo in quest'aula. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassano. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non vi intratterò molto, perché questo argomento è stato già sufficientemente esaminato sia dai colleghi del mio gruppo sia da altri deputati della maggioranza e dell'opposizione. Voglio soltanto manifestare la mia perplessità su taluni aspetti del decreto, che a mio avviso è stato adottato un po' alla leggera con superficialità, e soprattutto con scarsa coscienza politica. A parte la necessità di colmare certi aumenti dei prezzi all'origine del greggio e di prodotti affini, la ragione principale degli aumenti di prezzo disposti con il decreto-legge, secondo i ministri interessati, è stata quella di impinguare le casse dell'erario, svuotate dalle note vicende, certamente dalla cattiva amministrazione dei governi che da parecchi anni impongono la loro politica, a nostro avviso errata.

Siamo anche preoccupati per certe dichiarazioni del ministro De Mita, il quale ci fa capire che i nostri mali non sono finiti e ci ricorda — leggo testualmente dal resoconto sommario della seduta di ieri — che « il decreto-legge ora all'esame della Camera è stato varato alla fine del mese di settembre. Esso, dunque, non tiene conto delle profonde modificazioni arretrate a tutto il settore petrolifero dai recentissimi, drammatici avvenimenti del medio oriente. Una valutazione che fosse riferita alle precedenti condizioni rischierebbe pertanto di porre Parlamento e Governo pericolosamente fuori della realtà ». E quale sarebbe la realtà per il ministro De Mita? Forse che, avendo presentato questo decreto-legge prima dei noti avvenimenti del medio oriente, alla luce di essi, sarà necessario molto presto presentare un nuovo decreto per un nuovo aumento dei prezzi dei

prodotti petroliferi? Voglio ricordare al ministro De Mita che non molto tempo addietro, quando alcuni settori del commercio ritenevano opportuno aggiornare i prezzi della loro merce (parlo soprattutto del commercio al dettaglio), non si vollero considerare le loro ragioni che consistevano essenzialmente negli aumenti verificatisi nei prezzi all'origine, e si mantennero bloccati i prezzi di vendita, non tenendo conto delle legittime attese di quei commercianti. E dopo quel provvedimento di blocco dei prezzi, quando qualche commerciante incautamente ha aumentato — per quadrare il suo bilancio personale — i prezzi della sua merce di cinque o dieci lire il chilo, è stato messo subito in galera. E clamorosamente, direi demagogicamente, il Governo su tutti i muri delle città d'Italia ha affisso dei manifesti nei quali si leggeva: « Difendi la tua spesa, chiama il Governo ». Ma quando è il Governo che aumenta i prezzi, chi dobbiamo chiamare? A chi ci dobbiamo rivolgere per difendere la nostra spesa quando il Governo con un suo decreto stabilisce degli aumenti, come quello del prezzo della benzina, che si ripercuotono su tutta l'economia nazionale, con particolare danno per i lavoratori a reddito fisso?

Ecco perché parlavo di superficialità del Governo nell'adottare questo provvedimento, dato che non ha tenuto conto dei suoi riflessi sui lavoratori che il Governo di centro-sinistra dice di voler difendere. Non ha tenuto conto del povero agente di commercio che è costretto ad usare l'automobile per il suo quotidiano lavoro e che deve far quadrare il suo bilancio, pur nelle ristrettezze in cui si dibatte. Non ha tenuto conto del lavoratore, dell'operaio che — ormai non è più un lusso, ma una necessità — per raggiungere il lontano posto di lavoro deve far uso dell'utilitaria.

Gli stipendi non sono aumentati, sono stati contenuti; i salari sono sempre gli stessi. E oggi, per la diserzione di certe organizzazioni sindacali, non si combattono più grandi lotte per l'adeguamento dei salari al reale costo della vita. E allora, mentre da una parte si congelano, con la complicità di certe organizzazioni sindacali, gli stipendi e i salari, dall'altra parte lo stesso Governo, difensore della spesa dei cittadini italiani, all'improvviso aumenta il prezzo della benzina, con tutte le conseguenze che ne derivano. La benzina, infatti, serve per i trasporti, e quando aumentano le spese per i trasporti il prezzo della merce trasportata deve necessariamente aumentare, perché si determinano ripercus-

sioni sui bilanci delle amministrazioni, sui bilanci di chi commercia, di chi produce costoro non possono rimetterci e sono quindi costretti ad aumentare i prezzi. Ecco come si determina l'aumento del costo della vita.

Allora questo Governo quando dice di voler difendere i salari, di voler difendere il tenore di vita dei lavoratori italiani fa soltanto affermazioni demagogiche, ma in concreto non mi pare che faccia molto.

Ed io sono molto sorpreso soprattutto della disinvoltura dei colleghi del gruppo socialista italiano i quali, quando il passato Governo — del quale noi certamente non siamo stati né complici né sostenitori — dispose una defiscalizzazione dei prodotti petroliferi (se non erro soltanto di tre lire), gridarono allo scandalo, dissero che quel Governo, cosiddetto di centralità democratica, era l'amico dei petrolieri, cui faceva grossi regali, dimenticando le attese e le esigenze dei lavoratori italiani. Oggi il gruppo socialista tace, accetta gli aumenti del prezzo della benzina e non dice una parola. Approva. Perché? Perché sta al Governo. Ecco il gioco delle parti, il gioco nel quale non si rappresentano sinceramente e non si interpretano lealmente le esigenze e le attese dei lavoratori italiani.

Si sta all'opposizione e si grida allo scandalo, si sta al Governo e si approvano maggiori oneri e maggiori pesi. E, quel che è peggio, si gioca sempre sulla benzina. Tutte le volte che i governi di centro-sinistra hanno avuto bisogno di nuovo denaro per tappare le falle che producono, qualche volta con la loro incompetenza e qualche volta con la loro cattiveria, fanno ricorso all'aumento del prezzo della benzina, e cercano sempre una giustificazione (che occorre riparare i danni causati da una alluvione, ecc.).

Vediamo questa volta chi sono i maggiori responsabili dell'aumento del prezzo della benzina. Lo abbiamo letto nella relazione, lo abbiamo ascoltato dal rappresentante del Governo e dai colleghi della maggioranza: questa volta i maggiori responsabili sono i poveri pensionati. Si è detto: siccome dobbiamo aumentare le pensioni, aumentiamo il prezzo della benzina, perché da qualche parte i soldi si devono reperire. E così si sono messi questi poveri pensionati, di cui avremo occasione di parlare molto approfonditamente in altra occasione, nella condizione di essere ancora una volta contenti e gabbati, per di più ponendoli in una luce odiosa dinanzi ai lavoratori italiani, facendoli cioè apparire, per quelle poche migliaia di lire in più che percepivano, come i responsabili di questo aggravio dei

bilanci familiari della massa dei consumatori italiani.

Vi è stata anche un po' di superficialità. Non voglio trattare argomento per argomento, perché finirei col ripetere quello che hanno detto egregiamente i miei colleghi, però desidero soffermarmi su un punto che a mio avviso merita attenzione e che è stato, come al solito, un po' trascurato, anche se su di esso si è soffermato il relatore: alludo all'abolizione delle agevolazioni fiscali per la benzina acquistata con speciali buoni dai privati stranieri. In proposito il relatore ha affermato — cito dal resoconto sommario della seduta di ieri — che si tratta di una « agevolazione non più giustificata alla luce delle recenti vicende monetarie, benché appaia opportuno surrogarla con qualche meccanismo alternativo ». Ma allora è necessario surrogarla o non è necessario? E qual è questo meccanismo alternativo? L'onorevole Frau tace, non ne parla più, ha fatto solo quell'accenno, perché con questo Governo, che si distingue per superficialità, si va avanti per accenni, senza approfondire i problemi e, soprattutto, senza risolverli. Ecco la maggiore accusa che noi rivolgiamo a questo Governo e agli altri che lo hanno preceduto, che si ispiravano alla stessa formula politica. Questi governi non hanno mai risolto i problemi e quando hanno tentato di risolverli con decreti-legge (che costituiscono un nuovo metodo « democratico » dei governi di centro-sinistra), li hanno risolti male.

Vogliamo avere l'amabilità di soffermarci un momento nella considerazione di questa particolare norma, che abolisce l'agevolazione fiscale per la benzina acquistata dai turisti stranieri? Per inciso, desidero ricordare che tale agevolazione risale ad un periodo prebellico, senza che io mi soffermi sulle date e sugli uomini che hanno istituito questo beneficio, che è stato ritenuto però valido. Infatti subito dopo la guerra, nell'intento di favorire l'afflusso degli stranieri in Italia, si è ritenuto che non tutto era stato fatto male nel periodo prebellico e si è ripristinata questa agevolazione, che è stata poi riconfermata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 giugno 1972. All'improvviso, che cosa succede? I ministri responsabili dicono che occorre aumentare le entrate, per cui sarebbe opportuno abolire questa agevolazione per gli stranieri, nella presunzione che gli stranieri continuino a venire in Italia con lo stesso flusso e nello stesso numero di prima. Ecco una prova di superficialità! Hanno valutato i ministri responsabilmente la questione? Hanno calcolato i vantaggi e gli svantaggi che

arrecherà questa norma inserita nel testo del decreto-legge? No, hanno fatto un conto sulla punta delle dita, hanno pensato che la situazione non cambierà perché gli stranieri verranno egualmente in Italia e che si realizzerà un guadagno. No, non ci si guadagnerà, si realizzerà certamente una perdita, perché voi non avete tenuto conto della « selvaggia » concorrenza che, sul piano turistico, ci fanno altre nazioni.

Mi rivolgo particolarmente ai colleghi del gruppo socialista, i quali sono molto amici di certe nazioni dell'est e devono sapere, per esempio, che la Romania regala 200 litri di benzina ai turisti che vanno a passare le loro ferie in quel paese. Avviene forse questo perché la Romania ha un particolare senso dell'ospitalità? No! Il fatto è che la Romania — così come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia — tende ad attirare le correnti turistiche, e sa che in quel modo si attira il turista. Una volta arrivato, lo straniero spenderà la sua valuta, come del resto accade anche per i turisti che vengono nel nostro paese.

Un altro danno si aggiunge così a quelli causati dal colera, di cui abbiamo avuto di recente occasione di parlare in quest'aula, constatando come questo flagello abbia colpito soprattutto il turismo dell'Italia meridionale, soprattutto quello verso Napoli e Bari. Proprio nel momento in cui i turisti fuggono per evitare una malattia che è stata provocata dall'insipienza, dall'assenza, dalla diserzione del Governo di fronte ai suoi doveri e alle sue responsabilità (perché l'insorgere di quella epidemia poteva essere prevenuto), il Governo altro non sa fare che recare un danno ulteriore al nostro paese, e specialmente al Mezzogiorno, adottando un provvedimento che contribuirà a far diminuire ulteriormente il flusso turistico che si dirige verso il nostro paese.

È questo, onorevoli colleghi, il modo di tutelare gli interessi del nostro paese? Si parla sempre del Mezzogiorno, si tengono convegni e tavole rotonde sulla questione meridionale, ci si riempie la bocca di meridionalismo, ma nel momento in cui si può concretamente aiutare il sud lo si abbandona al suo destino, come si fa anche con questo provvedimento.

I signori del Governo dovrebbero sapere assai meglio di me che nell'ultimo anno il 40 per cento del turismo è affluito nel Mezzogiorno. Grazie all'estensione della rete autostradale e in particolare al completamento dell'autostrada adriatica Pescara-Bari, vi era la fondata speranza che i turisti stranieri

affluissero in misura ancora maggiore, in futuro, nelle regioni meridionali; ma nel momento in cui si profila la possibilità di sviluppare maggiormente questo flusso turistico e di assicurare conseguentemente al nostro paese maggiori entrate valutarie, ecco il provvedimento geniale del Governo che respinge i turisti verso altre zone dell'Europa che li accolgono con molto maggiore favore!

Non mi pare che quello ideato dal Governo sia un affare, poiché fondate previsioni inducono a ritenere probabile una sensibile contrazione del consumo di carburante da parte dei turisti stranieri. E si tratta di nostre previsioni, in quanto siamo stati informati (ma certo il Governo non ignorerà queste notizie) che numerose società organizzatrici di viaggi della Repubblica federale tedesca, della Francia, della Gran Bretagna e di altri paesi già si sono messe in allarme e stanno dirottando il traffico verso altri paesi. Se passerà questo decreto-legge, con la prossima stagione turistica dovremo subire le conseguenze che si determineranno per effetto delle decisioni di queste compagnie che, disdicendo gli impegni assunti con l'Italia, si accingono a dirottare i turisti che ad esse si rivolgono verso nazioni che offriranno maggiori agevolazioni, come la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Grecia e la Spagna.

Fondate previsioni fanno stimare per il 1974 in una percentuale del 15-20 per cento la diminuzione del flusso turistico estero, per effetto della cessazione di queste agevolazioni, con un minore apporto valutario previsto in 180-200 miliardi di lire e con una perdita per la finanza, erariale e locale, calcolabile in una somma che oscilla fra i 15 e i 30 miliardi di lire. Il Governo pensa di far aumentare le entrate dell'erario, mentre le conseguenze negative della sua condotta sono state già calcolate nella misura di 15 o 30 miliardi.

Ma questo problema va considerato anche sotto la prospettiva dello sviluppo operativo e del profilo occupazionale. I danni del provvedimento in esame si estenderebbero anche all'ENIT, che sviluppa la propria attività promozionale turistica, all'ACI, che cura l'assistenza agli automobilisti. Questi due enti hanno propri sportelli all'estero per la vendita dei buoni turistici agli stranieri, nell'ambito di una propaganda di sviluppo del turismo italiano. Presso questi sportelli lavorano circa 700 dipendenti, che rischiano di venir licenziati per il venir meno della ragion d'essere del loro lavoro. L'apparato organizzativo dell'ENIT dovrà essere in gran parte ridimensionato,

mentre l'assistenza curata dall'ACI non avrà più ragion d'essere, non avendo la possibilità di mantenere ulteriormente le agevolazioni per la mancata percezione di quella particella di vantaggio che ricavava dalla vendita dei buoni turistici agli stranieri. Si avranno quindi conseguenze negative sul piano economico e soprattutto per l'erario; sul piano sociale, per tutto il turismo in Italia e, segnatamente, nel Mezzogiorno; conseguenze negative si registreranno anche nel campo autostradale, per il minore introito per i pedaggi determinato dalla riduzione del flusso turistico.

Queste sono le conseguenze di una politica incerta, di un mancato approfondimento delle ragioni che avrebbero dovuto, invece, ispirare l'approntamento di una legge diretta a favorire l'economia italiana. Non vedo quali potrebbero essere i benefici arrecati dalla conversione di questo decreto-legge. Un collega che mi ha preceduto ha ricordato la popolarità che si era saputo guadagnare il Governo Tambroni: forse proprio questa popolarità ne ha determinato l'assassinio per mano di un fratello sicario, appartenente allo stesso partito. Il Governo Tambroni si era guadagnato popolarità riducendo, oltre al prezzo dello zucchero, anche quello della benzina, perché si era reso conto, psicologicamente, che in tal modo avrebbe favorito le classi meno abbienti, con conseguente aumento della popolarità necessaria al proprio sostegno. Ciò significa che diminuendo — o quanto meno non aumentando — il prezzo della benzina, si va incontro al popolo.

Il partito socialista, che fino a ieri ha levato le sue grida, avrebbe dovuto avere oggi il pudore di determinare una crisi ed avrebbe dovuto puntare i piedi almeno per mantenere credibilità alla sua posizione di difesa delle classi proletarie. Questo partito è invece diventato il cosiddetto partito della mortadella del ministro Lauricella. Quest'ultimo, come è noto, servendosi di agenti di polizia, fa trasportare una mortadella con una macchina ministeriale all'aeroporto di Roma, perché possa essere recapitata al suo paese di origine dove sono altri agenti, con altre macchine dello Stato, a rilevarla per recapitarla al suo domicilio. A questo si è ridotto il pur romantico partito socialista di un tempo, il partito della mortadella dell'onorevole Lauricella, il partito che dimentica i lavoratori, stando al Governo, perché deve aumentare le entrate. A vantaggio di chi? A vantaggio dei lavoratori italiani? No, per continuare a fare il proprio comodo, per continuare a pagare i gettoni di presenza nei consigli di ammini-

strazione di enti inutili, in un'Italia che l'onorevole Ugo La Malfa dice di voler moralizzare, in un'Italia in cui il ministro del bilancio dice di voler ristabilire l'ordine e rendere giustizia ai lavoratori italiani.

Vi è una sola maniera, signori del Governo, per rendere giustizia ai lavoratori italiani: fare innanzi tutto il proprio dovere, abolire gli enti inutili, abolire gli illeciti proventi, limitare le spese e dare esempio di buon costume.

Non basta, onorevole Ugo La Malfa, dichiarare ai giornali che, per riportare l'Italia sul giusto binario bisogna liberarla da una classe politica debole e corrotta. Quando voi riconoscete che vi è una classe politica debole, dovete trovare la maniera per farla diventare forte, tanto forte da fare il suo dovere; quando voi riconoscete che vi è una classe politica corrotta, dovete denunciare i corrotti che avvelenano la politica italiana e danno esempio di cattivo costume alla nostra gioventù, danno esempio di malgoverno a coloro i quali, poi, nelle regioni, nelle province, certamente risentono dell'esempio che viene dall'alto.

Questa è la maniera per governare saggiamente. Noi non siamo troppo legati né alle formule del centro-sinistra, né a quelle del centrismo, né a quelle di centro-destra. Noi siamo legati ai governi della rettitudine, della saggezza, dell'onestà. Ecco il motivo per cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale è contro questo Governo; ecco il motivo per cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale è contro questo decreto-legge e contro tutti i provvedimenti che verranno da questo Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per la verità mi ritengo fortunato per l'assenza dell'onorevole Pajetta, che avrebbe finito col dirmi: quando va via, collega, spenga la luce; una battuta pronunciata qualche anno fa in occasione di un dibattito che procedeva stancamente verso le ore tarde.

La situazione è purtroppo seria, anche se devo dire che dà diversi interventi, segnatamente dei rappresentanti delle sinistre, mi sembra che qualcuno voglia seguire in questa aula l'esempio di chi, circa 2 mila anni fa, si guadagnò una grande notorietà continuando a ripetere, con monotonia, ad ogni seduta del senato romano: *Carthago delenda est*.

Stasera si dibatteva di petroli, ma ho sentito invece parlare più di concentrazioni di testate che di petrolio; si stava dibattendo di aumenti fiscali a carico del consumatore e ho sentito parlare con maggiore frequenza di monopolio della stampa. Forse quella benzina a basso tasso di piombo deve servire ai piombi delle tipografie! Non so se sia questo l'unico motivo per cui vi sia questo rapporto tra petrolio, petrolieri, giornali e concentrazioni di testate.

Venendo al merito della nostra discussione, protesto, innanzi tutto, contro questo Governo che continua sulla strada sbagliata, e vorrei dire anche anticostituzionale, dell'imposizione indiretta. La nostra Carta costituzionale, all'articolo 53 se non vado errato, recita: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Tutti conosciamo la esistenza di questa norma, però continuiamo a fingere che non esista, perché tutte le volte che il Governo impone una tassa o una imposta indiretta, automaticamente e logicamente viola la norma dell'articolo 53. Da che cosa si dimostra infatti che chi consuma più benzina ha, in effetti, una maggiore capacità contributiva? In che modo si può giungere, attraverso l'imposta indiretta, a far sì che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività? Questo è un discorso che non credo di aver sentito fare da altri, ma che, se non altro dalle nozioni apprese sui banchi dell'università, risulta essere un discorso assai serio. Infatti, se è nostro dovere adeguare il nostro sistema giuridico e in particolare fiscale all'orientamento, al dettato della Corte costituzionale, non dobbiamo obliterare questa norma ad ogni soffio di vento, ad ogni necessità momentanea.

Si è poi ricordato per giustificare gli aumenti, soprattutto quelli a favore dei petrolieri, che da un po' di tempo questi stranamente rinvengono facilitazioni ed appoggi nelle giunte regionali, ad esempio in quella dell'Emilia-Romagna, che, in sei mesi, ha modificato totalmente le proprie decisioni sulla costruenda, e famigerata, raffineria della SPI di Fornovo sul Taro, famoso per prodotti agricoli di alta specializzazione, esportati in tutto il mondo, che saranno distrutti dalla nefasta produzione di petrolio. Non comprendo come mai mentre vi è tale mutamento in favore dei petrolieri, qui si sentano ancora continuamente e pesantemente le sinistre additare i petrolieri stessi come beneficiari di ingiustifi-

cati vantaggi. È una politica di doppio binario che va senz'altro denunciata.

Gli aumenti sono stati di circa il 15 per cento sulla benzina, di circa il 19 per cento sul gasolio, di circa il 20 per cento sul gas propano liquido e di conseguenza sui carburanti per l'agricoltura; sono aumenti cioè, che hanno colpito tutti i settori produttivi. La benzina, lo ha detto egregiamente il collega Cassano, serve al giorno d'oggi agli operai per i trasferimenti, alle famiglie per tante necessità, alla vita stessa della nazione.

Ma una particolare situazione deve essere sottolineata per quel che riguarda il gasolio: questo carburante serve agli autotreni. Vengo dalla lontana Piacenza che si vanta di essere la capitale d'Italia dell'autotrasporto a mezzo di autotreni. Nella mia piccola provincia ci sono seimila camion, che sono stati la ricchezza della nostra città e che oggi sono pesantemente passivi. Proprio non più tardi di quattro giorni fa il ministro Preti è venuto a Piacenza e ha partecipato ad una riunione di autotrasportatori, i quali gli hanno contestato pesantemente la situazione gravissima in cui versa il settore, situazione oggi resa ancor più grave da questo aggravio del prezzo del gasolio, per loro materia prima indispensabile. Gli autotrasportatori hanno subito negli ultimi mesi aumenti del 25 per cento sul prezzo dei rimorchi perché, guarda caso, la FIAT ha aumentato i propri listini il primo giugno 1973, con una preveggenza veramente eccezionale rispetto alla faticosa data del 28 giugno del medesimo anno prevista dal blocco adottato da questo Governo di centro-sinistra.

I camion sono aumentati del 16 per cento; le spese di riparazione del 100 per cento; i pezzi di ricambio del 60 per cento. Si immagini, con l'aggiunta del gasolio, il cui consumo è elevatissimo ed il cui prezzo è sempre più alto, a quale costo si dovrà d'ora in poi trasportare la merce dai luoghi di produzione a quelli di consumo. E ciò mentre non si ascolta alcuna delle richieste degli autotrasportatori di adeguamento della nostra legislazione, quanto meno, a quella dei paesi che, nel mercato comune, sono all'avanguardia in questo settore. Cito a questo proposito la portata degli autotreni: per fare un esempio, in Francia gli autotreni costruiti dalla FIAT possono trasportare 70 quintali o 15 metri cubi di merce in più che in Italia. Si immagini ora quanto il costo del trasporto, solo per questo vantaggio, possa diminuire. In Italia, dunque, aumentiamo il prezzo del gasolio, ma non facciamo in modo che gli autotreni siano autorizzati ad una portata analoga a quel-

la ammessa in tutti gli altri paesi del Mercato comune.

Il mio collega Cassano ha parlato degli stranieri. Forse sarà animato da eccessivo amor di patria. A me, lo dico francamente, gli stranieri interessano fino ad un certo punto. A me interessano gli emigranti, quegli emigranti che vorremmo richiamare in Italia, a cui neghiamo il voto dall'estero, e dai quali pretendiamo la fatica di trasferirsi in Italia ad ogni consultazione elettorale. Agli emigranti che, non soltanto in immagine, hanno il fagotto di stracci appeso al bastone, togliamo la riduzione del prezzo della benzina. È proprio il caso di dire: « Si ruba anche ai poveri ». E qualcuno aggiungerebbe: « Governo... ! ».

Tra gli altri settori del trasporto colpiti dal provvedimento in esame vi è quello delle auto pubbliche. Esse vengono colpite « per mantenere invariato il rapporto di tassazione esistente tra l'aliquota normale e quella ridotta prevista per la benzina destinata all'azionamento delle autovetture da noleggio ». La finalità, quindi, non è di aiutare chi lavora, ma di colpirlo, in modo che non abbia un vantaggio superiore a quello che poteva avere prima. Cioè, se il privato che circola con la vettura ad otto cilindri, per far bella mostra di sé lungo il corso della sua città, paga di più, lo stesso deve fare il tassista. È questa la difesa dei lavoratori? È questa la difesa dei lavoratori autonomi, che non gravano per nulla, che provvedono con le proprie capacità alle necessità loro e delle loro famiglie?

Altrettanto pesante è la situazione delle autoambulanze. Sappiamo in quali difficoltà si dibattono tanti enti che organizzano il trasporto di soccorso privatamente, con mezzi propri, al di fuori dell'insufficiente, carente, quando addirittura non completamente mancante intervento dello Stato. Aumenta il prezzo della benzina anche per loro!

L'aumento più curioso, anche se è minimo, è quello previsto a carico del Ministero della difesa. Il ministro delle finanze aumenta l'imposta di fabbricazione della benzina per i mezzi militari, sia pure oltre un certo contingente in franchigia. Onorevole sottosegretario, desidero fare l'esempio della tenenza dei carabinieri di Bobbio, provincia di Piacenza, in una zona integralmente montana, e con competenza su un territorio molto vasto. Ebbene, il contingente mensile per le « gazzelle » che debbono mantenere l'ordine in questa zona della nostra provincia è di centocinquanta litri di benzina. Ora, se aumenta

anche l'imposta di fabbricazione, si dovrà ridurre il contingente per Bobbio, come lo si dovrà ridurre in tutta l'Italia. Nel frattempo, i rapinatori, che non hanno difficoltà a comprare la benzina, anche perché molto spesso la rubano, potranno circolare nelle nostre strade ancor più indisturbati.

Un altro settore pesantemente colpito dal provvedimento è quello agricolo. In agricoltura, come negli altri settori, non solo i riflessi indiretti dell'aumento dei prezzi ma lo stesso aumento del carburante ad uso agricolo condurrà ad una situazione ancora più pesante dell'attuale, che è già al punto di rottura. Si è arrivati alla brutale macellazione di intere stalle. Sappiamo, infatti, che il prezzo del nostro latte non è più remunerativo. Così, mentre occorrerebbe aiutare l'agricoltura, mentre bisognerebbe agevolare gli agricoltori nel superare un momento come l'attuale, di particolare difficoltà, colpiamo i lavoratori della terra attraverso l'aumento del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi.

Un pensiero particolare intendo rivolgere al Mezzogiorno. Da tutte le parti, da quando tutti si sono accorti che esiste il Mezzogiorno (potrei fissare la data precisa; potrei dire che è dal 13 giugno 1971 che tante parti politiche, forse troppe, si sono accorte dell'esistenza del Mezzogiorno), ci si dichiara pronti, capaci e decisi a risolvere la questione meridionale. Ebbene, come pensiamo che il Mezzogiorno possa risollevarsi, aumentando i prezzi di un bene assolutamente necessario per il miglioramento delle condizioni di vita. qual è la benzina?

Signor Presidente, non voglio essere prolioso, perché generalmente cerco di essere il più sintetico possibile. Credo, quindi, di avere accennato ai problemi, che mi è stato possibile rilevare, sollevati da questo decreto. Vorrei che il rappresentante del Governo ed il relatore, nella loro risposta, riuscissero a dimostrare che ho sbagliato, che ho individuato problemi inesistenti, che la scelta migliore è quella operata dal Governo. Vorrei essere veramente chi sbaglia. Poiché amo il mio paese, tutte le volte che mi trovo a dover denunciare qualcosa che non funziona, sono veramente addolorato, anche se chi governa l'Italia non sono coloro che mi piacciono. Vorrei, però, che da parte del Governo e del relatore mi venisse fornita una risposta sui punti che, uno per uno, e così brevemente, ho elencato.

Mi sia concessa la possibilità, a questo punto, di fare un brevissimo *excursus* sul

risvolto della situazione, sulla posizione dell'onorevole Ugo La Malfa, che da ogni parte dichiara che bisogna contenere le spese, che bisogna agire contro l'inflazione, che è necessario evitare i consumi e le spese inutili. Ed allora, onorevole La Malfa, la prima cosa che avrebbe dovuto fare era quella di imporre al Governo di eliminare gli enti inutili, le spese che non si sa come siano effettuate, e di risanare prima il bilancio all'interno.

Non possiamo, perciò, credere all'onorevole Ugo La Malfa quando si erge a giudice vendicatore e risanatore del bilancio italiano, quando poi si è fatto paladino di un inasprimento fiscale, che è anche un grosso regalo ai petrolieri, come il presente provvedimento sull'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Dico che si è trattato di un grosso regalo a favore dei petrolieri, perché ci hanno fatto « ballare » davanti l'aumento del costo del greggio con dollari, barili e galloni (misure americane, da non confondersi con l'onorevole omonimo), di cui capivo ben poco. Allora, attraverso un calcolo matematico, con le tabelle predisposte per gli apprendisti matematici, come sono io, ho calcolato il rapporto tra gallone e litro e il rapporto, più o meno fluttuante, tra lira e dollaro. Se non ho sbagliato il calcolo, onorevole sottosegretario, l'aumento del prezzo del greggio — quanto meno, al momento dell'entrata in vigore del decreto — era aumentato di 80 centesimi di lira per litro, che non giustifica, certamente, l'aumento del prezzo al consumo nel nostro paese, e soprattutto la fetta di prezzo regalata ai petrolieri.

Non ho altro da dire. Certamente, sarà con vero piacere che voterò contro questo decreto-legge. Infatti, giorni fa, passando per Milano, ho visto un manifesto simpatico ed intelligente: italiano, difendi la tua spesa. Il Governo aumenta la benzina. Non sarà il caso che telefoni al MSI-destra nazionale? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 25 ottobre 1973, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2358);

— *Relatore: Frau.*

2. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore: Mazzola;*

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore: Pandolfi;*

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore: Codacci-Pisanelli.*

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Perrone numero 4-06730 del 26 settembre 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI**

ASSANTE, MILANI, CITTADINI, DAMICO, D'ANGELO E BENEDETTI GIANFILIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie date dalla stampa nazionale e dai sindacati di categoria secondo le quali l'Istituto nazionale assicurazioni (INA) intenderebbe cedere al gruppo Montedison le azioni dell'Assitalia e che la nomina ad amministratore delegato dell'Assitalia, avvenuta nel luglio 1973, del dottor Francesco Paolo Guerra, tuttora presidente ed amministratore delegato della Farmitalia (società di

proprietà della Montedison) avrebbe lo scopo di assicurare il buon esito ad una siffatta cessione della Compagnia Assitalia (che ha un incasso annuo di premi, in continua espansione, di oltre 120 miliardi), privando così lo Stato di un importante strumento operativo nel settore assicurativo. (5-00563)

ZAMBERLETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie relative alla destinazione del materiale bellico venduto dall'Amministrazione della difesa ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1103.

L'interrogante chiede inoltre che venga dato seguito all'ordine del giorno, approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati nella seduta del 25 novembre 1971; ordine del giorno, fatto proprio dal Governo, che impegna l'Amministrazione della difesa a trasmettere al Parlamento copia dei verbali delle aste concluse positivamente. (5-00564)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per ovviare alle mancate consegne di carburante agricolo a prezzo agevolato proprio in un momento in cui i lavori stagionali agricoli, soprattutto in Lombardia, richiedono un maggiore consumo dei suddetti prodotti.

Infatti gli agricoltori della provincia di Milano, come del resto quelli di tutta Italia, sono costretti a rifornirsi presso le normali fonti con un notevolissimo aggravio di spesa che, è ovvio, inciderà sui costi di produzione.

La situazione è ancor più drammatica per quanto riguarda le colture specializzate protette, come ad esempio le serre, stante lo anticipato e sfavorevole andamento climatico.

Tanto più urgente si appalesa un intervento deciso nella materia dal momento che, oltre all'aumento del costo di carburante per cui si discute, la mancanza dello stesso, che è ormai accertata, provocherebbe una paralisi totale dell'importantissimo settore.

(4-07143)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che a seguito dell'infezione colerica che ha colpito anche la regione campana sono stati adottati drastici e molto spesso irrazionali assurdi provvedimenti che colpiscono seriamente la piccola pesca riducendo alla miseria alcune migliaia di poveri e vecchi pescatori — quali iniziative verranno prese per mettere ordine alla materia che, nel rigido rispetto delle garanzie igienico-sanitarie, affronti la questione, molto seria, con un minimo di buon senso di realtà e di responsabilità.

Attualmente, senza considerare le diverse situazioni da baia a baia, la capitaneria di porto di Salerno (d'accordo con il medico provinciale) ha adottato un unico assurdo provvedimento ordinando la pesca solo ad oltre i mille metri dalla spiaggia rendendo così impossibile l'attività, sia per le modeste attrezzature di pesca di cui dispongono i lavoratori sia per la diversità dei fondali, alle migliaia di pescatori che vivono solo della difficile attività peschereccia.

A parere degli interroganti individuare seriamente e accuratamente le zone non idonee dal punto di vista igienico-sanitario è la premessa fondamentale per un provvedimento rispondente alle giuste esigenze delle popolazioni del salernitano. (4-07144)

LIZZERO, MENICHINO, SKERK E BORTOT. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato circa l'arresto dei soldati: Pietro Minervini, Roberto Lanzoni, Giancarlo Gerace e Alessandro Maggioli, avvenuto il 16 ottobre 1973 nella caserma « A. Grimaz » del 52° reggimento fanteria d'arresto, 1° battaglione in Attimis (Udine) e trasferiti al carcere militare di Peschiera quali imputati di violazione degli articoli 212 e 180 del codice penale militare per istigazione alla sovversione e concorso a commettere reclamo collettivo.

Gli interroganti fanno presente che il 19 settembre 1973 nella caserma « Grimaz » vi era stata una rispettosa protesta da parte dei militari, col rifiuto di consumare il rancio di quel giorno.

Gli interroganti richiamano il Ministro sulla estrema gravità delle imputazioni mosse ai militari di cui si è detto sopra che rivelano come nel muoverle si sia voluto deliberatamente ignorare le norme di democrazia previste dalla Costituzione a cui debbono ispirarsi le forze armate.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare urgentemente al fine di far riconsiderare i fatti della caserma « Grimaz » nel loro modestissimo rilievo e fuori da ogni tendenza, da parte di qualche autorità militare, come pure di gruppuscoli antimilitaristi, a voler dar loro una importanza che non hanno avuto.

(4-07145)

ABELLI E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che i funzionari dello Stato collocati a riposo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e della legge 24 maggio 1970, n. 336 ancora oggi non sono riusciti ad ottenere la indennità di buona uscita che avrebbe dovuto essere loro liquidata dall'ENPAS;

e quali provvedimenti si intendano adottare per sollecitare gli adempimenti da parte dell'Ente sopra citato. (4-07146)

NICOSIA E TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che all'istituto tecnico per ragionieri « Romagnosi » di Piacenza sia invalso il costume — già praticato nello scorso anno scolastico e ripreso quest'anno — di effettuare « assemblee » studentesche, ancorché non autorizzate dalle autorità scolastiche competenti, ma indette ed effettuate nelle ore di normale insegnamento, presso un locale, di via XXIV maggio, ove hanno sede un sindacato e un partito politico.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere, in merito, il Ministro interessato. (4-07147)

SPONZIELLO, VALENSISE, LO PORTO E TASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere che cosa intenda fare per far sì che le aziende agricole con terreno e pascoli nel territorio della provincia di Parma, ma con la casa colonica e la stalla, in provincia di Piacenza (come si verifica, segnatamente, nella zona di Vigoleno in agro di Vernasca) possano partecipare al consorzio per la produzione del grana parmigiano reggiano, dal momento che partecipano a pieno diritto a quel consorzio aziende che hanno solo la casa colonica e la stalla nella provincia di Parma mentre i terreni li posseggono in provincia di Piacenza, sì che l'alimentazione del bestiame delle predette avviene da zone al di fuori del territorio previsto per quel prodotto tipico. (4-07148)

PEGORARO E Busetto. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di turbamento e preoccupazione esistente tra gli 800 circa fittavoli della Veneranda Arca di Sant'Antonio di Anguillara Veneta (Padova) a seguito della decisione della proprietà di vendere l'intero fondo di circa 1.150 ettari ad una società di Bergamo, senza tener conto delle legittime rivendicazioni dei fittavoli.

Avendo presente che l'aspirazione dei fittavoli è quella di diventare proprietari della terra che coltivano e che una equa soluzione del problema deve contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o intendono prendere per evitare che i diritti dei fittavoli siano violati e che sia impedita una speculazione a danno non solo dei fittavoli ma dell'intera comunità di Anguillara Veneta. (4-07149)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci circolanti negli ambienti politici di sinistra, per cui il cosiddetto attentato di Pontasserchio (Pisa), avvenuto nella notte fra il 12 e il 13 ottobre 1973, con il lancio di una bomba a mano contro l'abitazione di Brasco Dinucci, esponente del partito comunista marxista-leninista, sarebbe opera degli stessi aderenti del partito extraparlamentare di sinistra « in cerca di pubblicità », tanto che la questura e i carabinieri sarebbero a conoscenza che le « prove » del finto attentato sarebbero avvenute in località San Giuliano Terme (Pisa), presso la galleria che porta da Pisa a Lucca;

per conoscere i motivi per i quali le indagini, improvvisamente, si sono arrestate. (4-07150)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la strada statale 92, che collega la strada statale 105 alla provinciale Cerchiara-San Lorenzo Bellizzi (Cosenza), presenta ai chilometri 10 e 12 diverse interruzioni, causate dalla caduta di frane a seguito del nubifragio del marzo 1973;

per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per riattivare l'arteria in questione, evitando inoltre che, con la caduta delle prime piogge, la situazione possa peggiorare con il conseguente pericolo del completo isolamento dei centri di Cerchiara e di San Lorenzo Bellizzi. (4-07151)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che esiste nella categoria degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili di ruolo a seguito dei passaggi e dei trasferimenti disposti per l'anno 1973-74.

Infatti molti suddetti insegnanti hanno prodotto formali ricorsi avverso i provvedimenti ministeriali relativi ai passaggi e trasferimenti, in quanto ritenuti illegittimi per diversità di motivi.

Per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'esame dei gravami proposti dagli interessati, procedendo, con immediatezza, alle eventuali conseguenti rettifiche; e ciò al fine di evitare il permanere di discriminazioni e di risentimenti che potrebbero riflettersi negativamente sul buon andamento scolastico. (4-07152)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità, commesse dagli organi comunali di Natile, in provincia di Reggio Calabria, nel corso della distribuzione dei soccorsi, stabiliti dalla Regione Calabria, a favore degli alluvionati del 1972;

per sapere se è a conoscenza di un vero e proprio commercio dei contributi statali per la costruzione di alloggi in sostituzione di quelli dichiarati inabitabili a seguito dell'alluvione del periodo 1951-1952;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno e necessario disporre una indagine conoscitiva, atta ad accertare eventuali responsabilità. (4-07153)

DAL SASSO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza che ormai da vari giorni è in atto uno sciopero dei dipendenti delle autolinee private nelle province di Padova, Treviso, Vicenza e Rovigo, causando grave disagio alla popolazione, specialmente agli studenti che desiderano raggiungere gli istituti scolastici ed ai lavoratori;

per sapere se non ritengano necessario intervenire con urgenza per sollecitare e facilitare gli accordi di carattere sindacale ed eventualmente ristabilire con mezzi sostitutivi la regolarità dei servizi nelle province sopra indicate. (4-07154)

CALVETTI, FUSARO, SISTO E BORGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al mancato inserimento della classe di concorso a posto di insegnante tecnico-pratico addetto all'ufficio tecnico negli istituti tecnici industriali e professionali nella tabella C del decreto ministeriale 2 marzo 1972 « Nuove classi di abilitazione all'insegnamento secondario e nuove classi di concorso a cattedre, a posti di insegnante tecnico-pratico, eccetera ».

I decreti con i quali è stata disposta la revisione delle tabelle organiche degli istituti tecnici industriali, a seguito dell'entrata in vigore dei programmi di insegnamento del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222, riservano un posto di ruolo di insegnante tecnico-pratico per l'ufficio tecnico di ciascun istituto. Negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato fun-

zione di fatto un ufficio tecnico, pur se manca una analoga prescrizione normativa.

La istituzione degli uffici tecnici era stata, in precedenza, disposta di fatto dagli istituti tecnici, ed accettata dal Ministero; questi, anzi, con circolare n. 7/1965, aveva chiarito che gli obblighi di orario dell'insegnante tecnico-pratico addettovi dovessero essere uguali a quelli dei colleghi che attendono all'insegnamento.

In mancanza di disposizioni normative di carattere generale, i regolamenti interni e la prassi determinano le loro attribuzioni, generalmente consultive, in tema di: formulazione di piani di acquisto di attrezzature e di materiali; coordinamento delle attività di esercitazioni pratiche; interventi di vario genere per assicurare la funzionalità dei macchinari e delle officine; stima valutativa dei manufatti alienabili o inventariabili, ecc.

In effetti le prestazioni degli insegnanti tecnico-pratici addetti all'ufficio tecnico sono andate sempre al di là delle norme sia nel *quantum* sia nell'orario di servizio, essendosi sempre configurata l'opera di questo personale come opera di coordinatore alla presidenza e, come tale, non vincolata nell'entità minima richiesta dall'obbligo di servizio sia nel genere sia nella durata del lavoro, raggiungendo questo, spesso il limite medio di 10 ore giornaliere.

Unico compenso, piuttosto simbolico, al lavoro prezioso svolto con abnegazione da questo personale, era un modesto assegno speciale concesso per effetto dell'articolo 49 della legge n. 889 del 1931, che però, ora, con decorrenza 1° settembre 1973, è stato abolito per effetto dell'articolo 12 della legge del 30 luglio 1973, n. 477.

La tabella C allegata al decreto ministeriale 2 marzo 1972, citato in epigrafe, riporta le classi di concorso a posti di insegnante tecnico-pratico negli istituti di istruzione secondaria. In essa non figura la classe di concorso a posto di insegnante tecnico-pratico addetto all'ufficio tecnico negli istituti tecnici e professionali.

Per effetto di questa omissione tutti gli insegnanti tecnico-pratici, in prevalenza non di ruolo, che occupano il posto di addetto all'ufficio tecnico, nel mentre non hanno più una posizione giuridicamente valida, sono esclusi dalla possibilità di beneficiare dell'ammissione nei ruoli del personale della scuola, disposta in base all'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 (Stato giuridico del personale della scuola).

Si chiede al Ministro se non ritenga rimediare all'omissione sopra lamentata mediante

l'emanazione di un decreto ministeriale che integri le classi di concorso elencate nella citata tabella C, o se, configurando altrimenti la figura e l'opera dell'addetto all'ufficio tecnico degli istituti tecnici e professionali, dare disposizioni per l'immissione degli insegnanti tecnico-pratici interessati, nelle graduatorie delle classi di concorso loro spettanti in base al titolo di studio posseduto, dando ad essi precedenza assoluta nella sistemazione presso i relativi istituti di appartenenza, in funzione del punteggio assegnato nelle rispettive graduatorie.

In ogni caso, si chiede di conoscere se il posto addetto all'ufficio tecnico degli istituti tecnici e professionali sia da intendere abolito o meno e come, nel primo caso, si deve provvedere ad esso. (4-07155)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

a) se corrisponda a verità la notizia diffusasi con profonda apprensione tra le forze di polizia, secondo la quale i 40 agenti di pubblica sicurezza, recentemente riuniti in una via della Capitale, sarebbero stati allontanati da Roma con la speciosa trovata di « aggregati », e sparsi così nelle varie questure d'Italia;

b) se l'aggregazione voglia coprire un trasferimento vero e proprio e se da tale trasferimento debba addirittura paventarsi un licenziamento dal Corpo, come purtroppo dolorosamente avvenne in analogo caso a Milano, nella tristissima circostanza della barbara uccisione dell'agente Annarumma, rimasta, a distanza di circa tre anni, avvolta ancora nel più fitto mistero.

Qualora le notizie suddette dovessero risultare fondate, sia pure in parte, come il Ministro competente intenda giustificare un provvedimento così grave a danno di 40 modesti cittadini, colpevoli solo di essersi riuniti pacificamente, fuori dal servizio, per esaminare le dure e difficili situazioni economiche e morali, nelle quali vergognosamente languono dopo di aver dovuto constatare che i loro problemi, che sono di tutti gli appartenenti alle Forze di polizia, non sono mai stati presi in alcuna considerazione.

In particolare l'interrogante rappresenta al Ministro interessato la tragica situazione in cui si trovano oggi gli appartenenti alla polizia, con pesante orario di lavoro — svolto costantemente con zelo ed entusiasmo tra inenarrabili sacrifici —; quotidianamente incerti di riportare a casa l'incolumità fisica; spesso

scherniti, maltrattati, aggrediti; senza alcuno sviluppo di carriera; con stipendi tra i più bassi delle varie categorie di lavoratori.

(4-07156)

MALAGODI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

1) le informazioni dettagliate in suo possesso sull'incendio della sede del PCI in Messina;

2) i motivi per i quali il Governo, non ostante le sollecitazioni formulate anche in Parlamento, tardi a provvedere, in base alle leggi vigenti, al disarmo e scioglimento di tutte le formazioni estremistiche e a fondo para-militare, a qualunque ideologia, di sinistra o di destra, esse si richiamino. (4-07157)

ROBERTI, CASSANO, GUARRA, PALUMBO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che la legge 6 giugno 1973, n. 306, che ha istituito l'Istituto sperimentale per il tabacco non ha ancora trovato pratica attuazione: non è stata in particolare trasferita la sede da Roma a Scafati (articolo 1); non sono state istituite le previste sei sezioni operative centrali (articolo 2); l'Istituto opera con gli schemi e il regolamento dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi « soppresso » con l'articolo 3; non è stato ancora provveduto all'inquadramento del personale dipendente con grave disagio economico e morale per gli interessati né è stato ancora liquidato il fondo di previdenza di cui all'articolo 98 del regolamento organico del personale impiegatizio dell'Istituto soppresso (articoli 7 e seguenti);

per sapere altresì se non ritiene di dover adottare i necessari provvedimenti atti a far cessare il citato stato di illegittimità, con l'attuazione della menzionata legge 6 giugno 1973, n. 306, vigente dal 4 luglio successivo. (4-07158)

NICOSIA E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia di stampa data dal quotidiano di Piacenza il 14 ottobre 1973 secondo cui testualmente è detto: « Il Ministro della pubblica istruzione ha telegrafato a un parlamentare che in relazione al suo interessamento, ha autorizzato il funzionamento delle prime due classi per congegnatori meccanici

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1973

ed elettrotecnici presso l'ITP di Fiorenzuola d'Arda ».

Per sapere, infine, se tale provvedimento non sia stato preso autonomamente dal Ministro interessato — anche a seguito delle segnalazioni delle autorità scolastiche competenti — nell'espletamento delle sue normali funzioni di istituto.

Per conoscere, infine, l'esatto tenore della missiva telegrafica in oggetto. (4-07159)

FURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il provveditore agli studi di Vercelli non ha concesso l'autorizzazione affinché nelle scuole elementari del comune di Pettinengo (cinque classi per 98 alunni) si faccia scuola nella giornata di giovedì, spostando a sabato la giornata di vacanza, così come già si è fatto in via sperimentale e con successo durante lo scorso anno scolastico.

Poiché tale decisione ha suscitato vivo malcontento nelle famiglie interessate ed in particolare tra le lavoratrici che nella giornata di giovedì vanno a lavorare e non sono quindi in grado di assistere i propri figli, cosa che possono fare invece nella giornata di sabato, e considerato che l'amministrazione comunale di Pettinengo si sta adoperando in ogni modo per dare una soluzione positiva a tale questione, l'interrogante chiede di sapere in quale modo il Ministro intende intervenire affinché il provveditorato agli studi di Vercelli autorizzi l'adozione dell'orario scolastico settimanale richiesto dalle famiglie interessate. (4-07160)

FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che gli uffici periferici dell'INAM fanno cessare il godimento dell'assistenza di malattia per i lavoratori fruanti della indennità speciale di disoccupazione, di cui all'articolo 4 della legge 8 agosto 1972, n. 464, il giorno stesso in cui scade la corresponsione dell'indennità speciale di disoccupazione.

Considerato che ciò è in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 4 citato, laddove afferma che l'assistenza sanitaria deve essere fruita dai lavoratori « secondo le norme vigenti per le gestioni assicurative interessate » (le quali per l'appunto prevedono che ad ogni lavoratore che abbia cessato l'attività lavorativa deve essere riconosciuto un perio-

do assistenziale per altri 180 giorni a partire dall'ultimo lavorato);

considerato ancora che ai lavoratori beneficiari di soli sei mesi di disoccupazione speciale (e sono la maggioranza), secondo l'interpretazione dell'INAM avrebbero diritto ai soli 180 giorni già previsti per la disoccupazione normale, e che dunque la nuova norma della legge n. 464 non arreherebbe loro alcun beneficio;

l'interrogante chiede di sapere in quale modo intende intervenire affinché l'INAM centrale dirami nuove disposizioni, dalle quali risulti che l'interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge n. 464 fa sì che ad ogni lavoratore deve essere riconosciuto, a partire dall'ultimo giorno indennizzato con la disoccupazione speciale, un ulteriore periodo di 180 giorni di assistenza per malattia. (4-07161)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la reale situazione nel campo dell'approvvigionamento di gasolio e di kerosene da riscaldamento e se si ritiene — e fino a che punto — giustificato l'allarme provocato dalle crescenti difficoltà delle industrie e dei privati nell'assicurarsi i normali rifornimenti.

Considerando che alle difficoltà già esistenti si sono ora aggiunte quella del rincaro del prezzo dei prodotti petroliferi deciso dai paesi arabi nonché la decisione della maggior parte di essi di ridurre ogni mese del 5 per cento la produzione di petrolio a partire da ottobre; considerando che il Governo non ha preso tempestive iniziative per assicurare le scorte necessarie ad un paese come il nostro che pur raffina più del fabbisogno interno; considerando che le limitazioni alle esportazioni di greggio recentemente decise avranno comunque scarso rilievo non essendo il regime delle autorizzazioni applicabile all'interno della Comunità e che comunque in base alle norme del GATT non è possibile limitare la vendita all'estero di un prodotto se non nella misura eccedente le esportazioni dell'anno precedente; l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché vengano garantiti per il prossimo inverno i rifornimenti di gasolio e kerosene necessari all'industria, all'agricoltura e per il riscaldamento delle abitazioni e dei locali adibiti ai servizi pubblici essenziali come ospedali, scuole, ospizi e simili. (4-07162)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al recente gravissimo episodio di violenza avvenuto a Roma il 22 ottobre 1973 che ha avuto come tragico protagonista ed incolpevole vittima un bimbo di sei anni aggredito da un bruto in un parco pubblico — se non intenda adottare e impartire le più urgenti ed opportune misure di sicurezza per la sorveglianza di parchi e giardini pubblici al fine di proteggere l'incolumità di tutti i cittadini, e in special modo dei bambini che di essi costituiscono i più assidui frequentatori, e al fine anche di evitare il ripetersi di simili crimini che causano disperazione e angoscia nelle famiglie colpite e sgomento nel resto della popolazione.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non ravvisi l'urgente necessità di destinare contingenti di polizia femminile al compito suddetto, in attesa di istituire un corpo di pubblica sicurezza specializzato nella tutela dei cittadini che intendano usufruire di aree verdi aperte al pubblico. (4-07163)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando saranno definite le pratiche per la concessione dei benefici derivanti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, ai sottoelencati ex combattenti della guerra 1915-1918 residenti nel comune di Lodivecchio (Milano) e quali iniziative intende adottare per sopperire ad altri ritardi: Barbaini Domenico, Cerri Pietro, Corrada Giuseppe, Marconi Antonio, Vacchini Pietro. (4-07164)

MOLÈ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione finanziaria in cui versano gli ospedali sardi, a causa della prolungata insolvenza degli enti mutualistici. A tal proposito, l'interrogante chiede che venga esaminata la possibilità di erogare con urgenza una anticipazione sui crediti maturati nei confronti delle mutue. Tale somma, come prevede la legge, dovrebbe essere corrisposta dallo Stato per il tramite della Regione.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità di un'azione congrua e tempestiva, in modo da eliminare il profondo malumore diffuso tra i dipendenti ospedalieri per il timore che, perdurando l'attuale situazione, non si possa procedere al pagamento dello stipendio mensile.

L'interrogante, rendendosi interprete delle richieste formulate dagli amministratori ospedalieri sardi, in un recente incontro, chiede

anche che la prossima riforma sanitaria consenta un'assistenza più razionale mediante la fiscalizzazione degli oneri; sempre nell'ambito della predetta riforma, si dovrebbe inoltre procedere ad una revisione delle convenzioni tra ospedali e università. (4-07165)

MOLÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere come si concilino con i concetti ispiratori e con le norme fissate nella recente circolare del Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine al cumulo di incarichi dei dirigenti statali e all'utilizzo in enti pubblici di quanti di essi hanno usufruito delle leggi per l'esodo agevolato, i casi sottonotati che riguardano alti funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

1) il dottor Alessandro Pistella, consigliere di Stato, direttore generale dei miglioramenti fondiari e capo di gabinetto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste è stato, con decreto in data 8 settembre 1973, nominato, dallo stesso Ministro, direttore generale del Meliorconsorzio, istituto di credito posto sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Lo stesso dottor Pistella ha conservato a tutt'oggi tutte le cariche rivestite ed i relativi emolumenti, nella sua doppia figura di dirigente del Ministero controllore e dell'ente controllato, oltre che di membro del Consiglio di Stato;

2) il dottor Marcello Calabresi, già ispettore generale presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, consigliere di amministrazione dell'UNIRE, ha usufruito della legge per l'esodo dei dirigenti e dei relativi vantaggi economici di liquidazione e pensionamento, ed è successivamente stato nominato direttore generale dell'UMA, ente posto sotto la vigilanza del Ministero stesso, con l'alto stipendio che la carica comporta e che viene a sommarsi alla già rilevante pensione che il dottor Calabresi percepisce.

L'interrogante chiede pertanto di sapere cosa intendano fare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati per dare credibilità e prestigio alle norme di indubbio valore morale della già citata circolare la cui applicazione è però assolutamente disattesa da una burocrazia sempre più esclusivamente impegnata nella conquista di posizioni di sottogoverno; chiede altresì di sapere cosa i Ministri interessati si propongano di fare per co-

noscere in quanti altri casi, oltre quelli indicati, dirigenti statali abbiano pluralità di incarichi in enti dello Stato o pubblici o ne abbiano ricevuti dopo aver vantaggiosamente usufruito delle leggi sull'esodo il cui scopo originario era quello di alleggerire i bilanci della pubblica amministrazione da tanti inutili gravami. (4-07166)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di dover disporre solleciti accertamenti, per sapere se corrisponde al vero:

che i componenti di 14 nuclei familiari, domiciliati in via Padre Maria Vergara, 157, a Frattamaggiore (Napoli), vivono sotto l'incubo del fabbricato che minaccia di crollare da un momento all'altro;

che la staticità del palazzo è in pericolo a seguito del cedimento della « vasca di assorbimento » nelle quali confluiscono i liquami dei servizi igienici che hanno invaso i cantinati e dissestato i basamenti su cui poggiano i pilastri in cemento armato;

che oltre 60 famiglie, domiciliate in un fabbricato attiguo, sono costrette a vivere in condizioni impossibili a causa del fetore sprigionato dai cantinati invasi dai liquami;

che nessun intervento è stato messo in atto da parte del sindaco della città e dell'ufficiale sanitario, a salvaguardia dell'incolumità degli inquilini minacciati e perché sia eliminata una fonte di pericolo per la salute pubblica;

che la quasi totalità dei fabbricati, sorti sull'anzidetta via Padre Maria Vergara, corrono lo stesso pericolo perché muniti di identiche « vasche » non essendovi la fogna sulla strada che è una importante arteria provinciale;

che le dette numerose costruzioni è da ritenere siano state autorizzate in violazione delle leggi e del regolamento edilizio in considerazione del fatto che non solo manca la fogna, ma la fornitura dell'acqua è estremamente carente e la zona è attraversata da due alvei, l'uno comunale, il San Rocco e l'altro, intercomunale, il Cassano, attraverso il quale defluiscono acque bianche e nere dei comuni di Arzano, Casavatore e Napoli, entrambi scoperti e per la copertura dei quali gli abitanti della zona hanno più volte manifestato sulla pubblica strada;

che le illegittime autorizzazioni a costruire sono state rilasciate perché qualche amministratore comunale era personalmente in-

teressato alla lottizzazione ed alla vendita dei terreni sui quali le costruzioni stesse sono state insediate;

per sapere, inoltre, se e quali interventi s'intende mettere in essere perché sia salvaguardata la vita degli abitanti del palazzo che minaccia di crollare, risolto il problema fognario ed idrico della zona ed assicurate possibili condizioni di vita dal punto di vista igienico-sanitario e, infine, perché siano accertate e punite eventuali responsabilità per le illegittime costruzioni autorizzate lungo la via Padre Maria Vergara. (4-07167)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione esistente tra i millecinquecento cittadini di Rosarno (Reggio Calabria) domiciliati nella contrada Bosco, distante oltre sei chilometri dal centro abitato. La grave situazione è scaturita dalla mancanza degli indispensabili servizi di civiltà e soprattutto per l'assenza *in loco* di un ufficio postale che determina un disagio notevole per quelle popolazioni, compresi i pensionati, che sono costretti spesso a percorrere a piedi una così lunga distanza per recarsi a Rosarno.

Tenuto conto che simile situazione rappresenta un ulteriore pericolo di allontanamento di quei contadini da una zona agricola molto promettente, gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga opportuno predisporre la immediata istituzione di un ufficio postale in quella località. (4-07168)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) le cause che hanno impedito all'AIMA la liquidazione dell'integrazione al prezzo dell'olio prodotto nella provincia di Reggio e in Calabria nell'annata olearia 1971-1972 e nelle campagne precedenti di cui rimangono diecine di migliaia di domande da definire determinando un grave ritardo che si ripercuote negativamente sui bassi redditi dei coltivatori diretti e sulle piccole aziende dato che le domande presentate dalle grandi aziende agrarie sono state liquidate;

2) le ragioni per cui ai fini dell'istruttoria delle domande non sono state osservate le norme che prevedevano l'adozione di un criterio che garantisse la priorità nell'esame e nella liquidazione delle domande dei pic-

coli e medi produttori di olio e sono stati favoriti invece i grossi agrari i quali hanno riscosso l'integrazione per l'ammontare di diecine di miliardi annui, mentre i piccoli produttori ancora attendono;

3) quali misure saranno messe in atto per dare immediatamente corso al pagamento dell'integrazione per la campagna 1971-1972 e alla liquidazione delle domande ancora giacenti degli anni precedenti, applicando la procedura di istruire e di liquidare con carattere prioritario le domande dei contadini, dei coltivatori diretti e delle piccole aziende.

(4-07169)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che gli insegnanti elementari del ruolo ordinario, forniti del prescritto titolo di abilitazione (o di studio), possono — a norma delle leggi 4 giugno 1962, n. 585, 6 luglio 1964, n. 620, e 22 marzo 1967, n. 159 — essere assegnati a cattedre (o posti-orario comportanti il trattamento cattedra) di scuola media;

che la nomina, che prima aveva la durata dell'anno scolastico, ora è a tempo indeterminato (confronta legge 13 giugno 1969, n. 282, e ordinanza ministeriale 5 marzo 1973, articolo 10, comma 6);

che peraltro non si tratta di tipico incarico a tempo indeterminato (che presupporrebbe l'abbandono dei ruoli magistrali), bensì di comando (con diritto alla conservazione del posto di maestro di ruolo, della sede di titolarità e dello stato giuridico ed economico di insegnante elementare);

che secondo una interpretazione rigidamente letterale, perciò, l'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, non riguarderebbe i maestri di ruolo utilizzati nella scuola media, in quanto esso contempla la immissione nei ruoli delle scuole secondarie e artistiche dei soli « insegnanti incaricati a tempo indeterminato » in dette scuole. Tuttavia una corretta interpretazione deve tener conto anche dei criteri logico e storico oltretutto di quello grammaticale: e all'interrogante pare che, sotto i richiamati profili, la cennata interpretazione risulti carente. Infatti, storicamente va rilevato che se la utilizzazione dei maestri di ruolo nella scuola media è stata resa inizialmente possibile dalla mancanza di altro personale docente munito dei prescritti titoli di studio, in prosieguo di tempo essa ha assunto il carattere di vera e propria posizione giuridicamente rilevante, non più necessitata da esigenze di pubblico interesse, e tuttavia

normativamente disciplinata e garantita (sia pure entro i limiti numerici precedenti) nell'esclusivo interesse degli stessi maestri abilitati o laureati. D'altro canto non mancano precedenti in materia di assunzione nei ruoli della scuola secondaria di maestri elementari ordinari in possesso di abilitazione (confronta articolo 1 della legge 25 luglio 1966, n. 603). Sotto il profilo logico pare assurdo (oltretutto iniquo) che la scuola media rinunci alla opportunità di « legare » definitivamente ai propri ruoli tanti docenti che, pur appartenendo ai ruoli elementari, operano tuttavia nel settore secondario della istruzione pubblica da moltissimi anni;

se non si ritenga opportuno, in sede di predisposizione dei decreti delegati in attuazione della legge 30 luglio 1973, n. 477, tenere conto della corretta interpretazione che, a parere dell'interrogante, dovrebbe darsi all'articolo 17 della precitata legge-delega estendendo i benefici da esso previsti anche agli insegnanti elementari comandati nella scuola media inferiore. (4-07170)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il perito fallimentare, chiamato dai tribunali, svolge un'opera importante nel disbrigo delle pratiche di fallimento, ma le tariffe in vigore fin dal 1956 (pagamento a vacanze, quale due ore di lavoro, la prima ora con lire 1.000 e le altre lire 800; l'uso dei mezzi e automezzi propri comporta la tariffa di lire 50 per chilometro con a carico l'assicurazione, il bollo, la riparazione, ecc.; la tassa trattenuta in acconto del 19,50 per cento sui due terzi di quanto viene liquidato dal giudice delegato) sono veramente irrisorie — quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare perché il numero dei collaboratori del giudice delegato alle perizie fallimentari, già tanto pochi di numero, non abbiano a scomparire del tutto. (4-07171)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

quanto prima e, non oltre il dicembre prossimo, verrà a scadere il « periodo transitorio » di 30 mesi concesso dalla legge del giugno 1971 alle imprese assicuratrici le quali, sulle tariffe « responsabilità civile auto » usufruiscono il beneficio della riduzione del 10,75 per cento sulle tariffe normali;

le società assicurative auspicano ed hanno chiesto l'abolizione di un tale provvedi-

mento per i motivi che sono stati portati a conoscenza degli uffici competenti dell'ANIA —

quale sia il pensiero del Ministero, le cui decisioni sono vivamente attese dai circa 13 milioni di autisti italiani. (4-07172)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

36 istituti per le vendite giudiziarie operanti nel nostro paese hanno chiesto tramite l'IFIR l'autorizzazione a raddoppiare l'ammontare dei diritti a fondo perduto che gli istituti di vendite giudiziarie percepiscono per la « procedura esecutiva »;

la non accettazione della richiesta potrebbe portare alla preannunciata paralisi totale della attività giudiziaria nel campo delle esecutorietà delle sentenze e dei titoli costituenti il credito, ed il licenziamento di centinaia di impiegati e di operai che lavorano presso gli istituti di vendita —

quali iniziative urgenti si intendano adottare per venire incontro alle attese di un settore importante per l'amministrazione della giustizia del nostro paese. (4-07173)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se in occasione della eventuale « riforma » del sistema assicurativo « responsabilità civile auto », i competenti uffici non ritengano porre all'attenzione l'annosa questione delle « Società di mutuo soccorso » che continuano ad operare con l'autorizzazione del Ministero del lavoro, mentre non figurano fra quelle autorizzate dal Ministero dell'industria.

È noto come molte sentenze del tribunale, in processi a carico di automobilisti accusati di aver circolato senza assicurazione riconosciuta valide tali « Società di mutuo soccorso ». (4-07174)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che l'eventuale aumento delle tariffe assicurative « responsabilità civile auto » così come pubblicato dalla stampa, avrebbe ripercussioni particolarmente gravi in quelle « zone » dove i premi di assicurazione sono oggi altissimi e non troverebbe giustificazione nell'ulteriore situazione discriminatoria fra gli assicurati;

che presso i competenti uffici ministeriali sarebbe allo studio una riforma del sistema assicurativo, riforma che fra l'altro ridur-

rebbe il numero delle zone « territoriali » il che, comporterebbe di conseguenza, la eliminazione degli squilibri del costo dei premi fra zona e zona —

quale è il punto della situazione di tale problema, oggi allo studio, ed il pensiero del competente Ministro sul paventato aumento delle tariffe assicurative. (4-07175)

CIUFFINI E MASCHIELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la prefettura della provincia di Perugia su direttiva del Ministero del tesoro in relazione alla necessità di « infrenare i fenomeni inflazionistici in alto », ha fatto presente agli enti locali della provincia di Perugia che « per il prossimo esercizio 1974, le previsioni di spesa siano contenute in maniera da escludere l'aumento del disavanzo economico, avvertendo di essere fermamente determinato a non concedere mutui, a ripiano del deficit, in misura superiore a quella concessa negli anni precedenti ».

Per sapere inoltre se non ravvedano nelle direttive suesposte la possibilità di una paralisi pressoché completa di buona parte degli enti locali soprattutto nel settore delle spese per servizi, assistenza, nuovi investimenti ecc.: infatti limitare il deficit al ripiano alla misura di quello concesso per l'anno precedente, significa non tenere conto di tutta una serie di aumenti automatici nella spesa (rateo del mutuo al ripiano dell'anno precedente, incrementi automatici di spesa per convenzioni in atto con imprese appaltatrici di pubblici servizi, ecc.) e quindi di fatto diminuire o addirittura annullare quelle possibilità di spesa che consentono limitati margini di manovra alle amministrazioni comunali oberate di spese correnti rigide ed incomprimibili che rappresentano molto spesso la quasi totalità delle uscite. In particolare per il comune capoluogo di Perugia una simile ipotesi di contenimento del deficit, data l'impossibilità di aumentare convenientemente le entrate, può significare l'eliminazione di una serie di servizi essenziali nel settore della scuola materna, del trasporto degli alunni, dell'assistenza scolastica e in genere, oltre a impedire totalmente l'effettuazione di qualsiasi nuova opera pubblica. (4-07176)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto come per i 230 alunni della scuola media di Esca-

laplano (Nuoro) l'anno scolastico non è ancora iniziato per la mancata disponibilità dei locali peraltro ricavati al primo piano del caseggiato per le scuole elementari.

Per sapere se gli sia noto che la situazione diventa paradossale ove si consideri che un nuovo caseggiato per la scuola media è stato ormai ultimato da due mesi ma non può entrare in funzione per il mancato inspiegabile allaccio da parte dell'ENEL dell'energia elettrica senza il quale non può funzionare l'impianto appositamente creato per rifornire d'acqua gli impianti igienici.

Per sapere se gli sia noto che anche nelle due scuole superiori di Isili (Nuoro) la situazione è altrettanto precaria. Il caseggiato dell'istituto tecnico commerciale non è infatti in grado di contenere i circa 400 alunni che quest'anno frequentano i corsi, per 16 aule il che non consente come altrove avviene la istituzione dei doppi turni, con la conseguenza che ogni giorno, a turno, tre classi rimangono a casa.

Non più sopportabile è la situazione nel liceo scientifico i cui 272 studenti suddivisi in 12 classi sono distribuiti parte in due diversi locali di fortuna ricavati in private abitazioni, parte in un vecchio edificio per scuole elementari umido, freddo e privo di riscaldamento.

Per sapere se sia noto al Ministro che nel Sarcidano in generale le scuole del completamento dell'obbligo sono totalmente insufficienti quanto a locali e che i locali in cui sono allogate sono nella generalità dei casi abitazioni private fortunosamente adattate con qualche funzionalità rispetto all'igiene e via discorrendo è facile intuire. È il caso di Laconi dove 110 alunni della media sono stipati in due abitazioni private, né diversa è la situazione, anzi in taluni casi peggiore, a Nurallao, Nuragus, Genoni, Gergei, Serri, Escolca, Villanovatulo.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se non ritenga opportuno predisporre un'ispezione al fine di acclarare quanto sopra e per predisporre l'adozione delle necessarie urgenti misure atte a far uscire una in-

tera zona quale è quella in esame, da una così evidente, penosa ed estremamente dannosa situazione in cui versa il settore scolastico.

(4-07177)

GALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — a conoscenza della grave situazione determinatasi al liceo scientifico « Galileo Ferraris » di Torino dove i gruppi della sinistra extraparlamentare, con la compiacente inerzia se non con l'aperta connivenza del preside:

a) impediscono agli studenti aderenti al Fronte della gioventù di partecipare ad assemblee e dibattiti nonché di svolgere ogni lecita attività sino ad allontanarli — come in passato — con la violenza dalle lezioni;

b) fanno commercio di giornali e pubblicazioni marxiste nelle aule e nei corridoi dell'istituto;

c) con la instaurazione sistematica di un clima di aperta intimidazione che, qualora non venga tempestivamente rimossa, non potrà non sfociare in ulteriori e più gravi episodi di violenza — non intenda prendere immediati provvedimenti che assicurino alla scuola la serenità necessaria per l'adempimento dei suoi doveri istituzionali. (4-07178)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che recentemente i locali della scuola media di Neoneli (Nuoro) sono stati giudicati dall'ufficiale sanitario locale non idonei per motivi igienici e perciò stesso ne è stata ordinata la chiusura con la conseguenza che gli alunni dopo appena qualche giorno di lezione sono a spasso con conseguente comprensibile preoccupazione e malumore nelle famiglie interessate.

Per sapere altresì se non ritenga necessario interporre i suoi autorevoli uffici al fine di favorire la rimozione delle cause che hanno provocato una così drastica misura onde ottenere o la riapertura per tempi brevi del caseggiato in discussione o in caso contrario si provveda a situare in altro idoneo locale, seppure in via provvisoria, la scuola in argomento. (4-07179)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere le iniziative assunte per garantire ai giudici la possibilità di esplicare liberamente le proprie funzioni senza essere sottoposti ad attività spionistiche, quali quelle di cui è stato oggetto il giudice istruttore Squillante del tribunale di Roma; e per garantire altresì la sicurezza degli uffici giudiziari da trafugamenti, sottrazioni e indebite visioni di atti.

« Per conoscere se risponda a verità il fatto che questa opera di continua interferenza e di pressione gravemente intimidatoria viene esercitata da gruppi di potere che si avvalgono dell'opera di personale dello Stato.

« Per conoscere in particolare in quale modo e con quale fondamento il Ministero della difesa abbia accertato che i pulmini del SID che si trovavano presso Monte Mario non interferivano con la attività del Palazzo di Giustizia e quale sia il fondamento delle molteplici versioni date circa l'attività espletata dal SID in quelle circostanze, e in base a quali autorizzazioni essa veniva espletata.

« Per conoscere quali iniziative intende assumere dopo la scoperta delle illegittime intercettazioni telefoniche e la nuova vicenda dello spionaggio negli uffici giudiziari di Roma, al fine di identificare i responsabili che, nella amministrazione pubblica, consentono o favoriscono tali operazioni che preoccupano grandemente l'opinione pubblica e che turbano l'amministrazione della giustizia in Italia.

« Per conoscere infine se i Ministri interessati abbiano la consapevolezza della necessità di dare all'opinione pubblica e al Parlamento immediati chiarimenti e di assumere fermi impegni, soprattutto in relazione al quadro di grave deterioramento di fondamentali strutture dello Stato e alla esigenza di garantire la intransigente osservanza della legalità costituzionale, da parte di tutti gli organismi dello Stato.

(3-01731) « SPAGNOLI, MALAGUGINI, ASSANTE, D'ALESSIO, COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se risultano vere le notizie relative a trattative in corso per la cessione dell'attuale bacino di carenaggio del

Molo San Vincenzo di Napoli, appartenente alla amministrazione militare direzione arsenale, a società private o miste.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare se vi sono iniziative in atto da parte della direzione generale delle costruzioni navali su tale questione, se le iniziative stesse sono state autorizzate dal Ministro e se lo stesso Ministro non ritenga necessario impedire che l'Amministrazione della difesa alieni a vantaggio di privati la gestione di importanti impianti pubblici, che tra l'altro occupano qualificate maestranze napoletane.

« In definitiva l'interrogante chiede di sapere se esiste il necessario coordinamento tra le varie autorità centrali, civili e militari, che hanno competenze sulla questione del porto e dei bacini napoletani, in vista delle iniziative e dei progetti per la ristrutturazione ed il potenziamento dell'attività in oggetto, progetti già elaborati dai competenti enti napoletani e regionali.

(3-01732)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se gli sia noto il disagio esistente tra gli abitanti di S. Vito (Cagliari) a causa del disservizio postale, che negli ultimi mesi è andato sempre peggiorando a causa della riduzione di fatto a quattro elementi dei dipendenti dell'ufficio che normalmente erano sette.

« Per sapere se il Ministro non creda, soprattutto in vista del superlavoro che si presenterà nel periodo prenatalizio e nelle settimane immediatamente successive, di dover intervenire per ridare all'ufficio postale in questione la normale dotazione di personale indispensabile per l'espletamento corretto del servizio.

(3-01733)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere le ragioni che hanno suggerito all'ATI la soppressione della linea aerea diretta Cagliari-Milano e viceversa.

« Per sapere ancora in base a quali criteri tale società abbia portato i voli giornalieri che collegano attualmente Elmas con Fiumicino da sette a sei imponendo così una grave limitazione alle esigenze dei passeggeri sardi, e un contrasto con il contenuto dei comunicati dell'ATI che parlano di un incremento dei voli

del tutto inesistente e fantasioso, e mentre più pressanti che mai appaiono le esigenze di affinare e incrementare i collegamenti aerei tra la Sardegna e la penisola per il progressivo sviluppo di interessi e quindi di passeggeri.

« Per sapere inoltre sulla scorta di quali criteri l'ATI abbia studiato gli orari che riguardano il traffico con la Sardegna e che andranno in vigore dal 1° novembre, tenuto presente che con il nuovo orario, per fermarsi ad un solo esempio, nella mattinata partiranno da Fiumicino e diretti a Elmas, due soli voli a distanza di appena mezz'ora uno dall'altro, il primo alle 8,55 ed il secondo alle 9,30, mentre si dovranno attendere quasi le 14 (13,55), orario quanto mai scomodo per l'arrivo a Cagliari, per un ulteriore volo.

« Per sapere infine se il Ministro non ritenga urgente far riesaminare tutto il quadro dei collegamenti aerei della Sardegna con la penisola con riguardo al numero dei voli certamente insufficienti ed agli orari preannunciati e non certo ottimali.

(3-01734)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere:

a) quali misure siano in corso di adozione o intenda adottare il Ministro onde porre rimedio alla grave crisi funzionale di cui oggi soffre il servizio postale in genere e che ha provocato oltre ai noti disservizi il proliferare di agenzie private per la distribuzione della posta con grave nocimento per la dignità e la serietà del servizio postale di Stato fortemente scaduto anche per questo nella coscienza degli utenti;

b) quale fondamento abbiano le dichiarazioni rese dal Ministro interessato al settimanale *La discussione* per cui le più gravi deficienze del servizio postale nel nostro paese si troverebbero nei settori della ripartizione e del recapito;

c) quali misure avendo ciò appurato e dichiarato, il Ministro abbia adottato o intenda adottare in questi settori del servizio;

d) quale fondamento abbia la risposta che l'amministrazione avrebbe dato a seguito di rilievi mossi dal sindacato della CGIL per cui essa amministrazione pagherebbe circa 800 mila ore di lavoro straordinario che non verrebbero effettuate dal personale;

e) quali misure il Ministero abbia adottato, nel caso in cui la dichiarazione di cui al punto d) rispondesse al vero, onde porre

fine a simile inconcepibile situazione e quali misure abbia adottato o intenda adottare contro i responsabili di tale situazione.

(3-01735)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se gli sia noto che il suo predecessore, a nome del Governo, ebbe a prendere poco più di un anno fa solenne impegno di fronte al governo regionale sardo e a non meno di 50 sindaci delle zone interessate, di finanziare la costruzione della "direttissima" Cagliari-Nuoro.

« Che in quella occasione il Ministro allora in carica onorevole Ferrari-Aggradi, certamente non a titolo personale, affermò testualmente che con la nuova arteria " ... spezzere il isolamento dell'Ogliastra e assicureremo un tronco stradale modernissimo alla Sardegna, dove l'unica strada degna di questo nome è la Carlo Felice "; che l'esigenza allora espressa dai sindaci, dal governo regionale e dalle popolazioni interessate (Gerrei, Sarcidano, Ogliastra) è oggi più attuale che mai. Che il compartimento ANAS di Cagliari, su preciso mandato del Ministero dei lavori pubblici e per recente dichiarazione del suo capo compartimento ha in corso il perfezionamento del tracciato con calcolatore elettronico e ritiene di poter consegnare entro il 1973 tutti i calcoli dei movimenti di terra ed i relativi progetti entro il primo semestre del 1974.

« Per sapere infine, tutto ciò premesso, se il Ministro competente non ritenga opportuno non solo onorare un impegno così solennemente assunto reperendo e stanziando le somme necessarie per la realizzazione dell'opera in argomento, ma soprattutto rendere possibile la sollecita realizzazione di una strada di grandissimo e generale interesse che le popolazioni interessate rivendicano giustamente da tempi lontani e che è stata loro reiteratamente ma finora inutilmente promessa.

(3-01736)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per sapere se gli sia nota la grave situazione di disagio determinatasi a La Maddalena (Sassari) a causa dell'abolizione di numerose corse tra La Maddalena stessa e Palau per l'entrata in avaria della nave *Bonifacio* e per la sospensione del noleggio della nave traghetto *Lauro Express* che rafforzava i servizi della Tirrenia.

« Per sapere se gli sia noto che essendosi aggiunto a quanto sopra lo sciopero dell'equipaggio del traghetto *La Maddalena* l'isola è completamente isolata e priva financo del servizio postale.

« Per sapere se non ritenga il Ministro interessato di dover provvedere che la nave traghetto *Lauro Express* noleggiata a suo tempo per dare manforte alla *Bonifacio* attualmente in avaria venga rimessa in servizio tempestivamente.

« Per sapere infine quali misure risolutive voglia il Ministro adottare per garantire ai maddalenini un servizio di comunicazioni con la Sardegna potenziato nelle corse, stabile e tale da esaudire finalmente la legittima richiesta del prolungamento dei servizi fino alle ore 24.

(3-01737)

« Tocco ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere quati iniziative urgenti intendono prendere per migliorare la preoccupante situazione creatasi nel funzionamento dei servizi telefonici in concessione nella quarta zona della SIP (Lazio, Toscana, Liguria e Sardegna), determinata innanzitutto da motivi tecnici che rendono pressocché inutilizzabile il servizio nei

momenti di maggior traffico e di maltempo, aggravati dalla obsolescenza di molti impianti.

« Gli interpellanti sottolineano anche la situazione del settore amministrativo e commerciale della SIP, in questa Zona, che trova, specie nella città di Roma, l'utenza sottoposta ad una esazione onerosa tanto da avere un contenzioso di 4 miliardi.

« Per il settore commerciale c'è da rilevare che attualmente nel solo Lazio le nuove richieste di utenza inevase sarebbero oltre 50.000.

« In questa situazione la direzione di zona ha abolito, senza alcuna ragione valida, i centri commerciali esistenti in Roma, rendendo più difficile il servizio agli utenti.

« Gli interpellanti sottolineano le particolarità di questa zona, importante per i numerosi Enti pubblici e governativi, che rende necessario un più approfondito controllo da parte dell'azienda di Stato per i servizi telefonici; controllo richiesto in special modo per il settore degli appalti e dei subappalti.

« Gli interpellanti, infine, sottolineano la situazione di disagio diffusa tra il personale, specie amministrativo, che risulta in alcuni casi perfino privo di incarichi e quindi inutilizzato.

(2-00382) « BOFFARDI INES, VILLA, CATTANEI, GARGANO ».